

**mi
gra
zio
ni**

Rapporto sulle migrazioni

Alto Adige 2020

A cura di

Roberta Medda-Windischer
e Andrea Membretti

INDICE

05 Perché questo rapporto

06 Introduzione

07 **Box:** Anche le piante sono migranti

13 Alto Adige e migrazioni

15 La storia del XX secolo

16 **Intervista:** Non resto qui: le migrazioni ambientali e il caso di Curon Venosta

17 Minoranze storiche e nuove minoranze

18 **Box:** Proporzionale e immigrazione

18 La popolazione residente in cifre

20 Plurilinguismo

22 Migrazioni interne

24 **Intervista:** Proprietà collettive e accesso alle risorse condivise del territorio montano per i nuovi abitanti

25 Ospitalità e cultura dell'accoglienza

26 **Box:** L'Alto Adige e la migrazione globale

27 Rischi naturali e resilienza

28 **Intervista:** Il Brennero

31 Società, lingua, religione

33 **In Alto Adige**

33 Diversità linguistica e religiosa

33 **Intervista:** La Bangla School a Bolzano

34 **Intervista:** La comunità russa a Merano

36 **Box:** Religione

37 **Box:** Modelli di gestione delle diversità

38 La percezione della popolazione

39 **Box:** Sinti e rom: i non-migranti percepiti come migranti

40 L'orientamento della Provincia autonoma di Bolzano

41 **Intervista:** Discriminazioni

42 **Scenari futuri**

44 **Raccomandazioni**

47 Educazione, edilizia abitativa, salute

48 **Educazione**

49 **Box:** Educazione e istruzione

50 **In Alto Adige**

51 **Intervista:** La scuola

53 **Intervista:** La formazione per gli adulti

54 **Raccomandazioni**

55 Edilizia abitativa

55 **In Alto Adige**

56 **Intervista:** Il caso della trasmigrazione dei muridi senegalesi

57 Edilizia sociale

57 **Intervista:** Edilizia sociale e cittadini stranieri

58 Mercato immobiliare privato

58 Accoglienza dei richiedenti asilo

59 **Intervista:** L'esperienza del Comune di Bolzano

59 **Raccomandazioni**

60 Salute

61 **Intervista:** L'esperienza dell'Ospedale di Bolzano

62 **Raccomandazioni**

63 Scenari futuri

67 Mercato del lavoro

68 **Box:** Ue: libera circolazione dei lavoratori

69 **In Alto Adige**

71 Differenze settoriali e il ruolo del turismo

72 **Intervista:** Il punto di vista delle imprese

73 Brain gain e brain drain

73 **Box:** Competenze linguistiche

74 Settore socio-sanitario

74 **Intervista:** Badanti straniere

75 Salari, contributi sociali, rimesse

76 Seconde generazioni

77 Richiedenti asilo e rifugiati

77 **Box:** Capitale sociale e reti sociali

78 Imprese con background migratorio

79 **Scenari futuri**

80 **Raccomandazioni**

83 Politiche sull'integrazione

85 **In Alto Adige**

85 Attori coinvolti

86 **Box:** Immigrazione e protezione delle minoranze

87 **Intervista:** Un'esperienza nella Lega Nord

88 **Intervista:** Un'esperienza nei Verdi

89 **Intervista:** Consulta immigrate e immigrati del Comune di Bolzano

91 Strategie

92 **Scenari futuri**

93 **Raccomandazioni**

94 Raccomandazioni generali

96 Chi ha realizzato questo rapporto



Perché questo rapporto

TESTO DI

Roberta Medda-Windischer
Andrea Membretti

A QUESTA INTRODUZIONE HANNO COLLABORATO

Johanna Mitterhofer
Georg Niedrist

Perché questo rapporto

Introduzione

Chi è migrante e chi no?

Dipende dalla distanza dello spostamento? O dalla durata? Dalle caratteristiche economiche e sociali di chi si sposta? O da quelle del luogo di arrivo? E in che modo oggi la pandemia di Covid-19 e i suoi effetti strutturali a medio e a lungo termine impattano anche sull'Alto Adige, modificando il modo di intendere e di gestire le migrazioni e i migranti? Nel nostro lavoro e nella vita quotidiana, almeno in quelli non ancora stravolti dalla Covid-19, è facile conoscere o incontrare persone che vengono da lontano: consulenti aziendali che arrivano da Londra oppure ingegneri da Monaco di Baviera, o ancora lavoratori specializzati che provengono da altre regioni d'Italia e trovano occupazione nelle aziende di Bolzano o delle altre città altoatesine. Anche tra le oltre venti autrici e autori di questo rapporto circa la metà non è nata in questa provincia. Tutte queste persone vivono e lavorano in Alto Adige, a volte da molto tempo, ma anche solo per alcuni mesi o per una parte della settimana. Eppure, difficilmente le definiremmo "migranti", nonostante l'Agenzia delle Nazioni Unite (ONU) per le migrazioni (OIM) definisca "migrante" qualsiasi persona che si sposti o si sia spostata attraverso una frontiera internazionale (*migrante internazionale*) o all'interno di uno stato lontano dal suo luogo di residenza abituale (*migrante interno*). In effetti è difficile fissare dei paletti, dei riferimenti univoci. Infatti, se ci chiedessimo chi siano i migranti e ampliassimo maggiormente la nostra prospettiva, la risposta non potrebbe che essere: tutti gli esseri viventi, persone, animali e persino piante. Da sempre, le persone si spostano attraversando i confini fra stati o muovendosi all'interno dello stesso stato. Si spostano perché sono obbligati, si spostano perché lo vogliono, si spostano per varie ragioni insieme, difficili da districare. Come gli studi di archeogenetica di Johannes Krause dimostrano, dalle coste iberiche al mar Caspio siamo tutti geneticamente "imparentati", tutti siamo migranti e proveniamo da popoli in cammino.



Anche le piante sono migranti

Per evitare di entrare in concorrenza con la pianta madre nel reperimento di sostanze nutritive, le piante colonizzano nuovi spazi e disperdendosi mettono in atto la propria strategia di sopravvivenza. La natura si serve di svariati trucchi per consentire alle piante di spostarsi. Le bardane si agganciano ai peli e alle piume degli animali, i paracadute del tarassaco volano lontano portati dal vento, gli animali si cibano di frutti dolci distribuendone poi i semi in altri luoghi. Da sempre anche l'uomo contribuisce a diffondere le piante: di proposito – come i viaggiatori che nel XVII, XVIII e XIX secolo portarono in Europa dalle Americhe e dall'Asia tante delle nostre piante ornamentali – e, più di frequente, in modo inconsapevole, grazie agli spostamenti sia delle persone sia delle merci in tutto il globo. A Bolzano le piante alloctone hanno fatto la loro comparsa lungo i binari della ferrovia: terra contaminata dalle semenze cadute dai vagoni merci. Con il contributo degli uomini le piante hanno superato in breve tempo distanze così grandi che da sole avrebbero coperto in millenni e hanno superato ostacoli, come i deserti e gli oceani, che confinavano la loro diffusione naturale. Negli ultimi decenni, questo processo di diffusione ha subito un'ulteriore e significativa accelerazione poiché, da un lato, almeno fino all'emergenza Covid-19, non siamo mai stati così mobili come in questo periodo storico, viaggiamo in ogni angolo del mondo e imbarchiamo merci verso ogni destinazione. Dall'altro lato, perché riscaldiamo il clima: nel regno vegetale il riscaldamento ha scatenato una migrazione globale in direzione dei poli oppure verso le aree a quote più elevate. Nel 2008, i ricercatori hanno rilevato la presenza di nuove specie sulle cime dolomitiche dell'Alto Adige, piante per le quali nel 2001 le temperature a queste quote erano ancora troppo fredde. Lo sviluppo di questi fenomeni non è nuovo nella storia: i cambiamenti climatici hanno sempre avuto come conseguenza uno spostamento dell'habitat. La novità è rappresentata dalla velocità con cui avvengono, fortemente influenzata dagli esseri umani.

Che le migrazioni siano un fenomeno comune, che affonda le sue radici nel passato, è vero in particolare modo in Alto Adige. I motivi sono almeno quattro. Questo è un territorio di confine, che ripetutamente ha vissuto esperienze, o minacce, di trasferimenti di popolazione. Soffermandoci solo sul XX secolo, basti ricordare le politiche fasciste che hanno modificato la composizione demografica locale, attirando immigrati da altre regioni italiane, oppure l'accordo per le Opzioni con la Germania nazista, che ha costretto a migrare quanti non volevano abbandonare la propria lingua e cultura. Dal secondo dopoguerra l'Alto Adige ha visto poi arrivare immigrati dal Veneto e dall'Italia meridionale in cerca di occasioni lavorative, ma anche dai paesi germanofoni (ancora oggi quello tedesco è il secondo gruppo più numeroso di immigrati stranieri, grafico "Provenienza della popolazione straniera residente in Alto Adige" → pagina 19) e, a partire dagli anni novanta, per una congiunzione di ragioni economiche e umanitarie, immigrati dall'Est Europa ed extraeuropei. Tra questi ultimi, a partire dalle primavere arabe del 2015, è diventato significativo il fenomeno dei richiedenti asilo e protezione internazionale, spesso in fuga da guerre e carestie e accolti anche in questa provincia, inizialmente soprattutto nel capoluogo e poi anche nelle valli.

In questo territorio gli amministratori pubblici sono consapevoli del rischio di spopolamento delle montagne e nel tempo hanno adottato misure per contenere le migrazioni interne dalle aree rurali verso le città, puntando a mantenere abitate e vive sia le valli sia gli insediamenti in alta quota (grafico "Spostamenti interni del totale della popolazione" → pagina 22).

È un territorio che da sempre conosce la migrazione dovuta a fattori ambientali come conseguenza di disastri naturali o di interventi umani che hanno modificato irreparabilmente i contesti di vita di alcune comunità, costringendo alla fuga, allo spostamento forzoso (Alto Adige e migrazioni → pagine 15, 16).

Ma se nel genere umano la stanzialità di lungo periodo sembra essere l'eccezione (come dimostrano gli effetti critici sulla società causati dall'immobilità globale imposta dalle misure anti Covid-19), se la migrazione, intesa come spostamento rilevante dal proprio luogo di origine o di vita è dunque un'esperienza che tanti di noi conoscono direttamente o che tocca la vita di familiari e amici, perché così spesso si parla di migrazione solo come di un problema? Perché nei media si tratta solo un certo tipo di migrazione e non si affronta la pluralità dei diversi flussi migratori?

Una delle ragioni, senza dubbio, è che i migranti che provengono da paesi a basso reddito e culturalmente lontani da quello di arrivo suscitano di solito più diffidenza degli altri. I giovani profughi africani che siedono davanti alla stazione ferroviaria, senza lavoro e da mesi in attesa di un pronunciamento sul loro diritto d'asilo, o le donne velate che spingono un passeggino sulla salita di un paesino di montagna suscitano spesso più diffidenza degli informatici austriaci che incontriamo nelle aziende locali o degli insegnanti britannici da cui prendiamo lezioni di inglese.

Sulla figura dell'immigrato con poche risorse economiche e percepito come radicalmente diverso da "noi" si addensano dubbi, diffidenze, fino ad aperte ostilità, alimentati spesso dagli "imprenditori della paura", a livello mediatico e politico. Dubbi e timori da comprendere e prendere sul serio, respingendo le *fake news* con l'evidenza dei dati scientifici e contrastando ogni forma di discriminazione, favorendo nel contempo processi di riconoscimento reciproco e di mediazione tra i diversi abitanti del medesimo territorio. Del resto, il mescolamento di persone diverse per abitudini, classe economica, cultura, formazione e memoria storica difficilmente è spontaneo e privo di tensioni, tanto più in un periodo in cui la regola del distanziamento sociale per contenere la pandemia di Covid-19 è stata imposta a tutta la popolazione. Ogni flusso migratorio va gestito con cognizione e coraggio, mirando a favorire tanto la resilienza delle comunità locali – ovvero la loro capacità di trovare equilibri sociali più avanzati senza abbandonare le proprie origini – quanto la creazione di un ambiente adatto all'inserimento sociale, economico e culturale dei nuovi venuti.

Questo vale a maggior ragione in una realtà peculiare come quella dell'Alto Adige, dove il legame con il territorio rimane molto saldo, ma dove, allo stesso tempo non è possibile né desiderabile sottrarsi alle dinamiche globali. Anzi, è proprio qui, dove è stato raggiunto a fatica un equilibrio di convivenza tra diversi gruppi linguistici, che il tema delle nuove migrazioni lancia nuove sfide, a partire dal ruolo che le nuove comunità potranno avere – insieme a quelle storicamente presenti – nello sviluppo di questo territorio. Guardando al futuro, e agli spostamenti di persone dentro e fuori dell'Alto Adige, è necessario domandarsi quale tipo di impatto strutturale e post emergenziale potrà avere la pandemia di Covid-19 sulla mobilità delle persone, siano esse migranti internazionali o interni, italiani o stranieri. Due considerazioni generali sono sufficienti a farci comprendere la portata che la pandemia potrà avere sulle nostre società in rapporto al fenomeno migratorio.

Se infatti è indubbio che la Covid-19 non fa distinzioni, nel senso che chiunque può contrarre il virus e ammalarsi, è altrettanto vero che la pre-

carietà abitativa, lavorativa e persino esistenziale a cui sono esposti molti soggetti vulnerabili come rifugiati, richiedenti asilo, cittadini e cittadine stranieri, migranti, comunità rom e sinte ha determinato ulteriore vulnerabilità, accentuando disuguaglianze ed emarginazione. Pensiamo alla regola del distanziamento sociale imposta per contenere la pandemia e all'impatto che potrà avere, sul medio-lungo periodo, sulle percezioni e sugli atteggiamenti delle persone rispetto alla diversità, con possibili ricadute non solo su soggetti già esclusi e discriminati, ma anche sulla società nel suo complesso. Sarà sempre più difficile garantire la coesione sociale necessaria per affrontare le sfide globali di natura sociale ed economiche che ci attendono negli anni a venire. Un aumento delle disuguaglianze a livello globale e locale potrà poi determinare un aumento dei fenomeni migratori alla ricerca di migliori prospettive di vita. Per contro, si potranno anche verificare fenomeni opposti, cioè forme di stanzialità forzata: queste potranno interessare le regioni del Sud del mondo da cui sarà più difficile partire per raggiungere le economie più prospere di paesi



o regioni del Nord del mondo, incluso l'Alto Adige. Infine, molti giovani altoatesini – con o senza background migratorio – potrebbero rinunciare alla prospettiva di studiare o vivere un'esperienza lavorativa all'estero e restare piuttosto in questo territorio, vista l'insicurezza globale causata dalla pandemia e le nuove relazioni internazionali che si andranno a definire rispetto, per esempio, a norme più restrittive sull'emigrazione lavorativa o anche per motivi di studio.

Con questo rapporto, sviluppato sulla base di ricerche scientifiche multidisciplinari anche alla luce della Covid-19 e delle sue ripercussioni, offriamo dati, riflessioni e approfondimenti ai cittadini di questa provincia, che lo siano da molte generazioni, da poche settimane o a intermittenza, in viaggio tra qui e il resto del mondo. Facciamo anche le nostre raccomandazioni a decisori politici, amministratori pubblici, soggetti privati e operatori del terzo settore che in Alto Adige sono chiamati a gestire i flussi migratori e che anche in relazione a essi vogliono costruire il futuro di questo territorio. Un territorio da sempre cerniera tra i due versanti delle Alpi, tra Mediterraneo e Mitteleuro-

pa, che proprio su transiti e migrazioni ha saputo costruire tanta parte del proprio benessere. Anche se in questo rapporto grafici e tabelle non mancano, non ci siamo focalizzati sui numeri, già reperibili in altre pubblicazioni a livello locale. Piuttosto abbiamo messo in campo le nostre competenze di ricercatrici e ricercatori di diritto, sociologia, geografia, storia, biologia, scienze politiche e linguistica che da decenni studiano questi temi per analizzare questo complesso fenomeno nelle sue diverse articolazioni. E abbiamo interpellato esperti sia pubblici che privati, tra gli amministratori della Provincia autonoma di Bolzano e nel mondo dell'associazionismo e dell'economia, sempre tenendo a mente la concezione più ampia di migrazione, quella che accomuna appunto l'esperienza di tanti di noi, e che prende forme diverse a seconda delle risorse culturali, economiche e sociali di cui siamo in possesso, oltre che naturalmente in rapporto alla nostra provenienza geografica. Il risultato è un'analisi scientifica e una rappresentazione sfaccettata dei fenomeni migratori in Alto Adige che tiene conto delle interconnessioni tra i principali settori interessati dal fenomeno,

tra i quali: il quadro storico e l'impatto demografico (Alto Adige e migrazioni → pagina 13), l'integrazione nella società (Società, lingua e religione → pagina 31), la politica (Politiche sull'integrazione → pagina 83), il mondo della scuola, le politiche abitative e l'assistenza sanitaria (Educazione, edilizia abitativa, salute → pagina 47) e il mercato del lavoro (Mercato del lavoro → pagina 67).

E siccome l'Alto Adige, con il sistema di accomodamento delle sue comunità linguistiche nonché la sua esperienza di immigrazione da altre regioni italiane, ha un lungo allenamento nel gestire le diversità, non solo culturali e linguistiche, ma anche sociali ed economiche, non abbiamo tralasciato di considerare come i flussi migratori mostrino la peculiare diversità storica di questo territorio attraverso una lente diversa. Forse sta cambiando la risposta alla domanda: chi è diverso da chi?

Buona lettura!

I curatori

**Roberta Medda-Windischer
e Andrea Membretti**

Referenze

- 1 Agenzia delle Nazioni Unite per le Migrazioni. "Migration". Consultabile sul sito: <https://www.un.org/en/sections/issues-depth/migration/index.html>
- 2 Commissione Europea (2018). "Migration". Consultabile sul sito: https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/networks/european_migration_network/glossary_search/migration_en.

MIGRAZIONE

irregolare

Migrazione che si verifica al di fuori delle disposizioni in vigore nei paesi di origine, di transito e di accoglienza.

forzata

Lo spostamento di persone all'interno dello stesso stato o verso un altro stato sotto costrizione per cause di diversa natura: economica, politica, ambientale, sociale.

economica

Il movimento di persone all'interno dello stesso stato o verso un altro stato nel tentativo di migliorare la propria vita da un punto di vista economico.

climatico-ambientale

Lo spostamento di persone all'interno dello stesso stato o verso un altro stato a causa di disastri naturali e/o cambiamenti climatici.

SIPROIMI

(ex SPRAR) – Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati

Il SIPROIMI comprende progetti di accoglienza, di assistenza e di integrazione a livello locale e dal 2018 sostituisce lo SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Si rivolge solo a coloro la cui domanda di asilo è stata accolta e ai minori stranieri non accompagnati.

CPR (ex CIE)

Centri di permanenza per il rimpatrio

Sono strutture detentive dove gli immigrati che hanno ricevuto un provvedimento di espulsione vengono trattenuti in attesa di essere rimpatriati.

CAS

Centri di accoglienza straordinaria

Concepiti come strutture temporanee, i CAS sono diventati nel tempo la modalità ordinaria con cui la maggior parte dei migranti, giunti in Italia tramite canali di immigrazione non regolari, viene temporaneamente inserita nel sistema di ricezione, in attesa di un pronunciamento sullo status.



Alto Adige e migrazioni

COORDINAMENTO

Marzia Bona
Andrea Membretti

TESTI DI

Andrea Abel
Roland Benedikter
Marzia Bona
Andrea Carlà
Cristina Dalla Torre
Isidoro De Bortoli
Georg Grote
Andrea Membretti
Lydia Pedoth
Elisa Ravazzoli
Stefan Schneiderbauer
Miriam L. Weiß

Alto Adige e migrazioni

I fenomeni migratori – si tratti di immigrazione, emigrazione o movimenti interni alla provincia di Bolzano – interagiscono con le caratteristiche spaziali e demografiche del territorio altoatesino. In questo capitolo offriamo, in apertura, una prospettiva storica sui processi che, dall'inizio del XX secolo, hanno determinato movimenti collettivi di popolazione da e verso l'Alto Adige nonché al suo interno. Un caso particolare è quello degli abitanti di Curon Venosta chiamati a scegliere, a metà del secolo scorso, se rimanere in un paese d'origine trasfigurato o abbandonarlo. Introduciamo poi il sistema di rappresentanza proporzionale, chiamato a misurarsi con la presenza di nuove minoranze, e i mutamenti linguistici, esito in parte anche di movimenti migratori. Concentrandoci sulle caratteristiche spaziali della provincia, descriviamo in seguito la distribuzione e i flussi di residenti tra contesti urbani e rurali, l'impatto della migrazione sui meccanismi di gestione del territorio come gli usi civici e infine la necessità di adattare le politiche di gestione dei rischi ambientali alla luce della presenza di nuovi cittadini di origine straniera. Riflettiamo, infine, sulla vocazione turistica dell'Alto Adige e sul legame tra questa e la cultura dell'accoglienza, per poi rivolgere lo sguardo a come le migrazioni in ambito locale si inseriscano all'interno di dinamiche e dibattiti globali. Con l'intervista finale approfondiamo il valore simbolico del confine del Brennero nel corso della recente fase di arrivi di richiedenti asilo.



1940, famiglia di optanti a Innsbruck, davanti all'Hotel Victoria, sede della Dienststelle Umsiedlung Südtirol che gestiva parte delle pratiche di chi arrivava dall'Alto Adige.

La storia del XX secolo

Dopo la prima guerra mondiale la popolazione germanofona dell'Alto Adige diventò minoranza all'interno dei nuovi confini statali; una sfida per i suoi cittadini che fino ad allora erano parte della maggioranza nel Tirolo prebellico. L'arrivo di nuovi abitanti da altre regioni d'Italia in seguito alla politica di italianizzazione fascista dai primi anni venti esacerbò la situazione. Sommandosi alle precarie condizioni economiche e all'accordo sulle Opzioni con il Terzo Reich, questo processo provocò ondate di emigrazioni dalla *Heimat*. Nonostante il trattato di Parigi del 1946 prevedesse autonomia culturale e politica, anche gli anni cinquanta rappresentarono un periodo di delusione politica per le minoranze di lingua tedesca e ladina, portando a disordini civili e paramilitari e al forte movimento separatista negli anni sessanta. La lotta della popolazione di lingua tedesca trovò compimento con l'accordo internazionale del 1972: la questione sudtirolese si risolse e, grazie alla ripresa economica, i tre gruppi linguistici presenti sul territorio raggiunsero il benessere. Di conseguenza, l'emigrazione si ridusse. In questo quadro, l'Alto Adige è divenuto di fatto uno "stato regionalista" all'interno dei confini italiani, con una propria vita pubblica, bandiera, inno e parlamento (il Consiglio provinciale) nonché una politica estera distinta all'interno

dell'Euroregione Tirolo e in ambito europeo. Considerando i confini provinciali, i sudtirolesi di lingua tedesca si sono trasformati da minoranza in maggioranza nello spazio condiviso con italiani e ladini. Oggi si pone la sfida dell'accoglienza di nuovi gruppi minoritari (Società, lingua, religione → pagina 31).

Il successo economico iniziato negli anni settanta ha trasformato l'Alto Adige in meta di immigrazione da paesi europei ed extraeuropei – un processo sostenuto dalle politiche di libera circolazione e dai recenti arrivi di richiedenti asilo. La Provincia autonoma di Bolzano si trova così ad affrontare la questione dell'integrazione già ben nota ad altri territori europei. Questa sfida globale pone un problema specifico in Alto Adige, dove l'equilibrio tra i gruppi linguistici è uno dei fattori che ha garantito stabilità al sistema dell'autonomia.

I recenti flussi migratori da paesi extraeuropei hanno messo in discussione questo sistema in quanto i cittadini stranieri usufruiscono dei servizi pubblici originariamente concepiti, nel contesto dei primi anni settanta, per i tre gruppi linguistici. Mantenere il successo dell'autonomia incorporando al tempo stesso le realtà dei nuovi arrivati costituirà un impegno particolare per l'autonomia dell'Alto Adige.



Gertrud Baldauf



NON RESTO QUI: LE MIGRAZIONI AMBIENTALI E IL CASO DI CURON VENOSTA

Nel 1939 il governo italiano autorizzò il progetto della società Montecatini per la realizzazione di una diga di sbarramento a Resia, in Alta Val Venosta. Durante la guerra i lavori furono interrotti ma nel 1947 si proseguì la costruzione della diga che fu portata a termine nel 1950. Il lago sommerso circa 770 ettari, di cui 500 coltivati a campi e pascoli; furono distrutte più di 150 case, a 150 famiglie fu sottratta la propria fonte di sussistenza. A quel tempo, Gertrud Baldauf era una bambina di sei anni. La sua famiglia decise di non rimanere e nel 1952 si trasferì a Kirchdorf nel Tirolo austriaco, dove Gertrud, che ora ha 77 anni, risiede ancora oggi.



Gertrud Baldauf bambina ritratta assieme alla nonna e al suo fratellino nel vecchio paese di Curon.

Da bambina era consapevole che la diga rappresentasse una minaccia?

Avevamo capito che i nostri genitori erano preoccupati ma eravamo bambini e non ci badavamo molto. Ricordo però che una volta, vedendo passare un camion della Montecatini, gli abbiamo tirato dei rami secchi, urlando "Montecatini merda!". Avevamo capito che qualcosa stava succedendo.

La sua famiglia ha abbandonato l'abitazione. Quando è accaduto?

Ce ne siamo andati di casa soltanto alla prima prova di sbarramento. Hanno allagato in modo drastico, nonostante le persone vivessero ancora nelle case: volevano mostrare che facevano sul serio, volevano costringere le persone ad andarsene. Vivevamo in una casa nel fondovalle e l'appartamento era al primo piano: l'acqua ci ha raggiunti per primi. Poi ci siamo trasferiti a Obergraun, e lì mia mamma ha avuto un altro bambino. E quando le case sono state distrutte anche lì, ci siamo dovuti trasferire nelle baracche.

Nel 1952 avete poi lasciato definitivamente Curon...

Sì. Una sorella di mio padre si era sposata a Schwendt in Tirolo e suo marito ci ha informato che a Kirchdorf c'era un podere in vendita. La casa era vecchissima, molto povera, ma attornata da bei campi. Non appena gli abitanti della zona hanno saputo che mio padre aveva intenzione di acquistare il podere, improvvisamente si sono mostrati interessati anche loro: l'idea che potesse entrare in possesso di un sudtirolese non piaceva per niente.

Con quali sentimenti ripensa oggi agli eventi passati?

Per me sono un brutto ricordo, a cui oggi semplicemente va dato un colpo di spugna. È successo, cosa ci possiamo fare. Oggi, però, una cosa del genere non potrebbe più accadere, la gente non sarebbe disposta a tollerarlo.

Minoranze storiche e nuove minoranze

In Alto Adige, i recenti flussi migratori hanno una valenza particolare per la presenza in provincia di minoranze storiche di madrelingua tedesca e ladina e di un sofisticato complesso di leggi finalizzate a proteggere la loro specificità linguistica e culturale (cioè lo statuto di autonomia).

In questo contesto, molte delle questioni legate alla immigrazione da paesi stranieri interagiscono con le politiche che riguardano i rapporti fra i gruppi linguistici altoatesini. Alcune norme dello statuto si basano infatti sulla distinzione fra i gruppi linguistici e sulla loro consistenza numerica, in primis la proporzionale. Le persone di altre lingue e culture che arrivano in Alto Adige incontrano una concezione di società composta da tre gruppi linguistici definiti, con specifici equilibri demografici. Una delle domande che sorge è: in quale gruppo linguistico rientrano le persone straniere?

Nel dibattito politico, da una parte forze politiche come i Verdi hanno usato il tema della migrazione per chiedere una modifica di alcuni aspetti dello statuto, come la proporzionale. Dall'altra parte i partiti di destra/nazionalisti di lingua tedesca hanno sollevato la preoccupazione che l'immigrazione possa mettere in pericolo le caratteristiche culturali altoatesine perché gli stranieri tenderebbero a integrarsi di più con il gruppo italiano, modificando alla lunga l'equilibrio demografico fra i gruppi linguistici. Inoltre, a volte la presenza di studenti stranieri nelle scuole di lingua tedesca

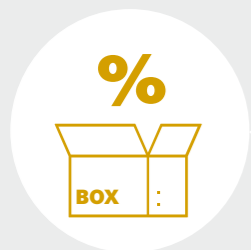
è vista come un problema che attenta al mantenimento della scuola in madrelingua, prevista dallo statuto di autonomia.

Dal punto di vista legislativo, alcune leggi in materia di migrazione sono state adattate al sistema altoatesino per proteggere le minoranze locali. Per esempio, il governo provinciale ha chiesto e ottenuto dal governo italiano di aggiungere la conoscenza della lingua tedesca come opzione tra i requisiti del cosiddetto "accordo d'integrazione". Sulla base di questo accordo previsto dalla legge italiana, i cittadini stranieri si impegnano tra le altre cose a imparare la lingua italiana per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno. Inoltre, nel 2015 una norma provinciale ha permesso ad alcune categorie di cittadini di altri stati di rilasciare la dichiarazione di appartenenza o aggregazione linguistica, senza la quale non godrebbero dei diritti a essa legati, per esempio l'accesso ai posti di lavoro nella pubblica amministrazione. Il sistema autonomistico altoatesino, con le sue misure per regolare la coabitazione dei gruppi linguistici, sembra essere in grado di gestire la presenza di persone straniere e le relative politiche sull'integrazione senza modificarsi integralmente. Rimane da chiedersi per quanto tempo ciò sarà possibile, se e quando sarà necessario un cambiamento del sistema che tenga in maggiore considerazione il recente mutamento demografico avvenuto nella provincia.

Il campanile sommerso dalle acque del lago di Resia rappresenta oggi il simbolo della storia di Curon: meta di migliaia di turisti che ne scattano suggestive fotografie, emblema di quell'economia turistica che ha portato benessere in questo territorio.



Il romanzo "Resto qui" di Marco Balzano (Einaudi, 2018) racconta una storia di resistenza ai tempi della costruzione della diga. Nel film documentario "Il paese sommerso" (2018), gli ultimi testimoni di quegli eventi descrivono le drammatiche circostanze della costruzione dell'invaso. (Regia: Georg Lembergh, consulenza storica: Hansjörg Stecher).



Proporzionale e immigrazione

Uno dei meccanismi principali del secondo statuto d'autonomia è la "proporzionale" che, salvo varie eccezioni, riserva i posti di lavoro nella pubblica amministrazione ai cittadini appartenenti ai tre gruppi linguistici in proporzione alla loro consistenza numerica. Le dichiarazioni di appartenenza o aggregazione linguistica rese nel censimento ufficiale della popolazione sono la base per calcolare la distribuzione dei posti fra i gruppi linguistici. Dal 2005 il meccanismo prevede una dichiarazione anonima rilasciata dai cittadini italiani durante il censimento e una dichiarazione nominativa che i cittadini maggiorenni possono rilasciare in ogni momento. La dichiarazione è

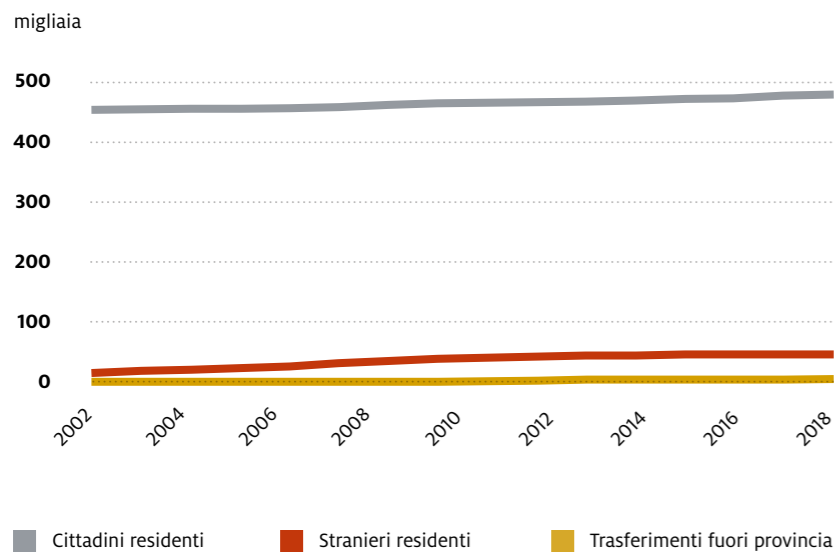
una questione di volontà, nel senso che è libera e non può essere sindacata, e può essere cambiata successivamente. Lo stesso principio vale per la distribuzione delle risorse nel campo assistenziale, sociale e culturale, dove però, oltre alla consistenza dei gruppi linguistici, vengono considerati anche i bisogni specifici di ciascun gruppo. Anche la rappresentanza politica prevede dei meccanismi proporzionali. Come interagisce la proporzionale con la presenza sul territorio di persone straniere o con passato migratorio? Dal 2015 ai cittadini dell'Unione europea (e ai loro familiari) e a quelli dei paesi non appartenenti all'Unione titolari del permesso di soggiorno Ue, soggiornanti di lungo periodo o con status di rifugiato o protezione sussidiaria è stata data la possibilità di rilasciare

la dichiarazione per beneficiare dei diritti a essa collegati. La possibilità di dichiararsi "altro" e poi aggregarsi a uno dei tre gruppi linguistici funziona dunque nella pratica anche per le persone straniere. Complessità sono tuttavia emerse riguardo alla distribuzione proporzionale delle risorse: la popolazione straniera può essere considerata come un quarto gruppo? A riguardo va segnalato che nel campo dell'edilizia agevolata, la pratica provinciale di determinare i fondi destinati ai cittadini dei paesi extra Ue con criteri diversi da quelli usati per i cittadini dell'Unione è stata discussa in una sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea (Educazione, edilizia abitativa, salute → pagina 57). Dalla sua introduzione le critiche al meccanismo proporzionale non sono mancate, sebbene

alcune siano state superate e in generale il sistema oggi non sia messo tanto in discussione: per esempio la priorità data all'appartenenza linguistica sul criterio del merito nel mondo del lavoro, la veridicità delle dichiarazioni, le dichiarazioni rilasciate per conto dei minori, la riservatezza di dati personali sensibili e la durata della proporzionale. Quello che è certo è che i cambiamenti demografici generano nuovi dubbi sulla proporzionale e rimane da vedere se in futuro tale meccanismo sarà ancora coerente con la realtà della società altoatesina, o se sarà il caso di introdurre dei correttivi.¹ Per esempio, dare la possibilità di specificare il termine "altro" o indicare appartenenze multiple, fermo restando che allargare la proporzionale ad altri gruppi crea più problemi, sia dal punto di vista teorico che pratico, di quanti ne risolve.

La popolazione residente in cifre

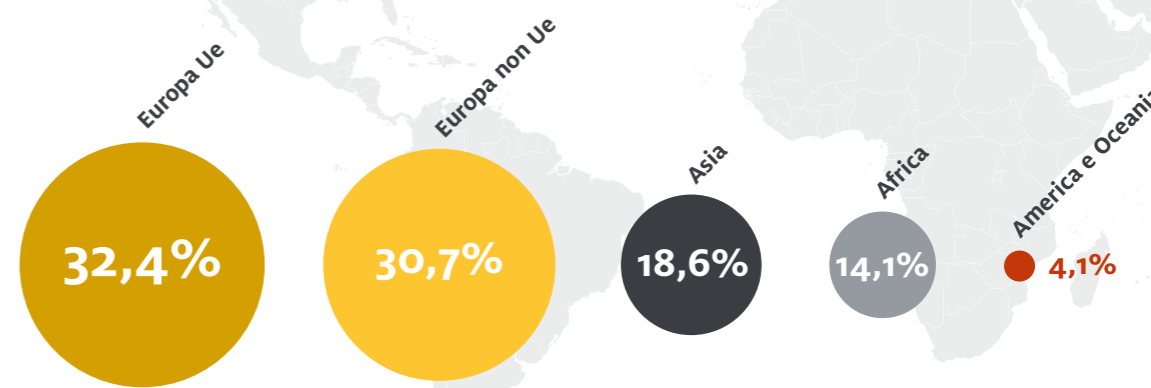
ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE CON CITTADINANZA ITALIANA E STRANIERA



Il grafico mostra l'andamento della popolazione in provincia di Bolzano, evidenziando in particolare il rapporto tra cittadini italiani e stranieri residenti. I residenti stranieri sono passati da poco più di 16.000 presenze nel 2002 a oltre 50.000 nel 2017. I numeri assoluti sono quindi quasi triplicati in circa vent'anni, mentre la percentuale dei residenti di origine straniera sul totale della popolazione è passata dal 3,7 per cento del 2002 a poco meno del dieci per cento del 2017.²

Nota terminologica: La popolazione straniera residente include tutte le persone registrate ufficialmente all'anagrafe, sia di origine europea che extra Ue, prive della cittadinanza italiana. Non rientrano nella visualizzazione i cittadini di paesi terzi privi di regolare titolo per soggiornare in Italia.

PROVENIENZA DELLA POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE IN ALTO ADIGE




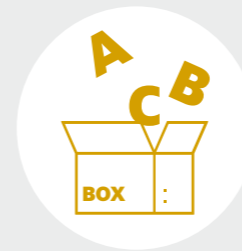
Il grafico mostra i principali paesi dai quali provengono i cittadini stranieri residenti in provincia. Il gruppo più numeroso è quello di origine albanese (5739 residenti, pari all'11,4 per cento degli stranieri in provincia); seguono i tedeschi (4487, 8,9 per cento), i pakistani (3623, 7,2 per cento), i marocchini (3507, 7 per cento) e i romeni (3323, 6,6 per cento). Considerando la provenienza per continente, quello più rappresentato è l'Europa (63 per cento), seguito da Asia (18,6 per cento), Africa (14 per cento), Americhe (4,1 per cento) e Oceania. Gli apolidi censiti in provincia nel 2019 sono quattro.³

Plurilinguismo

Albanese, arabo, rumeno, ceco, urdu: non si sa con esattezza quante siano oggi le lingue (oppure le varianti dialettali) parlate in Alto Adige, dato che le statistiche rilevano soltanto la nazionalità, ma senza dubbio sono molte (Educazione, edilizia abitativa, salute → pagine 50-52). Questa grande pluralità di lingue diverse, la maggior parte parlate da gruppi relativamente piccoli, rappresenta un fenomeno nuovo ma il plurilinguismo contraddistingue la regione da lungo tempo: non soltanto a partire dall'annessione all'Italia nel 1919 ma sin dall'immigrazione dei bavi tra il VI e il XII secolo. Gran parte della popolazione romanica che allora risiedeva nel territorio fu assorbita dai nuovi arrivati, ma elementi della loro lingua furono incorporati dagli immigrati nel loro patrimonio lessicale e si trovano in parte ancora oggi nei dialetti tedeschi dell'Alto Adige.⁴ Nel tardo Medioevo fiorì in Tirolo un intenso traffico commerciale che a sua volta contribuì all'intensificarsi dei contatti linguistici che sono proprio una delle cause della continua evoluzione delle lingue.⁵ È naturale, quindi, che l'italiano abbia lasciato tracce nel tedesco standard dell'Alto Adige. Per lungo tempo queste acquisizioni sono state giudicate negativamente, nel frattempo la scienza le considera con neutralità come delle peculiarità della lingua standard regionale.⁶ Le lingue sono da intendersi,

appunto, come sistemi dinamici, su cui agiscono innumerevoli influssi. Oggi, per esempio, i mass media, i social media e il turismo ne accelerano il cambiamento. Non sono soltanto le lingue straniere a lasciare delle tracce. Il tedesco, come anche l'inglese, è una lingua pluricentrica:⁷ esistono, infatti, diverse varietà standard, le cui particolarità, per quanto poche possano essere, svolgono un ruolo importante per favorire il sentimento di identità del parlante. Un recente studio rivela come in Tirolo gli operatori turistici locali percepiscano pienamente come il loro uso della lingua cambi attraverso il contatto con gli ospiti provenienti dalla Germania.⁸ Al tempo stesso, rientra nella normalità il fatto che sempre più persone utilizzino più lingue nel loro quotidiano, per quanto in primo piano ci sia la necessità di farsi capire e non una "perfetta" padronanza della lingua. Ciò corrisponde alla sempre crescente complessità della varietà della realtà altoatesina: una conseguenza delle migrazioni e del collegamento globale via internet. Di fronte a questa nuova "super-diversità"⁹ anche la ricerca scientifica non si dedica soltanto allo studio delle competenze in una lingua singola, ma è sempre più interessata a capire come le persone impieghino repertori plurilingue in contesti diversi per comunicare con successo.¹⁰

 La strada tra il passo del Brennero e Bolzano (nota come Bozen Kuntersweg nella parte bassa della val Isarco), in una litografia di Gottfried Seelos del 1867. Quest'opera viaria migliorò in modo significativo i collegamenti, permettendo di raggiungere Bolzano senza più dover risalire il Renon e favorendo così la trasformazione di Bolzano nella più importante città commerciale del Tirolo.



Esempi di contatti linguistici del passato che hanno lasciato traccia nei dialetti dell'Alto Adige:

Natura/paesaggio:
KOUFL (roccia, zona rocciosa), dal romanico *cubulu*, diventato poi *covo* in italiano; riconoscibile anche nei cognomi Kofler e Gufler

Piante/alimenti:
PIASL, dal latino *herba bieta*, in italiano *bietola*

Particolarità del vocabolario del tedesco standard in Alto Adige

a) Prestiti lessicali dall'italiano:
KONDOMINIUM, dall'italiano *condominio*.
CARABINIERE.
BARIST, dall'italiano *barista*.

b) varianti particolari rispetto ad altre regioni germanofone:
ALBICOCCHHE:
Marille in Austria e Alto Adige e *Aprikose* in Germania e Svizzera.
SPUNTINO:
Marende in Alto Adige,
Jause in Austria, *Brotzeit* o *Vesper* in Germania, *Zvieri* o *Zwischenverpflegung* in Svizzera.

Una panoramica completa delle diverse varianti di tedesco si ritrovano nel dizionario: "*Variantenwörterbuch des Deutschen*".

Migrazioni interne¹¹

Nel 2018, in provincia di Bolzano risiedono 531.178 persone di cui 50.333 sono cittadini stranieri, pari al 9,5 per cento della popolazione.¹² Più della metà della popolazione altoatesina vive in territorio rurale, cioè in comuni con meno di 10.000 abitanti. Il resto risiede nei principali poli urbani come Bolzano, Bressanone, Brunico e Merano.¹³ Questa situazione, in controtendenza con l'urbanizzazione che interessa altre regioni delle Alpi italiane, è legata al fatto che l'Alto Adige porta avanti da tempo un progetto organico di abitabilità diffusa della montagna: promuove una presenza capillare di servizi, attività economiche e produttive e supporta tradizioni come il maso chiuso che legano le persone al territorio rurale, garantendo una quali-

tà della vita capace non solo di trattenere in loco gli autoctoni ma anche di attirare nuovi abitanti. Questa specificità si riflette sui flussi migratori. I poli urbani rimangono i punti di arrivo e di partenza dei flussi migratori da e verso l'estero, mentre per i flussi interni la situazione è un po' diversa. Negli ultimi vent'anni le migrazioni interne sono aumentate e si dirigono anche verso le realtà rurali. Per esempio, nel 2018 sono emigrate 1262 persone da Bolzano verso centri rurali più piccoli; viceversa sono immigrate a Bolzano poco più di 900 persone provenienti da zone rurali. Questo fenomeno interessa sia i residenti con cittadinanza italiana sia quelli con cittadinanza straniera.

Analizzando gli spostamenti dei residenti con cittadinanza straniera possiamo fare due considerazioni. La prima: negli ultimi vent'anni la percentuale di cittadini stranieri sul totale dei migranti interni è aumentata, in linea con i trend nazionali. La seconda: nel periodo 2000-2018 il flusso migratorio dai contesti urbani verso quelli rurali è aumentato significativamente fino al 30 per cento, superando il flusso inverso, dal contesto rurale a quello urbano, che è pari al 23 per cento per l'anno 2018. Come dimostrato anche da studi recenti,¹⁴ i costi della vita mediamente più bassi nelle zone rurali e i network sociali aiutano a spiegare questa distribuzione.

SPOSTAMENTI INTERNI DEL TOTALE DELLA POPOLAZIONE



SPOSTAMENTI INTERNI DELLA POPOLAZIONE STRANIERA





Robert Brugger



PROPRIETÀ COLLETTIVE E ACCESSO ALLE RISORSE CONDIVISE DEL TERRITORIO MONTANO PER I NUOVI ABITANTI

In montagna, pascoli e boschi sono spesso proprietà collettive, cioè proprietà comuni e indivise tra gli appartenenti a una comunità. Secondo Paolo Grossi, ex presidente della Corte costituzionale, sono “un altro modo di possedere”, né pubblico né privato. In Alto Adige circa il 40 per cento della superficie boschiva è di proprietà collettiva. In alcuni casi poche famiglie si tramandano beni e diritti in eredità. In altri contesti tutti i residenti di una frazione sono proprietari. È il caso delle Asbuc (Amministrazioni separate di beni di uso civico) dell'Alto Adige, Asuc in Trentino; un comitato di gestione supervisiona i beni e regola chi, come e quando può usarli. Robert Brugger è presidente dell'Asuc Rover Carbonare: 150 ettari di boschi e pascoli estesi per due terzi in Alto Adige. In questa intervista spiega come funzionino i beni di uso civico nelle due province e quali siano le prospettive future di inclusione.

Chi può avanzare diritti sui beni della vostra Asuc?

Chiunque risieda nella frazione (dunque a prescindere da qualsiasi caratteristica personale, quali nazionalità o genere) può, per esempio, tagliare legna e far pascolare gli animali nei boschi e nei prati collettivi. Servono invece dieci anni per maturare il diritto a essere eletti nel comitato di gestione. Questo vincolo non è una barriera, ma un modo per sincerarci che chi partecipa alle decisioni voglia veramente vivere in comunità.

Come fa chi non è nato nella frazione a dimostrare di voler essere parte della comunità?

Il legame con l'ambiente è essenziale: serve amare e conoscere profondamente il territorio per tramandarlo intatto. Per statuto, nelle Asuc e Asbuc il territorio non va sfruttato per trarne profitto. C'è poi un criterio non scritto, ma altrettanto importante: la solidarietà. Un esempio che rende l'idea: quando nell'ottobre del 2018 la tempesta Vaia ci ha lasciato senza corrente per più giorni chi possedeva un generatore lo ha prestato a turno agli altri.

Ci sono nuovi abitanti nella vostra frazione?

Una signora ucraina e alcune famiglie trasferitesi da altre regioni: qualcuno partecipa di più alla vita di comunità, qualcuno fa vita più ritirata. Del resto, abbiamo difficoltà a coinvolgere non solo i nuovi abitanti ma anche i più giovani: sia per le attività di manutenzione, come la pulizia del parco giochi, sia per organizzare le feste e gli eventi della comunità o partecipare alle assemblee dell'Asuc e Asbuc.

Ce lo vedrebbe un nuovo abitante in un ruolo chiave?

Io stesso sono arrivato vent'anni fa da un altro comune; ora sono presidente e non mi fanno più andare via. Non so parlare in dialetto ma ho imparato dalla gente del posto a far legna rispettando i tempi del bosco e scegliendo le piante giuste. Così ho guadagnato la loro fiducia. Certo, ci vuole tempo. Chi arriva da paesi molto diversi per cultura, come l'India o l'Africa, solleva qualche diffidenza in più: imparerà mai a conoscere il territorio? Ma in Trentino c'è già una allevatrice di origine africana che manda avanti una azienda biologica facendo pascolare le sue capre su terreni di uso civico. Perché no?

Ospitalità e cultura dell'accoglienza¹⁵

Il termine ospitalità ha una valenza duplice: da un lato indica la ricettività turistica operata da albergatori e categorie affini nei confronti di chi si muove liberamente, come i turisti; dall'altro, fa riferimento all'accoglienza di chi è costretto a spostarsi, come i richiedenti asilo. In questo contesto, l'ospitalità può essere intesa come un elemento di connessione tra due ambiti che altrimenti sono più distanti che vicini tra loro? Quando possiamo parlare di accoglienza? Quando da questa si sviluppa un incontro tra culture? Ospitare persone da tutto il mondo consente di ricevere nuovi impulsi, di conoscere culture straniere e modalità di lavoro diverse, di allargare le proprie nozioni linguistiche, di riconoscere e quindi modificare le proprie narrative rispetto agli altri, gli stranieri. Il confronto con la diversità avviene, pur in maniere diverse e con valenze simboliche e materiali distinte, sia nel caso del turismo che nell'accoglienza dei rifugiati e dei migranti economici. Le differenze le ritroviamo, da un lato, nei diversi bisogni da soddisfare, come il vitto e l'alloggio, nelle offerte per il tempo libero e per la formazione, in considerazione delle diverse esigenze, prospettive e desideri. Inoltre, a differenziarsi sono i processi di incontro: nel turismo altoatesino i meccanismi si sono rodati nel tempo, nel campo dell'integrazione dei richiedenti asilo ancora si

lavora per collaudare il sistema. In parte i processi vengono rielaborati ora, alla luce dell'aumento del numero di richiedenti asilo: dipendono fortemente dalle attività dei volontari e sarebbero necessarie qualifiche diverse da parte dei collaboratori. Diversi sono anche la governance e il contesto legislativo, differenti sono i soggetti e le istituzioni coinvolte, con diverse possibilità finanziarie e giuridiche. Le differenze economiche tra i turisti e i richiedenti asilo sono evidenti. Questo aspetto finanziario svolge un ruolo centrale nel dibattito sull'immigrazione e si collega a domande politico-sociali sul futuro: l'Alto Adige vuole essere anche un territorio di immigrazione oltre che di turismo? Altrettanto importante è però l'aspetto culturale che differenzia l'accoglienza turistica dall'incontro con richiedenti asilo e migranti. Solo per questi ultimi, infatti, l'inclusione nella società è necessaria. In questo processo, nel rapportarsi con la diversità, possono nascere rapporti interpersonali che vanno al di là dell'accoglienza. Mettere in relazione gli stranieri con i residenti storici, facilitare loro l'accesso ai posti di lavoro, alla formazione e all'alloggio – come cercano di fare alcuni comuni con l'aiuto di servizi di coaching – e così facendo aprire loro la via verso la partecipazione sociale può rappresentare quel valore aggiunto che l'ospitalità turistica non può ottenere.

📷 Le ultime tracce su Tripadvisor risalgono al 2015, poi lo storico Albergo Krone, proprio di fronte alla stazione ferroviaria di Chiusa, è stato trasformato in una casa di accoglienza. Oggi nella struttura gestita dall'associazione Volontarius vivono alcune famiglie di richiedenti asilo.





L'Alto Adige e la migrazione globale

Nel 2019 i migranti e rifugiati nel mondo erano 250 milioni¹⁶. Le persone disposte a migrare immediatamente se ne avessero la possibilità erano 750 milioni nel 2018.¹⁷ Secondo fonti internazionali il numero di migranti potrebbe superare i 400 milioni entro il 2050¹⁸ e potrebbe raggiungere i due miliardi verso la fine del secolo.¹⁹ Tra le cause di questi flussi vi sono i cambiamenti climatici, la ricerca di benessere e di sicurezza sociale, guerre e conflitti, disuguaglianze, e l'aumento delle opportunità di mobilità globale di massa anche per strati sociali con ridotte risorse economiche. Le migrazioni sono motivate anche dalla ricerca di sbocchi professionali adeguati e di realizzazione economica: la società della conoscenza dipende fortemente dalla mobilità di personale qualificato, basata sulla migrazione regolare di chi concorre per posizioni di alto profilo (Mercato del lavoro → pagine 68, 73).

Non isolato certamente dai flussi globali, l'Alto Adige si caratterizza per la presenza di diverse tipologie di immigrati: comunitari e non, regolari e irregolari, "migranti economici", richiedenti asilo e rifugiati. Come conciliare il bisogno di attrarre migranti qualificati con la necessità di tutelare gli interessi della popolazione locale, lo stato di diritto e il diritto alla protezione internazionale? Una risposta sta nella possibile differenziazione tra migranti in cerca di lavoro, migranti in cerca di migliore qualità di vita e richiedenti asilo e rifugiati. Un'altra opzione può essere quella del trattamento differenziato tra migrazione regolare e irregolare, con la conseguente applicazione coerente delle leggi nazionali, incluso il rimpatrio dei migranti irregolari, laddove le convenzioni internazionali e gli accordi tra stati lo prevedono. Percezioni e attitudini verso le migrazioni dipendono dal contesto, determinato anche dal tema della "sicurezza" e da forme di *political correctness* e interpretazioni unilaterali che danno forma al discorso politico, accademico e mediatico. Lo sfruttamento e l'ideologizzazione dei fenomeni migratori da tutte le parti politiche sono elementi chiave nell'ascesa dei movimenti populistici che nelle società aperte fanno uso di retoriche anti-élite, riferendosi a problemi irrisolti legati alla migrazione.

Secondo gli esperti, la polarizzazione emozionale sul tema della migrazione che si manifesta nelle democrazie occidentali ed europee almeno dal picco della crisi della migrazione nel 2015 ha contribuito a determinare svolte storiche come l'elezione di Donald Trump negli Stati Uniti e la Brexit nel Regno Unito (entrambi nel 2016), e ha danneggiato l'approccio consensuale e dialogico all'ideale di *società aperta*.

In risposta alla polarizzazione può essere utile fare riferimento al concetto di "cosmopolitismo debole" coniato dal politologo dell'università di Oxford David Miller. Secondo questa formula, i principi del cosmopolitismo forte – che prescrive un identico trattamento di tutti gli esseri umani, compresi gli immigrati, in ogni momento e indipendentemente dalle loro caratteristiche e dai contesti sociali e politici – non impediscono di riconoscere il fatto che nella prassi ciascuno di noi riserva in prima linea maggiore attenzione ai propri concittadini, familiari e conoscenti. Su scala più ampia, accettando l'esistenza di una certa parzialità verso i connazionali (quella che Miller chiama appunto "*compatriot partiality*"), le politiche europee sulla migrazione potrebbero bilanciare approcci progressisti e conservatori, ridurre la migrazione irregolare, tutelare meglio le frontiere esterne, riducendo quindi percezioni di insicurezza e di perdita di controllo²⁰, e mirare a forme di integrazione graduale degli immigrati, in rapporto anche alla tutela delle culture locali dei paesi di arrivo. Questo approccio potrebbe togliere il vento dalle vele dei populistici e così rafforzare l'umanesimo, che rimane una *conditio sine qua non* di tutte le politiche che abbiano successo a lungo termine realizzate nelle società razionali.

Altrettanto importante potrebbe essere la promozione politica, culturale e sociale di una maggior consapevolezza "glocale" favorendo l'innovazione dell'attuale immaginario globale. In un territorio pluri-culturale come l'Alto Adige, il tema della migrazione acquisisce particolare valore e dovrebbe essere incluso nell'educazione civica e nell'istruzione scolastica generale, come parte di una nuova materia scolastica da creare: la "glocalizzazione".



📹 Nel 2017 l'Alta Pusteria è stata scossa dal maltempo. Nella frazione di Ferrara, comune di Braies, alcuni abitanti di origine straniera hanno partecipato ai lavori di ripristino dopo la colata del rio Schade.

Rischi naturali e resilienza

Vivere in un territorio prevalentemente montuoso come l'Alto Adige significa anche convivere con pericoli naturali come frane, valanghe, improvvise onde di piena o esondazioni di torrenti.

Gestire questi rischi significa mettere in sicurezza la cittadinanza con opere opportune che la proteggano da eventuali danni. Gestire questi rischi significa però anche coinvolgere la comunità perché prenda consapevolezza dei rischi legati ai pericoli naturali e si prepari ad affrontare le emergenze. Una gestione del rischio efficace richiede infatti il coinvolgimento di tutta la società, tenendo conto della percezione del rischio da parte di ciascuno, della diversa conoscenza del territorio legata a fattori personali e culturali, dei canali di informazione che vengono utilizzati e dei luoghi di vita e di lavoro. Per esempio, in Alto Adige le autorità e le organizzazioni di protezione civile devono tener conto del contesto plurilingue di questa provincia, che rende più complessi la trasmissione e lo scambio di informazioni.

La presenza straniera in Alto Adige pone questi stessi attori davanti a nuove sfide in termini di comunicazione del rischio, di procedure di evacuazione, ma ancor prima di prevenzione.

Le persone straniere presenti da poco tempo su

questo territorio scontano infatti barriere linguistiche, mancato accesso ai media locali da cui reperire informazioni e allerte, scarsa conoscenza dell'ambiente montano o, ancora, particolari condizioni di vulnerabilità sociale e potenziale isolamento.

L'inclusione effettiva dei cittadini stranieri è importante in tutte le fasi della gestione dei rischi ambientali: questo approccio integrato di governance del rischio è strettamente legato al concetto di resilienza, individuale e collettiva, ovvero alla capacità di reazione e di riequilibrio in risposta a fattori di crisi. Rafforzare la resilienza delle comunità nei confronti dei pericoli naturali è un aspetto chiave. Per riuscire a coinvolgere i cittadini stranieri in queste strategie di gestione del territorio è importante capire la loro percezione del rischio e la loro conoscenza dell'ambiente montano. La percezione del rischio è infatti influenzata da fattori socioculturali e dal vissuto personale. Le persone con background migratorio possono mostrare una percezione del rischio ambientale limitata in assenza di un capitale sociale di relazioni in grado di garantire informazione diretta, protezione e aiuto in caso di necessità.²¹ Per esempio, se i media locali annunciano una intensa ondata di nevicate, le persone con background migratorio potrebbero non esserne informate perché usano canali di comunicazione diversi e venir quindi colte impreparate dall'evento. Oppure potrebbero trovarsi nella condizione di ricevere la notizia ma non sapere che cosa aspettarsi e come comportarsi perché nei loro paesi d'origine di norma non nevicava. Al contempo, queste persone, specie se vengono da contesti di crisi ambientale o hanno vissuto catastrofi naturali nei loro paesi d'origine, possono avere sviluppato delle capacità particolari di affrontare situazioni di emergenza: un potenziale di resilienza su cui sarebbe opportuno investire. Includere i cittadini stranieri nella promozione della consapevolezza dei rischi ambientali e coinvolgerli nella loro gestione sociale è dunque fondamentale per ridurre l'impatto che questi pericoli possono avere sulle comunità nel loro complesso.



Andrea Di Michele



IL BRENNERO

Nell'estate del 2017 Vienna minaccia di schierare mezzi corazzati al confine del Brennero per impedire che i migranti in arrivo da sud entrino in Austria. La Farnesina convoca l'ambasciatore austriaco, la Commissione europea si allerta. Tutto si risolve in un nulla di fatto: i blindati rimangono in caserma, ma l'impatto simbolico è notevole. La lettura di Andrea Di Michele, storico di unibz.

Nell'ultimo secolo, il Brennero cambia status più volte con ricadute sul passaggio di persone e merci. Quali sono i momenti chiave?

L'istituzione del confine nel 1919, cui segue la sua sacralizzazione con tanto di pellegrinaggi nazionalistici, la fine della seconda guerra mondiale nel 1945 che dà avvio al progressivo allentamento del suo valore simbolico fino alla sua apertura nel 1995 con l'ingresso dell'Austria nell'Unione europea.

Quanto è permeabile il confine del Brennero?

Ci sono momenti di maggiore chiusura, per esempio quando i fascisti costruiscono la linea fortificata nota come Vallo alpino, o quando nei primi anni sessanta, durante la stagione degli "attentati secessionisti", le forze dell'ordine inaspriscono i controlli in cerca di esplosivo. Ma in generale, dal secondo dopoguerra, le maglie si ammorbidiscono; il turismo di massa travolge in modo pacifico il valico. Schengen e ancor più la moneta unica consolidano un trend: il confine sparisce.

Che impatto ha la crisi dei migranti del 2015?

Le forze dell'ordine ripristinano il controllo dei documenti, e questo provoca qualche coda. I disagi materiali sono però irrilevanti rispetto allo shock psicologico: l'irrigidimento dei governi centrali cozza con la vita vissuta. Per anni i governatori del Tirolo e della Provincia autonoma di Bolzano hanno ricucito relazioni istituzionali ed economiche tra le loro regioni nella cornice dell'Euregio. In occasione di questo episodio, le classi politiche regionali si fanno portatrici nei confronti dei rispettivi governi nazionali del punto di vista dei territori e del valore simbolico di questo scontro. Le decisioni di Roma e Vienna, tuttavia, mostrano la fragilità di questi progetti transfrontalieri promossi "dal basso" di fronte alle logiche nazionali.

Come reagisce la comunità del posto?

Nel comune di Brennero il tema migrazione non è nuovo. Quando i finanzieri se ne vanno negli anni novanta, insieme alle loro famiglie e a tanti commercianti, molti edifici restano vuoti. Gli stranieri li prendono in affitto a poco prezzo. Il paese diventa così un osservatorio sulle problematiche legate all'arrivo, alla presenza sovradimensionata e al passaggio di migranti. Anche nel 2017 gli abitanti reagiscono in modo pragmatico alle conseguenze di decisioni prese altrove.



Passo del Brennero, confine alpino, primavera 2016: il governo austriaco annuncia la costruzione di una recinzione di confine, in previsione di uno spostamento delle rotte dei rifugiati verso l'Italia dopo la chiusura della rotta balcanica. La cittadinanza teme la recinzione tanto quanto la presunta minaccia di stranieri in patria. Il regista austriaco Nikolaus Geyrhalt ha ricostruito la vicenda nel documentario "The Border Fence"; qui un fotogramma.

Referenze

- Poggeschi, G. (2001). "La proporzionale «etnica». In Marko, J., S. Ortino e F. Palermo, *L'ordinamento speciale della provincia autonoma di Bolzano*. Verona: CEDAM, p. 715.
- Astat (2019). "Ausländische Wohnbevölkerung 2018". *AstatInfo* 30. Bozen: Autonome Provinz Bozen-Südtirol.
- IDOS (2019). *Dossier statistico sull'immigrazione 2018*. Roma: IDOS.
- Lanthaler, F. (2018). "Alter Sprachkontakt. Frühe romanische Entlehnungen in den Dialekten Südtirols". *Germanistische Linguistik*, 243.
- Cherubim, D. (2012). "Verstehen wir den Sprachwandel richtig?" In Maitz, P. *Historische Sprachwissenschaft. Erkenntnisinteressen, Grundlagenprobleme, Desiderate*. Berlin, New York: de Gruyter, 38 ss; Kiss, J. (2012). "Sprachwandel: Ursachen und Wirkungen". In Maitz, P. *Historische Sprachwissenschaft. Erkenntnisinteressen, Grundlagenprobleme, Desiderate*. Berlin, New York: de Gruyter, 54 ss.
- Abel, A. (2018). "Von Bars, Oberschulen und weißen Stimmzetteln: zum Wortschatz des Standarddeutschen in Südtirol". *Germanistische Linguistik*, 295 ss.
- Ammon, U., H. Bickel, A. Lenz (Hg.) (2016). *Variantenwörterbuch des Deutschen. Die Standardsprache in Österreich, der Schweiz, Deutschland, Liechtenstein, Luxemburg, Ostbelgien und Südtirol sowie Rumänien, Namibia und Mennonitensiedlungen*. Berlin, Boston: de Gruyter.
- Dannerer, M., M. Franz, H. Ortner (2017). "Da pendelt sich die Sprache automatisch so ein: Sprachliche Identität, Akkommodation und Management von innerer und äußerer Mehrsprachigkeit bei Tiroler Privatvermietern". *Zeitschrift für Angewandte Linguistik* 67, 141.
- Vertovec, S. (2007). "Super-diversity and its implications". *Ethnic and Racial Studies* 30, 1024-1054.
- Androutsopoulos, J. (2013). "Networked multilingualism: Some language practices on Facebook and their implications". *International Journal of Bilingualism* 19, 185-205.
- Per il presente contributo si ringrazia Irene Ausserbrunner, Statistiche e Censimenti, Astat.
- Astat (2018). *Andamento Demografico 2018*. Bolzano: Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige.
- Ibid.
- Membretti A. & Lucchini F. (2018), "Foreign immigration and housing issues in small alpine villages. Housing as a pull factor for New Highlanders", in Kordel S., I. Jelen I. and T. Weidinger. *Processes of Immigration in Rural Europe: The Status Quo, Implications and development strategies*. Newcastle: Cambridge Scholar Publishing.
- Heckmann F. (2012). *Willkommenskultur was ist das, und wie kann sie entstehen und entwickelt werden?* Bamberg: Europäisches Forum für Migrationsstudien; Pechlaner H., C. Nordhorn & A. Marcher (2018). *Flucht, Migration und Tourismus – Perspektiven einer "New Hospitality"*. Münster: Lit-Verlag Münster; Weiß M., C. Dalla Torre & T. Streifeneder (2017). "La cultura dell'accoglienza nelle Alpi: le prospettive del progetto PlurAlps". In Membretti A., I. Kofler & P.P. Viazzo (2017). *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*. Ariccia: Aracne Editrice.
- The Guardian (2018). *Migration: How many people are on the move around the world*. Available on <https://www.theguardian.com/news/2018/sep/10/migration-how-many-people-are-on-the-move-around-the-world>
- Gallup (2018). *More Than 750 Million Worldwide Would Migrate If They Could*. Available on <https://news.gallup.com/poll/245255/750-million-worldwide-migrate.aspx>
- Reuters (2010). *World migrants could total 405 million by 2050*, available on <https://www.reuters.com/article/us-migration/world-migrants-could-total-405-million-by-2050-idUSTRE6AS00320101129>.
- Cornell University (2017). *Rising seas could result in 2 billion refugees by 2100*. Available on <https://news.cornell.edu/stories/2017/06/rising-seas-could-result-2-billion-refugees-2100>.
- Müller-Pietralla, W. (2019). EU-Gipfel 09.05.2019 Sibiu, Rumänien.
- Lucini, B. (2014). "Multicultural Approaches to Disaster and Cultural Resilience. How to Consider them to Improve Disaster Management and Prevention: The Italian Case of Two Earthquakes,". In *Procedia Economics and Finance* 18, 151-156; Pauver, B., J. Twigg, S. Sagramola (2016). "Migrants, Refugees, Asylum Seekers: Inclusion in Disaster Preparedness and Response". *EUR-OPA Major Hazards Agreement*. Lisbon: Council of Europe; Weber K. et al. (2019). "Risk Communication on Floodings: Insights into the Risk Awareness of Migrants in Rural Communities in Austria". *Mountain Research and Development* 39:2.



Società, lingua, religione

COORDINAMENTO

Roberta Medda-Windischer
Johanna Mitterhofer

TESTI DI

Roberta Medda-Windischer
Johanna Mitterhofer
Kerstin Wonisch
Giulia Isetti

Società, lingua, religione

La crescente mobilità delle persone genera nelle società contemporanee un incremento delle diversità linguistiche, culturali e religiose. Questo accade anche nelle regioni in cui da secoli vivono persone di culture e lingue differenti come in Alto Adige, Catalogna, Scozia, Paesi Baschi e Québec. In questi contesti, la convivenza fra comunità storico-tradizionali e persone con background migratorio comporta spesso l'insorgere di specifiche problematiche in cui entrano in gioco diversi fattori come, ad esempio, il grado di autonomia politica di una regione o la rilevanza che viene attribuita a lingua e cultura nella definizione dell'identità di una determinata comunità storico-tradizionale.¹ Può quindi accadere che alcune comunità storico-tradizionali percepiscano i fenomeni migratori come una minaccia e ciò per molteplici concause: ad esempio, spesso accade che le persone immigrate apprendano la lingua ufficiale dello stato di residenza più rapidamente rispetto a quella minoritaria perché,

a volte, la conoscenza della lingua nazionale può comportare maggiori benefici sociali ed economici. Di conseguenza, può accadere che le comunità storico-tradizionali siano portate a temere che la loro consistenza numerica rispetto al resto della popolazione diminuisca provocando un ridimensionamento non solo della loro influenza politica, ma anche economica e sociale. La relazione tra comunità storico-tradizionali e comunità di più recente insediamento non è tuttavia sempre caratterizzata da conflittualità e tensioni. Molte comunità storico-tradizionali, dal Québec alla Scozia passando per la Catalogna, mostrano un approccio positivo nei confronti della migrazione, favoriscono il mantenimento della cultura e della lingua dei nuovi cittadini e cittadine, operando per una società inclusiva. In questo modo, la diversità, sia essa storica oppure nuova, diventa un'importante componente di rinnovamento e sviluppo di una società in continuo cambiamento.



IN ALTO ADIGE

Diversità linguistica e religiosa

Le lingue usate oggi in Alto Adige sono più di cento e le persone che, in aggiunta alla propria lingua primaria, parlano anche una lingua straniera sono sempre più numerose (Educazione, edilizia abitativa, salute → pagina 50-52). Fra le persone con background migratorio che risiedono in Alto Adige, una percentuale pari all'86,6 per cento parla almeno una delle lingue regionali.² La padronanza di più lingue viene considerata molto positivamente dalla maggior parte della popolazione altoatesina che la valuta in termini di utilità e ricchezza.³ Tuttavia, la diversità linguistica può anche sollevare molteplici criticità. Come si evince dallo studio Migradata di Eurac Research, più del dieci per cento degli intervistati con background migratorio riferisce di vivere come "problematico" il fatto che in Alto Adige si parlino più lingue,⁴ mentre un sondaggio sulla popolazione di Bressanone rivela che quasi l'80 per cento degli intervistati immigrati ritiene che il plurilinguismo dell'Alto Adige renda "più difficile" l'integrazione.⁵

È importante sottolineare che la lingua non è soltanto un mezzo di comunicazione e di integrazione, ma è anche un elemento costitutivo dell'identità di ogni singolo individuo. Ciò vale anche per le persone con background migratorio, per le quali il mantenimento della lingua d'origine è fondamentale per tenere vivo il legame con le proprie radici.

📍 Roma, febbraio 2017: manifestazione per l'approvazione della legge di riforma della cittadinanza che prevede l'introduzione del diritto ad acquisire la cittadinanza per nascita sul suolo italiano (*ius soli*) o al termine di un percorso scolastico (*ius culturae*).



Mirza Latiful Haque



LA BANGLA SCHOOL A BOLZANO

La Bangla School nasce a Bolzano nel 2013, per iniziativa della comunità bengalese. Oggi è affiancata, fra le altre, dalla scuola cinese e da quella albanese. Con alcune ore di lezione la sera o nei fine settimana, i bambini di seconda generazione (qualche decina l'anno) si esercitano nella lingua d'origine delle famiglie. Tre domande a Mirza Latiful Haque, co-fondatore della Bangla School.

Perché una "scuola" per i bambini di origine bengalese?

Conoscere la lingua, ma anche le usanze, la storia e le tradizioni del paese di origine è fondamentale. La lingua non è solo uno strumento di comunicazione, trasmette anche un bagaglio di conoscenze e rafforza la nostra identità che ha tante sfaccettature, è multipla. È importante che la famiglia sia unita ed è difficile che ciò avvenga se i bambini non capiscono tutto quello che dicono i genitori.


Ma non rischiate di isolarvi dal resto del territorio?

Solo quando le nostre radici sono forti, le interazioni con gli altri funzionano. La Bangla School, in questo senso, non è un modo per isolarsi. Tutt'altro: uno degli obiettivi principali era proprio lo scambio con il territorio e i suoi abitanti. Ci abbiamo investito tanto, al punto che anche alcuni italiani hanno frequentato la scuola.

Qualcuno non potrebbe sfruttare queste iniziative per promuovere ideologie integraliste?

La radicalizzazione è pericolosa quando una persona non ha una coscienza chiara di sé e viene indottrinata all'improvviso – e in modo intensivo – sia dal punto di vista religioso che culturale. Con la scuola bengalese abbiamo voluto al contrario porre delle basi in modo graduale, per dare ai ragazzi gli strumenti per fare scelte in autonomia e non imposte dagli adulti.



 Villa Borodina, a Merano. Costruita a fine ottocento, accoglie la sede del centro culturale omonimo e la chiesa ortodossa dedicata a San Nicola Taumaturgo.



Irina Metelzkaja



LA COMUNITÀ RUSSA A MERANO

Nell'ottocento l'imperatrice Sissi rese celebre la cittadina termale sul Passirio tra gli aristocratici di tutta Europa, russi inclusi. I loro soggiorni furono bruscamente interrotti dalla prima guerra mondiale e solo dalla metà degli anni novanta alcune famiglie russe sono tornate a viverci. L'associazione Rus', il Centro russo Borodina, la chiesa di San Nicola Taumaturgo e la scuola Petruška organizzano varie attività legate alla cultura e alla lingua russa. L'esperienza di Irina Metelzkaja, collaboratrice del Centro russo Borodina di Merano.

Come è arrivata in Alto Adige?

La mia famiglia è stata tra le prime ad arrivare nel 1996: mio marito, allora allenatore della squadra russa di orienteering, è venuto per primo su invito di un'associazione sportiva di Terlano. Io ero in maternità e sono venuta a trovarlo; non ce ne siamo più andati. Come noi c'erano altre famiglie di sportivi, ma ora la comunità è diversificata. Ci sono più famiglie di origine russa benestanti e ci sono tante donne qualificate che fanno le insegnanti, ma anche le musiciste e le libere professioniste. Alcune hanno seguito i mariti, altre sono arrivate sole.

Ha fatto fatica a inserirsi?

Mi hanno aiutato gli amici delle società sportive e della scuola Waldorf che le mie figlie hanno frequentato. Intanto con i primi arrivati abbiamo cominciato a organizzare le attività della comunità russa.

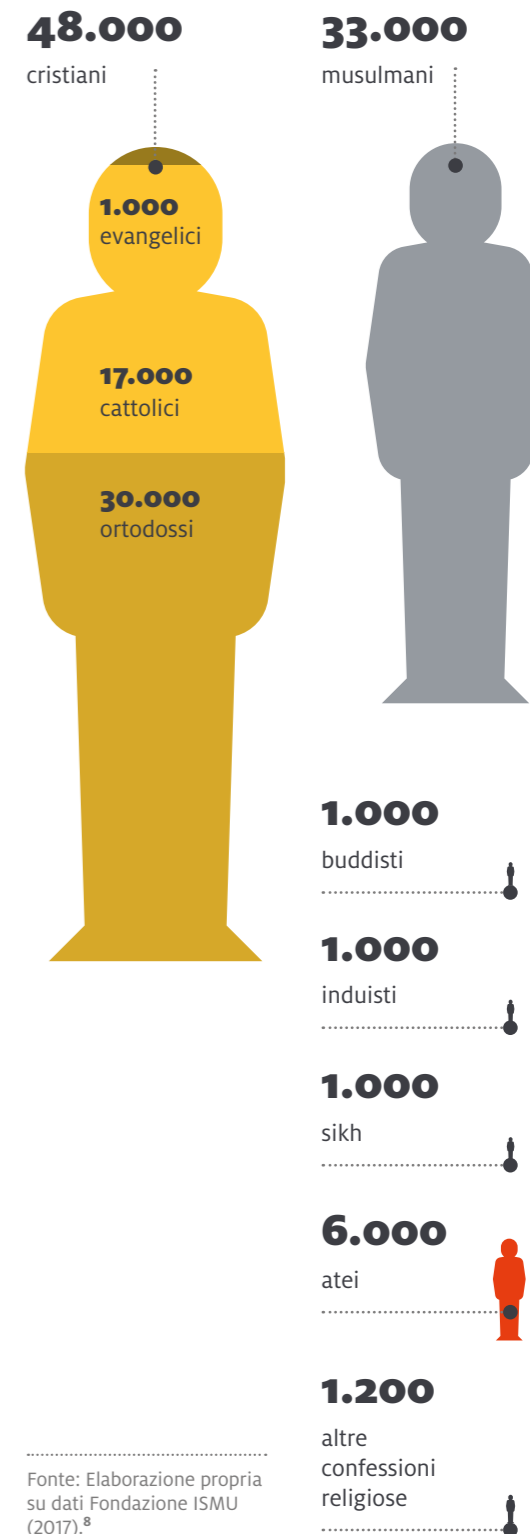
Quali sono gli elementi di coesione della comunità russa?

Nei primi anni soprattutto la lingua e la spiritualità. I riti ortodossi sono stati il primo punto di incontro. Tanti, che mai avrebbero pensato di entrare in una chiesa, venivano lo stesso perché lì si sentivano in connessione con i parenti lontani. Oggi questa chiesa è un riferimento anche per altre comunità ortodosse locali. Quanto alla comunità russa, abbiamo varie attività culturali, oltre ai riti.

Quali legami avete con la Russia?

I mass media ci dedicano spazio. Il canale tv Telekanal Rossiya 24 ha fatto un servizio sulla storia dei russi in Alto Adige che è stato visto da milioni di persone. Per parte nostra siamo orgogliosi di essere russi. Non ci definiamo immigrati, ma russi che vivono in Alto Adige.

CONFESSIONI RELIGIOSE E CITTADINI STRANIERI IN TRENTINO-ALTO ADIGE



Fonte: Elaborazione propria su dati Fondazione ISMU (2017).⁸

Così come aumenta la diversità linguistica, in Alto Adige aumenta anche la diversità religiosa. Secondo le stime, più del 90 per cento della popolazione si professa di religione cattolica, mentre per la parte restante, accanto alle comunità evangelico-luterane, ebraiche e cristiano ortodosse, sono presenti in Alto Adige musulmani, buddisti, induisti, sikh, e fedeli di altre confessioni religiose, come la Chiesa libera evangelica. In base alle stime più recenti, la popolazione straniera residente in provincia risulta professare, per il 46,6 per cento, la religione cristiana, e per il 40,4 per cento la religione islamica (si noti che questo dato è in linea con i dati relativi alla regione Trentino-Alto Adige riportati a lato).⁶ Per coloro che professano una religione diversa da quella cattolica, praticare attivamente la propria religione in un luogo di culto può essere molto difficile, se non addirittura impossibile: uno studio di Eurac Research evidenzia che il 46,6 per cento degli intervistati riferiva di non avere un luogo di culto facilmente raggiungibile nelle vicinanze.⁷ Questa lacuna, riconducibile principalmente a fattori logistici, amministrativi, ma anche politico-ideologici, ha una grande rilevanza perché la visita ai luoghi di culto svolge, per molti credenti, anche un'importante funzione sociale.



Religione

Il pluralismo religioso genera non soltanto molteplici rivendicazioni di verità e di valori spesso in contraddizione fra loro, ma anche sollecitazioni per una sempre maggiore visibilità nello spazio pubblico. Allo stesso tempo, si registra un aumento del numero di persone che si allontanano dalla chiesa cattolica e, anche in Alto Adige, cresce il numero di persone che dichiarano di non professare alcuna religione. In tal modo si vengono a creare delle situazioni potenzialmente conflittuali: valori generalmente riconosciuti come i diritti umani e delle minoranze, la tolleranza, la democrazia o la parità di genere⁹ si trovano a essere messi in discussione da ideologie patriarcali, concezioni tradizionali dei ruoli di genere e interpretazioni conservatrici della religione. Alcuni di questi aspetti hanno matrici religiose comuni a molte confessioni, ma ci sono anche specifici aspetti culturali. Per questo motivo le società contemporanee si trovano a dover affrontare grandi sfide, tra cui, ad esempio, il dibattito sull'uso del burqa nei luoghi pubblici o sulle lezioni di nuoto miste per le ragazze musulmane.

La forza, intrinseca in ogni religione, può essere, da un lato, strumentalizzata per fomentare antagonismi e divisioni – con il rischio che si vengano a creare società parallele che vivono secondo leggi proprie e che si disinteressano del resto della società; dall'altro lato, tale forza può costituire la spinta propulsiva per intessere nuove relazioni sociali.¹⁰ Ad esempio, nel 2015, quando la città di Bolzano dovette affrontare il problema di fornire un alloggio a un gran numero di richiedenti asilo, diverse organizzazioni confessionali si misero a disposizione in modo sollecito e informale, divenendo così partner importanti nelle attività di volontariato sociale.¹¹ La religione può quindi favorire la coesione all'interno della società e rendere possibile l'integrazione sociale.¹²

Il dialogo interreligioso, ma anche il dialogo fra credenti e non credenti, è di fondamentale importanza. In questo senso, il "Giardino delle religioni" di Bolzano è un esempio positivo: è uno spazio nel quale si possono acquisire informazioni sulle sei religioni più diffuse nel mondo e sui loro simboli. Inoltre, visite guidate, eventi interreligiosi e dialoghi tematici contribuiscono a favorire la comprensione tra religioni e culture diverse.



📷 Su richiesta, il Katholisches Bildungswerk organizza visite guidate per le scuole e per gruppi al Giardino delle religioni, che si trova a Bolzano lungo l'Isarco, poco oltre ponte Loreto.



MODELLI DI GESTIONE DELLE DIVERSITÀ

I modelli comunemente impiegati per affrontare e gestire le diversità culturali, linguistiche e/o religiose dei diversi gruppi che compongono una società sono riconducibili a quattro vaste tipologie: **(1) esclusivismo, (2) assimilazionismo, (3) multiculturalismo e (4) interculturalismo.**

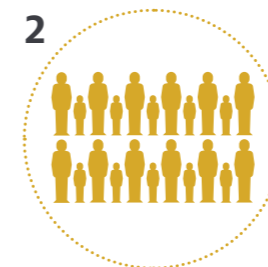
Esclusivismo

Il "modello esclusivista" (1) si basa su legami di sangue, comunanza etnica e omogeneità culturale. L'omogeneità del popolo-nazione viene enfatizzata in termini di esclusività e superiorità fino al punto da legittimare politiche che ufficialmente negano l'esistenza delle minoranze e, di conseguenza, qualsiasi loro forma di partecipazione alla vita della società nel suo complesso.



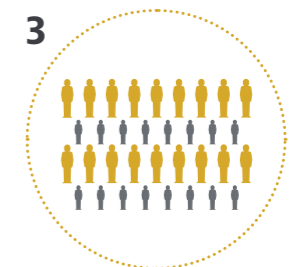
Assimilazionismo

Nel "modello assimilazionista" (2) i gruppi minoritari devono rinunciare alla propria identità come condizione per la loro integrazione. Il modello assimilazionista crea delle barriere all'integrazione perché viene percepito dalle minoranze come sostanzialmente ostile e rischia pertanto di incoraggiare forme di fondamentalismo.



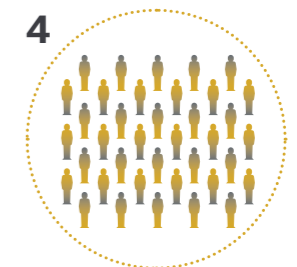
Multiculturalismo

Il multiculturalismo, nella sua versione più estrema – il cosiddetto "relativismo culturale" (3) – implica che, in nome di un astratto rispetto della diversità, tradizioni, valori, norme di comportamento e pratiche religiose debbano essere sempre rispettate anche quando si pongono in contrasto con norme fondamentali sui diritti umani. Il relativismo culturale può condurre alla frammentazione delle comunità e alla creazione di ghetti ed enclave etniche e, dunque, a una società meno coesa e socialmente più instabile.



Interculturalismo

Il "modello interculturale" (o post-multiculturale) (4) si basa sulle interazioni fra gruppi e individui appartenenti a diverse comunità in un'ottica di dialogo e reciproco rispetto. Questo modello si pone l'obiettivo di creare una "società integrata" in cui tutti i suoi componenti partecipano e sono attivamente coinvolti. La condivisione di un nucleo essenziale di principi e valori comuni, come il rispetto dei diritti umani, la parità fra uomo e donna, e la solidarietà, consente a tutti i membri della società di costruire i necessari legami di solidarietà e di appartenenza per divenire una società stabile e coesa in cui il benessere è un obiettivo condiviso e raggiungibile da tutti.



La percezione della popolazione

Secondo il Barometro linguistico dell'Istituto provinciale di statistica, l'80 per cento della popolazione dell'Alto Adige giudica "buona" oppure "soddisfacente" la convivenza tra i diversi gruppi linguistici, mentre il 13 per cento la considera "incompleta" o "insufficiente".¹³ In un sondaggio svolto tra la popolazione di Bressanone,¹⁴ la convivenza tra persone con e senza background migratorio è giudicata in media come peggiore rispetto alla convivenza tra i gruppi linguistici storici; addirittura il 42 per cento degli intervistati, nati in Alto Adige o in altre province italiane, considera "cattiva" la convivenza tra persone con e senza passato migratorio e il dieci per cento la giudica "pessima".¹⁵

In generale, le persone con e senza background migratorio hanno pochi contatti tra loro: secondo uno studio di Eurac Research, il 34,2 per cento degli intervistati con background migratorio dichiara di avere rapporti limitati con la popolazione di madrelingua tedesca e il 28,1 per cento lo dichiara in riferimento ai residenti di madrelingua italiana. Le ragioni dei contatti limitati fra persone con e senza background migratorio sono legati soprattutto alle difficoltà di comprensione linguistica, la diffidenza e le poche occasioni di incontro.¹⁶ Anche nell'Indagine sui giovani del 2016 dell'Istituto provinciale di statistica, un terzo degli intervistati afferma che mancano le opportunità di fare amicizia con persone appartenenti ad altri gruppi linguistici. Più del 90 per cento dei giovani intervistati dichiara di avere amici prevalentemente del proprio gruppo linguistico; la percentuale più alta si registra nel gruppo linguistico tedesco. Al contrario, i ladini e i giovani con background migratorio hanno una cerchia di amici più interculturale.¹⁷

Le interazioni sociali sono fondamentali per raggiungere una piena convivenza tra persone di nazionalità, lingua e religione diverse; tuttavia, molto spesso queste interazioni non nascono spontaneamente e necessitano di essere promosse in modo mirato (Politiche sull'integrazione → pagina 83).

16 giugno 2016: durante la cerimonia per il 72° anniversario della Liberazione di Foligno, il sindaco consegna la cittadinanza simbolica a bambini nati da genitori stranieri e non in possesso della cittadinanza italiana.



Sinti e rom: i non-migranti percepiti come migranti

In Alto Adige sinti e rom sono circa un migliaio e vivono – principalmente in appartamento e in pochi casi in microaree – in diversi paesi della provincia. I sinti e i rom sono percepiti dall'opinione pubblica come nomadi e stranieri, ma gli studi confermano il contrario.

Le loro origini risalgono al subcontinente indiano e da lì si sono distribuiti nel mondo, diventando in larga parte stanziali. Gli storici hanno individuato le prime tracce in regione nel XV secolo. Radames Gabrielli, presidente di Nevo Drom, associazione nata a Bolzano oltre dieci anni fa per promuovere la cultura sinta, ricorda come la sua famiglia sia altoatesina dalla metà dell'ottocento e lui stesso sia sempre tornato a Bolzano, anche quando il lavoro di musicista lo portava a passare le estati negli alberghi in Riviera. Secondo Gabrielli, fa comodo pensare che i sinti preferiscano spostarsi: "Noi sinti non siamo nomadi per natura. Siamo nomadi perché ci hanno sempre cacciato via".

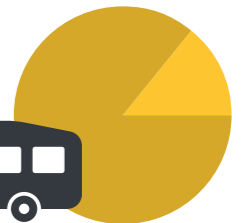
La quasi totalità dei sinti e dei rom ha nazionalità italiana. Tecnicamente sono minoranze storico-tradizionali che però non sono riconosciute come tali dalla legislazione nazionale e quindi non godono delle tutele legali che sono proprie di altre minoranze storico-tradizionali; gli interventi a loro favore rientrano nei servizi alle "persone in difficoltà".

CHE COSA PENSANO GLI ITALIANI DI SINTI E ROM?

50% (degli intervistati) crede che meno del 10% siano italiani* (mentre sono il 50% circa**)



84% (degli intervistati) crede che siano nomadi*** (mentre lo sono solo il 3%****)



Fonti: * Political Capital Institute e Istituto Ixe (2017). "Resistenza all'antiziganismo in Italia". Nawart Press.
** ECRI (2016). Rapporto dell'ECRI sull'Italia. Strasbourg: Council of Europe.
*** Senato della Repubblica (2011). Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia. Roma: Senato della Repubblica.
**** Associazione 21 Luglio (2017). Rapporto Annuale 2016. Roma: Associazione 21 Luglio Onlus.

📌 Dalle origini incerte, l'espressione NIMBY (*Not in My Back Yard*, non nel mio cortile) è stata resa popolare negli anni ottanta dal ministro britannico per l'ambiente Nicholas Ridley. Con l'acronimo si indica la protesta da parte di membri di una comunità locale contro opere o interventi di interesse pubblico sul proprio territorio. Le stesse persone non si opporrebbero agli stessi interventi se realizzati in un altro luogo.



L'orientamento della Provincia autonoma di Bolzano

La legge provinciale per l'integrazione delle cittadine e dei cittadini stranieri (n. 12/2011) prevede che la Provincia autonoma di Bolzano favorisca il reciproco riconoscimento e la valorizzazione delle identità culturali, religiose e linguistiche, ed elenca fra i suoi obiettivi "la conoscenza reciproca tra le diverse culture e identità", "la promozione della partecipazione alla vita sociale locale", e "l'individuazione ed eliminazione delle disuguaglianze e delle discriminazioni". Inoltre, definisce l'integrazione come "un processo di scambio e dialogo reciproco" (art. 1).

Nonostante questa apertura, l'approccio prevalente delle autorità provinciali nei confronti di una popolazione sempre più diversificata oscilla spesso tra un approccio NIMBY (*Not In My Back Yard*, "non nel mio cortile") e un approccio difensivo (Politiche sull'integrazione → pag. 86, 91). Questo atteggiamento permette ai cittadini stranieri – che in definitiva sono una necessità assoluta per l'economia locale – di godere di determinati servizi e benefici, ma solo su base condizionata e limitata, senza erodere o compromettere in alcun modo lo stato sociale.

Questo approccio si riflette in una serie di decisioni e di misure adottate dalle autorità altoatesine. Nel 2018, per esempio, la Giunta provinciale ha deciso che il godimento di alcune prestazioni non

essenziali di natura economica debba essere subordinato alla conoscenza delle lingue provinciali – italiano e tedesco – e della cultura locale.¹⁸ Ciò è in linea con il principio adottato dalla Provincia autonoma di Bolzano nel recente Patto per l'integrazione che si basa sul motto "sostegno a fronte di impegno".¹⁹ Secondo questo principio i cittadini stranieri residenti in Alto Adige, anche coloro che hanno vissuto in Alto Adige per diversi anni, sono obbligati a frequentare corsi di lingua e di integrazione civica per ottenere determinate prestazioni sociali di natura economica.²⁰

Diverse decisioni di corti nazionali e internazionali, come la Corte costituzionale e la Corte di giustizia europea, hanno sostanzialmente condannato l'approccio NIMBY-difensivo delle autorità provinciali sulle condizioni e i requisiti applicabili per ottenere determinate prestazioni sociali di natura economica in provincia di Bolzano come, ad esempio, nel caso del cosiddetto "sussidio casa" (Educazione, edilizia abitativa, salute → pagina 57).²¹

Infine, è da segnalare che a tutt'oggi la Provincia autonoma di Bolzano non ha ancora creato un centro di tutela contro le discriminazioni finalizzato alla prevenzione, monitoraggio e assistenza in caso di atti discriminatori avvenuti nella provincia, nonostante l'esplicito riferimento presente nella legge provinciale sull'integrazione del 2011.²²



Chiara Bongiorno



DISCRIMINAZIONI

A colloquio con Chiara Bongiorno, avvocatessa che a Bolzano assiste migranti e richiedenti asilo. In provincia di Bolzano sono una decina le professioniste e i professionisti che si dedicano a questi temi.

Quali sono i casi che riguardano cittadini stranieri di cui vi occupate più spesso?

Perlopiù ricorsi per questioni di diritto dell'immigrazione legate al (mancato) rilascio di documenti come ricongiungimenti familiari, riconoscimento della cittadinanza e permessi di soggiorno per diversi motivi, per esempio familiari, minore età, lavoro, protezione internazionale o umanitaria.

Le risultano casi di discriminazione durante i colloqui di lavoro o nella contrattazione di mansioni e retribuzioni?

Questi casi difficilmente arrivano sulle nostre scrivanie. Spesso molti cittadini stranieri nemmeno sono coscienti di essere vittime di una discriminazione; è dunque difficile che si rivolgano a un avvocato.

Per quali vie arrivano a voi?

Passaparola tramite istituzioni e organizzazioni del settore, operatori sociali e volontari. Ma ci auguriamo apra presto il centro antidiscriminazioni della Provincia che informi e dirima tutti quei casi che possono essere risolti fuori dal tribunale. I processi sono lunghi e costosi; se possibile, meglio evitarli.

Chi paga le vostre prestazioni?

Gli assistiti quando ne hanno i mezzi, cioè spesso i lavoratori maschi e single. Nei casi di indigenza, più spesso famiglie, e solo in fase giudiziale, facciamo domanda al tribunale per il gratuito patrocinio, cioè lo stato si accolla le spese.



SCENARI FUTURI

Gli effetti che crisi ed emergenze producono sulla popolazione non sono uguali per tutti, ma si rivelano drammaticamente più gravi per gli individui più stigmatizzati e svantaggiati della società. In questo senso, l'emergenza Covid-19 non è un'eccezione. Come altre emergenze, anche la pandemia Covid-19 che ha colpito l'Europa e il resto del mondo fin dai primi mesi del 2020 non sta facendo altro che accentuare le disuguaglianze di cui spesso sono vittime le categorie già vulnerabili della società come rifugiati, richiedenti asilo, cittadini e cittadine straniere, migranti, rom e altre minoranze vulnerabili.

Per molte di queste persone alcune regole imposte per contenere la pandemia, ad esempio il distanziamento sociale, non solo sono difficili da rispettare, ma sono addirittura impossibili: basti pensare alle situazioni di sovraffollamento nei campi profughi in Grecia o gli insediamenti precari dei migranti nelle periferie di grandi città italiane, come Roma. Nei primi mesi della pandemia Covid-19 in alcune banlieue parigine e in alcune città americane, come Chicago o Detroit, sono stati registrati tassi di mortalità nettamente più alti fra persone con background migratorio, comunità afroamericane e latinoamericane. Cause concomitanti sono state ritenute alla base di questo fenomeno: ospedali di zona sovraffollati e in condizioni peggiori rispetto ad altre zone della città o del paese; una popolazione che soffre più spesso di condizioni di salute precarie e croniche come malattie cardiovascolari, diabete, obesità, asma; un maggior rischio di contagio poiché un'alta percentuale di queste comunità vive nei centri urbani, in alloggi affollati, spesso senza poter fare telelavoro e dunque obbligati a uscire per andare

al lavoro anche durante l'emergenza e a usare i trasporti pubblici, talvolta senza le protezioni di base, come mascherine e guanti.

Un ulteriore aspetto che emerge spesso in circostanze eccezionali riguarda il fatto che percezioni e stigma possano mutare, a volte anche molto rapidamente. Nel caso dell'emergenza Covid-19, ad esempio, fermo restando che la comunità cinese è stata la comunità più stigmatizzata nei primi mesi del 2020, in Europa e negli Stati Uniti lo sono stati anche molti italiani perché considerati "untori", controllati alle frontiere e a volte preclusi da compagnie aeree e altre compagnie di trasporto. Questo ci ricorda come chiunque, anche chi si considera appartenente a una classe privilegiata ed esente da discriminazioni, sia invece esposto a diventare, anche repentinamente, vulnerabile e stigmatizzato; in altri termini, a far parte della categoria di coloro che nella contrapposizione *noi-loro* viene considerato come "loro" e, quindi estraneo, piuttosto che come parte del "noi".

Queste considerazioni ci portano a ragionare su quali siano i presupposti necessari alla creazione di una società integrata e coesa che sia in grado di affrontare le sfide globali di natura sociale ed economica nelle mutate condizioni dovute all'emergenza Covid-19, inclusa la regola del "distanziamento sociale" che condiziona le relazioni interpersonali e i contatti sociali.

Più che mai, sono fondamentali politiche volte a promuovere e rafforzare un comune senso di appartenenza e di coesione sociale che sono la base di un'autentica società integrata. Rispetto ai temi legati alla migrazione, integrazione e nuove diversità, l'approccio manifestato generalmente dalle autorità altoatesine è però stato, come detto nel presente capitolo, finora piuttosto difensivo. Questo approccio rischia di amplificare il senso di alienazione e discriminazione tra i cittadini stranieri. Ma se non matura un sentimento di

condivisione nella società, le conseguenze possono essere alienazione, ostilità e persino forme di aggressività e violenza. Le tensioni che da oltre trent'anni attraversano le banlieue francesi ne sono un esempio. Secondo alcuni analisti, il senso di emarginazione sarebbe anche una delle cause di un certo radicalismo islamico. In parallelo a queste reazioni da parte degli immigrati e dei giovani di seconda di generazione, un numero crescente di francesi – specialmente quelli che vivono nei quartieri di periferia – si è rivolto alle forze populiste di destra, come il partito di Marine Le Pen. Si è così innescato un circolo vizioso di polarizzazione della società, con picchi di radicalizzazione. Per evitare questo tipo di scenario, è importante che le autorità altoatesine modifichino il loro approccio e adottino misure maggiormente ispirate all'idea che le persone con un passato migratorio sono parte integrante della società altoatesina. Questo rafforzerebbe il senso di appartenenza e di legame con l'Alto Adige e favorirebbe la costruzione di una società integrata.

Uno strumento utile per realizzare questo cambio di paradigma è il concetto di "cittadinanza regionale", come quello adottato in Catalogna e Scozia.²³ Secondo questo concetto, la nazione, a livello di stato ma anche di regione, deve essere intesa come risultato della progressiva e quotidiana opera di creazione da parte di individui e gruppi, attraverso l'accettazione, libera e spontanea, di principi e valori comuni: una comune identificazione territoriale, un comune senso di appartenenza, la fedeltà alla comunità e alle sue istituzioni pubbliche nonché sentimenti di fiducia reciproca tra gli individui che vivono nello stesso territorio. La cittadinanza regionale quale strumento principalmente simbolico – che quindi non darebbe necessariamente titolo a prestazioni aggiuntive o a benefici differenziati e non sarebbe in conflitto con la cittadinanza nazionale, ma si aggiungerebbe a essa, come la cittadinanza euro-

pea – sarebbe un potente strumento per unire, liberamente e senza costrizioni, tutti coloro che vivono in Alto Adige indipendentemente dalla lingua e dal background religioso e/o culturale. In effetti, i cittadini stranieri e i cittadini con background migratorio possono, forse, non avere ancora un vincolo "storico" con il territorio, ma hanno comunque scelto l'Alto Adige come centro principale della loro vita o, come nel caso della seconda o terza generazione, sono nati e cresciuti in questo territorio e di conseguenza si considerano parte integrante di esso. In quest'ottica, le misure differenziate adottate dalle autorità provinciali e da altri governi regionali nel quadro della graduale uscita dall'emergenza Covid-19 si possono collocare in un quadro di ulteriore regionalizzazione e autonomia che, nel rispetto dell'unità nazionale e della leale collaborazione con lo stato centrale, sono tali da favorire l'adozione del concetto di cittadinanza regionale.

Per creare una società integrata e coesa, che sia stabile e durevole, sarà necessario lavorare su molteplici aspetti della vita di una comunità coinvolgendo tutti gli individui e i gruppi che la compongono, tenendo conto delle diversità culturali, linguistiche e religiose, rafforzando un comune senso di appartenenza e identificazione e stabilendo obiettivi comuni che non siano di interesse specifico di un'unica comunità, ma siano obiettivi condivisibili anche da altri soggetti presenti sul territorio.

Tutto ciò non significa che tale processo sia facile e senza intoppi. Al contrario è un percorso difficile per tutte le parti coinvolte, dai singoli individui alle istituzioni. La base di questo processo sono, da un lato, i principi di democrazia, diritti umani e delle minoranze, tolleranza ed equità, e, dall'altro, lo spirito di collaborazione, impegno civico e senso di appartenenza a un sistema caratterizzato dalle sue istituzioni pubbliche, da un destino e valori comuni.



RACCOMANDAZIONI

- **Incoraggiare l'adozione del concetto simbolico di "cittadinanza regionale" ispirata a una comune identificazione territoriale, valori comuni e diritti umani.** Azioni e campagne rivolte a tutta la popolazione sono necessarie per sensibilizzare al fatto che le persone con un passato migratorio sono parte integrante della società e non sono "concorrenti stranieri" che sottraggono risorse e rappresentano un peso per la società.
- **Gestire e convivere con le diversità conviene a tutti per mantenere la coesione sociale in una società integrata che sia in grado di affrontare le sfide globali di natura sociale ed economica e assicurare sviluppo e innovazione economica, culturale e sociale a tutta la società.** Adeguate soluzioni in tema di diversità sono necessarie in uno spirito di reciproco accomodamento quali strumenti per rafforzare la coesione sociale e il benessere di tutta la società.
- **Promuovere la partecipazione e l'acquisizione della cittadinanza italiana.** Sostenere e incoraggiare la partecipazione alla vita politica, sociale, culturale ed economica di tutti coloro che vivono in Alto Adige creando opportunità e luoghi di incontro. Promuovere, a tutti i livelli, azioni volte all'acquisizione della cittadinanza italiana, soprattutto da parte della cosiddetta "seconda e terza generazione".
- **Intraprendere azioni contro discriminazioni e razzismo.** Istituire un centro di tutela contro le discriminazioni presso le istituzioni provinciali come previsto dalla legge provinciale n. 12/2011. È anche auspicabile che in provincia di Bolzano il criterio principale per accedere alle prestazioni sociali di natura economica sia la condizione economica oggettiva, senza la richiesta di ulteriori requisiti discriminatori per le persone con background migratorio, soprattutto se lungo-residenti.
- **Garantire che le decisioni sulle regolarizzazioni e sull'emersione del lavoro sommerso siano orientate alla tutela dei diritti fondamentali e della dignità delle persone e non siano dettate unicamente dalle logiche di mercato.**

Referenze

- 1 Medda-Windischer, R. and P. Popelier (eds.) (2016). *Pro-independence Movements and Migration: Discourse, Policy and Practice*. Leiden: Brill Publishers; Van der Zwet, J. and V. Wisthaler (2015). Friends or Foes? Migrants and Sub-State Nationalists in Europe. *Journal of Ethnic and Migration Studies* 42(8): 1-13.
- 2 Astat (2015). *Sprachbarometer 2014*. Bozen: Autonome Provinz Bozen-Südtirol.
- 3 Ibid.
- 4 Medda-Windischer, R. et al. (2011). *Condizioni e prospettive d'integrazione degli stranieri in Alto Adige. Relazioni sociali, lingua, religione e valori*. Bolzano: Eurac Research.
- 5 Wisthaler, V. e H. Flarer (2014), *Convivenza e diversità a Bressanone*. Bozen: Eurac Research.
- 6 IDOS (2017). *Dossier statistico sull'immigrazione 2016*. Roma: IDOS.
- 7 Medda-Windischer, R. et al. (2011). *Condizioni e prospettive d'integrazione degli stranieri in Alto Adige. Relazioni sociali, lingua, religione e valori*. Bolzano: Eurac Research.
- 8 XXII rapporto sulle migrazioni 2017. Milano: Fondazione ISMU.
- 9 Si veda l'art. 2 del Trattato di Lisbona. In proposito, si veda anche il gioco da tavolo "La casa dei valori comuni", sviluppato da Eurac Research nel quadro del progetto EUMINT finanziato dal programma Interreg Italia-Austria (2018-2020).
- 10 Borutta, M. (2005). Religion und Zivilgesellschaft – Zur Theorie und Geschichte ihrer Beziehung. *Discussion Paper SP IV 2005-404*. Berlin: Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung.
- 11 Wlasak, P und K.Wonisch (2019). "Religiöse Motivation für freiwillige Flüchtlingshilfe. Zwei lokale Fallstudien aus Österreich und Italien". In R. Bauböck, C. Reinprecht und W. Sievers (Hg.). *Flucht und Asyl – internationale und österreichische Perspektiven*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- 12 Pickel, G. (2014). Religiöses Sozialkapital – Integrationsressource für die Gesellschaft und die Kirche? In E. Arnes et al. (Hrsg.). *Integration durch Religion?* Baden-Baden: Nomos.
- 13 Astat (2015). *Sprachbarometer 2014*. Bozen: Autonome Provinz Bozen-Südtirol.
- 14 Wisthaler, V. e H. Flarer (2014), *Convivenza e diversità a Bressanone*. Bozen: Eurac Research.
- 15 Ibid.
- 16 Medda-Windischer, R. et al. (2011). *Condizioni e prospettive d'integrazione degli stranieri in Alto Adige. Relazioni sociali, lingua, religione e valori*. Bolzano: Eurac Research.
- 17 Astat (2017). *Jugendstudie 2016*. Bozen: Autonome Provinz Bozen-Südtirol.
- 17 Delibera Giunta Provinciale, 11 settembre 2018, n. 902, "Integrazione: prestazioni della Provincia e partecipazione a misure di integrazione".
- 19 Servizio di coordinamento per l'integrazione (2016). *Convivere in Alto Adige – Un patto per l'integrazione*. Bolzano: Provincia autonoma di Bolzano. Consultabile su: http://www.provincia.bz.it/famiglia-sociale-comunita/integrazione/downloads/integrationsvereinbarung-broschure_IT_web.pdf <http://www.provincia.bz.it/famiglia-sociale-comunita/integrazione/un-patto-per-l-integrazione.asp>
- 20 Delibera Giunta Provinciale, 11 settembre 2018, n. 902, "Integrazione: prestazioni della Provincia e partecipazione a misure di integrazione".
- 21 Corte Costituzionale, sentenza n. 2, 14 gennaio: 3.2, 6.2, 7.2; Corte di Giustizia Europea, sentenza C-571/10, 24 aprile 2012, Servet Kamberaj c. Istituto per l'Edilizia sociale della Provincia autonoma di Bolzano (IPES) e altri.
- 22 Legge provinciale 28 ottobre 2011, n. 12, "Integrazione delle cittadine e dei cittadini stranieri": art. 5.
- 23 Medda-Windischer R. e Carlà A. (a cura di) (2015). *Migration in Autonomous Territories: The Case of South Tyrol and Catalonia*. Leiden: Koninklijke Brill – Martinus Nijhoff Publishers.



Educazione, edilizia abitativa, salute

COORDINAMENTO

Sabrina Colombo
Maria Stopfner

TESTI DI

Sabrina Colombo
Katharina Crepaz
Andrea Membretti
Clara Raffaele Addamo
Maria Stopfner



📷 “Libri, non frontiere”, lo slogan di questa protesta londinese dà voce in piazza a ciò che il Global Education Monitoring Report scrive ogni anno: “l’educazione è uno dei motivi principali che spinge le persone a migrare”.

Educazione

Secondo il *Global Education Monitoring Report*, pubblicato ogni anno dall’Unesco, “l’educazione è uno dei motivi principali che spinge le persone a migrare”.¹ Ci si muove dalle campagne alle città, ci si muove per fare ricerca in un’altra università, oppure ci si muove per sfuggire alla povertà e garantire un futuro ai propri figli. Ma non è tutto: nello stesso report si parla di uno studio, condotto in 53 paesi, che dimostra come “la probabilità di migrazione è doppia tra le persone con istruzione primaria, tripla tra quelle con istruzione secondaria e di quattro volte superiore tra quelle con istruzione terziaria, rispetto a quelle senza istruzione”.² In Italia la migrazione di giovani laureati da una città all’altra ha aumentato le disparità del mercato del lavoro. Tutto ciò perché istruzione ed educazione sono valori fondamentali in ogni società. Per molto tempo l’istruzione è stata riservata solo a una piccola élite. Invece al giorno d’oggi, nella nostra società sempre più globale e in cui l’istruzione è gratuita e garantita dallo stato, si hanno classi caratterizzate da una sempre maggiore diversità, in grandi città come in piccoli centri

urbani. La sfida è quindi doppia per il nostro sistema scolastico: da una parte creare istituzioni in cui tutti, senza eccezioni, vengano attrezzati per affrontare il futuro e ricevano un’istruzione adeguata; dall’altra parte sfruttare al meglio l’opportunità che tale diversità offre, ossia valorizzarla nel miglior modo possibile poiché si può e si deve imparare da quelle che sono culture ed esperienze distanti dalla nostra.

In Italia il primo documento sistematico per la promozione del dialogo interculturale a scuola risale al 1994 e si tratta di una circolare ministeriale: “Proposte e iniziative per l’educazione interculturale”. Da allora molto è stato fatto in classe, ma a trent’anni di distanza, Eurostat, l’Istituto statistico dell’Unione europea, rileva come ancora, in Italia, oltre il 30 per cento dei giovani con background migratorio abbandona prematuramente la scuola o la formazione. In Europa non va meglio. Nel 2019, il numero di studenti di età compresa tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato la scuola precocemente è quasi doppio tra quelli nati al di fuori dell’Unione.³

Il network europeo sull’educazione Eurydice scrive nel report del 2017 che negli ultimi anni l’istruzione degli studenti migranti è diventato un compito sempre più impegnativo in un numero crescente di sistemi d’istruzione europei.⁴ Alla base di questa affermazione c’è la consapevolezza dell’importanza del ruolo svolto dall’istruzione nello sviluppo del senso di appartenenza alla scuola e alla comunità nei giovani con background migratorio; l’istruzione consente loro non solo di acquisire competenze, ma anche di partecipare e dare il proprio contributo alla vita sociale, civica ed economica.⁵ Sebbene la diversità linguistica e culturale sia da tempo diventata una realtà nelle società europee, la maggior parte dei sistemi scolastici non prevede ore di insegnamento in lingue che non siano le lingue nazionali, escluse naturalmente le cosiddette “lingue straniere” riconosciute come materie secondarie, di cui l’inglese è l’esempio più immediato. In questo contesto, le ricerche⁶ evidenziano che le prestazioni scolastiche di bambini e giovani sono migliori quando questi padroneggiano

molto bene la loro prima lingua o prime lingue. In altre parole, se a scuola avessero l’opportunità di studiare anche le loro prime lingue, ne trarrebbero vantaggio: questo però avviene solo raramente, per ragioni economiche e organizzative. Spesso la questione cruciale quando si parla di alunni con lingue d’origine e familiari diverse è: in che modo possono imparare il più velocemente possibile la lingua della scuola e dell’insegnamento? L’Italia ha optato sin dall’inizio per un modello di tipo inclusivo volto a non creare “classi ghetto”, fissando al 30 per cento il numero di alunni di nazionalità non italiana in ogni classe.⁷ In orario extrascolastico, molte scuole prevedono corsi d’insegnamento delle lingue più diffuse tra gli allievi e aperti a tutti gli alunni. Similmente, l’insegnamento dell’italiano avviene solitamente nella classe di appartenenza con l’ausilio di laboratori linguistici o in piccoli moduli di apprendimento in modo da poter valorizzare il bagaglio culturale di ciascuno. In entrambi i casi l’iniziativa è lasciata alla singola scuola.⁸



Educazione e istruzione

In pedagogia le discussioni non mancano, ma secondo la tesi più diffusa l’istruzione riguarda solo il mondo della scuola, mentre l’educazione abbraccia tutti gli aspetti dell’insegnare e dell’imparare. Include per esempio la formazione degli adulti e anche gli insegnamenti impartiti dalla famiglia.

Come riporta il dizionario Treccani, istruzione deriva dal latino *in-struere* ovvero “portare dentro”. Si potrebbe quindi dire che il compito dell’istruzione sia quello di “portare dentro”, ovvero fornire gli apprendenti di tutte quelle nozioni che formeranno il loro bagaglio culturale. E questo è compito della scuola e da qui il Ministero dell’istruzione. Educazione invece ha radice opposta *ex-ducere*, ovvero “condurre fuori” e abbraccia tutti gli aspetti dell’insegnare e dell’imparare.



📷 Ci vogliono circa 40 minuti per allestirla e si compone di sette poster roll-up e 369 elementi magnetici. La mostra itinerante “Plurilinguismo: dal mondo a casa nostra” è a disposizione di tutte le scuole. Finora ha percorso più di 11.000 chilometri solo in Alto Adige. Oltre 4000 alunni, dalla scuola dell’infanzia fino alla scuola secondaria di secondo grado, hanno partecipato alle visite guidate.

Le percentuali di iscritti con background migratorio variano profondamente a seconda della regione; lo mostrano i dati del Ministero dell'istruzione, università e ricerca (2019).

| | | | |
|--------|----------------|-------|---------------|
| 16,1 % | Emilia Romagna | 7,4 % | Abruzzo |
| 15,1 % | Lombardia | 6,7 % | Valle d'Aosta |
| 13,8 % | Toscana | 4,3 % | Calabria |
| 13,7 % | Umbria | 3,6 % | Basilicata |
| 13,3 % | Veneto | 3,5 % | Molise |
| 12,8 % | Liguria | 3,5 % | Sicilia |
| 12,0 % | Friuli V.G. | 2,9 % | Puglia |
| 11,7 % | Trentino A.A. | 2,6 % | Campania |
| 11,2 % | Marche | 2,5 % | Sardegna |
| 9,6 % | Lazio | | |



IN ALTO ADIGE

Con la migrazione cambia anche il panorama dell'istruzione altoatesino. Secondo i dati ufficiali dell'Istituto provinciale di statistica,⁹ nell'anno scolastico 2018/19 le scuole primarie hanno registrato il 13 per cento di alunni con background migratorio, le scuole secondarie di primo grado il 19 per cento circa e le scuole secondarie di secondo grado il nove per cento circa. A livello nazionale, nell'anno scolastico 2017/18 la quota era del dieci per cento circa, ma le cifre possono variare significativamente da regione a regione.¹⁰ Più della metà degli alunni di nazionalità straniera appartengono alla cosiddetta "seconda generazione", ovvero sono nati in Italia. La statistica non tiene conto dei bambini e dei giovani di cui soltanto un genitore è migrante.

Le famiglie hanno una provenienza molto eterogenea: in Italia sono stati registrati in tutto più di 200 diversi paesi d'origine. I dati, tuttavia, dicono poco sulla lingua d'uso corrente nelle famiglie. Infatti, secondo quanto pubblica Ethnologue (2019), in Siria si parlano 17 lingue diverse e in Pakistan le lingue in uso sono 74. Molte delle famiglie che arrivano in Alto Adige sono già plurilingui (Società, lingua e religione → pagina 33). I bambini e i giovani con un passato migratorio crescono quasi sempre plurilingui, dispongono di competenze interculturali e spesso hanno vissuto esperienze

all'estero. In sostanza possiedono già le caratteristiche che l'Unione europea¹¹ – e anche la Camera di commercio di Bolzano¹² – accoglie palesemente con favore. Tuttavia, nel mondo del lavoro questo retroterra culturale viene percepito solo in parte come un valore aggiunto (Mercato del lavoro → pagina 76).¹³

Anche nel mondo della scuola le particolari conoscenze linguistiche e culturali dei bambini e dei giovani solo di rado sono oggetto di una specifica valorizzazione. Questo accade nonostante i docenti e i dirigenti delle scuole altoatesine abbiano un atteggiamento fondamentalmente positivo nei confronti del plurilinguismo e riconoscano in esso i tratti che contraddistinguono una società moderna, come si evince dall'esito di uno studio esplorativo di Eurac Research nell'ambito del progetto "SMS – A lezione con più lingue".¹⁴ Un'analisi più approfondita mostra però che con plurilinguismo spesso vengono intese solo le lingue della scuola e dell'istruzione. Le altre lingue, che i bambini e i giovani parlano a casa e in famiglia,



Inge Niederfriniger



LA SCUOLA

La Provincia autonoma di Bolzano ha istituito una rete di centri di consulenza e di centri linguistici per avviare i bambini e i giovani con background migratorio verso nuovi percorsi formativi e per promuovere la loro integrazione scolastica. Il progetto è coordinato dall'Unità migrazione che Inge Niederfriniger dirige dal 2009.

La crescente diversità nelle scuole dell'Alto Adige è secondo lei motivo di preoccupazione?

Al contrario, ritengo che rappresenti un'opportunità proprio in quest'epoca contraddistinta da una grande mobilità. I bambini che crescono in una classe eterogenea acquisiscono competenze preziose anche per il loro futuro lavoro: diventano più flessibili e aperti nel modo di pensare, imparano ad adottare nuovi punti di vista, a cooperare. Questo è ciò che ci insegna la nostra esperienza nella pratica scolastica e che gli studi scientifici a lungo termine confermano. Ciò non toglie che la diversità sia naturalmente anche una sfida.

In particolare, quali sono le difficoltà?

Spesso l'ostacolo maggiore si incontra nel contatto con la famiglia degli alunni e non durante le lezioni. Ma proprio l'aspetto sociale è fondamentale per l'integrazione dei bambini e non è meno importante dell'apprendimento linguistico. I bambini con background migratorio si ritrovano a vivere in due mondi e spesso non viene riconosciuto quanto questo sia difficile. Una buona comunicazione tra scuola e famiglia è necessaria, affinché il bambino possa sentirsi al sicuro e libero di imparare. Nei prossimi anni una delle nostre priorità sarà quindi quella di promuovere ancora di più la collaborazione con le famiglie.

Quali sono gli aspetti che contraddistinguono una buona comunicazione con le famiglie?

Da una parte sono necessari apertura e interesse nei confronti del punto di vista dei genitori. Dall'altra parte, però, occorre indicare con chiarezza quali siano le aspettative della scuola e quali siano i principi non negoziabili. Per l'integrazione è importante, per esempio, che i bambini partecipino alle gite scolastiche o alle lezioni di nuoto. Se si spiega ai genitori che non si tratta soltanto di regole, ma anche di un primo passo positivo per il bambino, allora generalmente si riesce a trovare anche un compromesso.

La scuola dispone di risorse sufficienti per affrontare la sfida della diversità?

In Alto Adige la scuola è attrezzata meglio che in altre regioni. Le soluzioni giuste spesso non sono una questione di denaro ma di approccio. Se come insegnante entro in classe aspettandomi di trovare venti bambini altoatesini di lingua tedesca, tutto il resto mi sembrerà uno sforzo enorme. Se invece sono pronta all'incontro con una classe eterogenea, fin da subito la pressione sarà minore e mi rallegrerò per ogni progresso che i bambini faranno.

Uno studio di Eurac Research ha accompagnato otto classi di scuole secondarie inferiori dell'Alto Adige per tre anni. In queste classi, oltre al tedesco, all'italiano e all'inglese si parlavano più di 20 lingue.



vengono spesso ignorate e per questo motivo non vengono utilizzate. Mentre l'inglese è di fatto la "lingua universale" e anche istituzionalmente si è imposta come prima lingua straniera,¹⁵ il valore delle altre lingue viene spesso sottovalutato.¹⁶ Ma le lingue che avranno una grande importanza nei mercati del lavoro del futuro sono, per esempio, proprio l'hindi, l'arabo, il turco, il polacco e il mandarino.¹⁷ Oggi, queste lingue sono già presenti nelle classi delle scuole altoatesine, ma vengono a mala pena incentivate. Al contrario, spesso si ha paura che le classi linguisticamente eterogenee siano svantaggiate rispetto alle classi in cui gli alunni parlano una sola lingua comune. Una ricerca di Eurac Research condotta su otto classi di scuole secondarie di primo grado in Alto Adige, seguite nell'arco di tre anni, ha invece evidenziato come la presenza di bambini con background migratorio non comporti alcuna ripercussione né sul processo di apprendimento della lingua scolastica né sulla didattica di queste classi.¹⁸ Di conseguenza, ciò che i bambini e i giovani riescono ad apprendere a scuola dipende da altri fattori, per esempio dalla programmazione delle lezioni, dall'atteggiamento degli insegnanti oppure dalla motivazione degli alunni.



Sonja Logiudice



LA FORMAZIONE PER GLI ADULTI

La Ripartizione cultura tedesca della Provincia autonoma di Bolzano sostiene varie attività di formazione per migranti adulti: in larga parte sovvenziona i progetti di agenzie di educazione permanente e al bisogno organizza corsi specifici. Sonja Logiudice supervisiona queste iniziative.

In media, qual è l'offerta formativa più richiesta?

Le lingue sono sempre all'ordine del giorno, anche se ci siamo resi conto che è più proficuo legare il loro insegnamento ad altre materie. I corsi di lingua soffrono spesso di un alto numero di abbandoni; al contrario, al nostro corso per giardinieri – che prevedeva sì nozioni linguistiche, ma anche rudimenti di educazione civica, sicurezza sul lavoro ed esercitazioni pratiche – il 90 per cento dei partecipanti non si è perso una lezione. I ragazzi erano così motivati dalla prospettiva di imparare un lavoro che lo studio del tedesco è venuto da sé e in effetti dopo un anno tutti e dieci avevano un impiego anche grazie alla padronanza della lingua. Purtroppo, per motivi sia organizzativi che finanziari, non è possibile legare tutti i corsi di lingua a uno sbocco occupazionale.

Questi circoli virtuosi sono la norma?

Abbiamo il sospetto che i migranti si sentano intimoriti a partecipare ai corsi, come se queste attività fossero riservate alle élite. In questi casi dobbiamo porre rimedio sensibilizzando alla multiculturalità le persone che tengono i corsi e, magari, coinvolgendo anche referenti con esperienze di migrazione.

Ci sono competenze "nascoste" tra i migranti?

Certo! Credo ci sia necessità di programmi di "riqualificazione" (*Nachqualifizierungsprogramme*), per esempio nell'artigianato e nel sociale: per certificare le competenze già acquisite – spesso in modo informale – nei paesi di origine e per dare strumenti specifici per lavorare sul territorio. Del resto, conoscere le specificità del territorio è sempre utile: per esempio, all'interno del nostro corso per badanti, teniamo lezioni di cucina sudtirolese e spieghiamo dei giochi tipici con le carte, come mao mao, da giocare con gli anziani che assistono.

Coinvolgete le comunità di migranti quando progettate le offerte formative?

Sempre di più. Da questo scambio è nata di recente l'iniziativa "Berge verbinden/Le montagne uniscono", della cooperativa Savera: sono escursioni alla scoperta del territorio, con nuovi cittadini che fanno da Cicerone. Hanno partecipato tanti richiedenti asilo, i migranti di lunga data erano invece meno di quanto ci avrebbe fatto piacere. Del resto, questi investimenti hanno bisogno di tempi lunghissimi per mostrare risultati. Non dobbiamo demordere.

📷 “L’albero delle lingue” è un modo per far emergere e visualizzare in classe tutte le lingue conosciute – e non sempre usate durante le lezioni.



RACCOMANDAZIONI

EDUCAZIONE

- **Rendere visibile la diversità e il multilinguismo a scuola, valorizzandoli e utilizzandoli come risorsa.** Il multilinguismo, l’acquisizione della prima e della seconda lingua, l’interculturalità, la didattica del plurilinguismo e le basi culturali e storiche delle regioni d’origine delle lingue più presenti tra il corpo studentesco devono diventare parte integrante della pratica scolastica quotidiana. Un esempio in questo senso potrebbe essere la mostra itinerante “Plurilinguismo: dal mondo a casa nostra” che dal 2013 ha percorso più di 11.000 chilometri (solo in Alto Adige)¹⁹ per diffondere curiosità e informazioni sulle lingue del mondo in maniera ludica e interattiva. Fondamentale è poi riconoscere e certificare l’ampio repertorio linguistico degli alunni.
- **Rafforzare la comunicazione con i genitori** in collaborazione con i rappresentanti delle comunità culturali/religiose o con le mediatrici e i mediatori culturali, in modo che anche i genitori con background migratorio possano ottenere informazioni nella loro lingua, se necessario.
- **Informare la società, le istituzioni e le imprese.** Le persone con background migratorio rappresentano una risorsa preziosa per l’Alto Adige con il loro multilinguismo, le loro

competenze interculturali, la loro esperienza di mobilità, le loro reti transnazionali e la loro conoscenza di altre culture. Si potrebbero creare incentivi per il multilinguismo delle imprese e le attività corrispondenti dovrebbero essere ricompensate e rese visibili, per esempio attraverso un marchio di qualità. Fondamentale è poi collegare queste iniziative a livello regionale, nazionale e internazionale in modo da rendere possibile uno scambio di idee, metodi e materiali.

- **Fornire le risorse adeguate, anche in relazione all’e-learning e alla digitalizzazione:** tutte le azioni nel campo delle lingue e lo sviluppo del multilinguismo nelle scuole devono essere adeguatamente finanziate e promosse. Ciò comprende l’attuazione dell’istruzione e della formazione necessarie per tutto il corpo docente, la promozione dello sviluppo di materiale didattico e informativo aggiornato e la creazione di reti di soggetti coinvolti a livello regionale, nazionale e internazionale. Per quanto riguarda in particolare l’e-learning occorre assicurare che la didattica online sia organizzata in modo che tutti i componenti delle classi abbiano gli strumenti e l’assistenza necessari per accedere a questi spazi virtuali e servirsene in modo costruttivo.

Edilizia abitativa



IN ALTO ADIGE

La casa è un bene primario per le persone in quanto risponde a un bisogno innato di protezione e stabilità. I nuovi residenti in Alto Adige incontrano tuttavia più difficoltà nel soddisfare questo bisogno. In particolare, si possono individuare tre gruppi, per i quali la ricerca della casa assume dei connotati differenti. I migranti interni, lavoratori o studenti che decidono di affittare un appartamento o una stanza, si scontrano con la carenza di informazioni online, dovendo ripiegare necessariamente sul passaparola o sulle agenzie immobiliari, con un conseguente aumento della spesa. I migranti economici si appoggiano tendenzialmente all’edilizia sociale, sebbene i posti a dispo-

sizione non siano molti. Le agenzie immobiliari e i privati sono spesso restii a dare in locazione un appartamento a uno straniero, vittima di pregiudizi legati all’affidabilità economica. Rispetto ai migranti forzati occorre distinguere tra i richiedenti asilo ricollocati nelle strutture di prima accoglienza secondo il riparto delle quote²⁰ e i titolari di protezione internazionale, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria che escono dai progetti di accoglienza e che non hanno molte chances di trovare da soli una casa in breve tempo. Sono questi ultimi, infatti, che fruiscono maggiormente dell’edilizia sociale o, nei casi meno fortunati, si ritrovano a vivere come “senza dimora” ai margini della società.



📷 Chi guida lungo la statale del Brennero a nord di Fortezza non può non vederla: una sfilza di palazzine prefabbricate e numerate. Sono centinaia di alloggi costruiti dal cantiere del tunnel di base del Brennero per gli operai che arrivano in larga parte dal Sud Italia.



Peter Volgger



IL CASO DELLA TRASMIGRAZIONE DEI MURIDI SENEGALESI

L'architetto Peter Volgger, professore dell'Università di Innsbruck, si occupa di migrazione e sviluppo urbanistico sin dalla sua tesi di laurea. A Bolzano ha analizzato la comunità dei muridi senegalesi, appartenenti a una specifica confraternita religiosa e in Italia noti soprattutto come venditori ambulanti. I muridi sono trasmigranti, ovvero fanno la spola tra il paese d'origine e il paese d'arrivo.

Quali sono le caratteristiche della trasmigrazione?

Le basi su cui si fonda sono i moderni mezzi di comunicazione e di trasporto. In questo modo i trasmigranti rimangono continuamente in contatto con il paese d'origine e collegati tra loro, costituendo così una sorta di territorio mobile, uno spazio multi-locale. Nel nostro studio utilizziamo l'immagine dell'arcipelago. I cellulari, i social media e i voli low cost tengono insieme i frammenti di questi spazi vitali.

L'obiettivo, quindi, non è quello di costruire un'esistenza nel paese d'accoglienza?

No. In questo si differenzia dalla migrazione a catena, in cui una persona si trasferisce da A a B e prima o poi viene assimilata. I muridi, invece, abitano per un certo periodo a Bolzano, in estate vanno a vendere le loro merci sulle spiagge italiane e rientrano in Senegal in inverno. Il luogo in cui si fermano dipende dalla situazione macroeconomica. I loro fabbisogni sono molto contenuti, perché vivono all'interno di reti funzionanti. Quando il Comune di Bolzano propose loro di allestire spazi di preghiera, declinarono la proposta, poiché il loro "circolo di preghiera" (*dahira*) si svolge nei loro appartamenti.

Quale influenza ha questo aspetto sul concetto di integrazione?

L'imperativo dell'integrazione non funziona per questo gruppo, e in particolare per i soggetti molto religiosi. Nel relazionarsi con queste persone, si deve partire dal presupposto di riconoscere nelle loro pratiche religiose una loro specifica cultura della migrazione. Il loro punto di riferimento è la città santa di Touba in Senegal, dove mandano il denaro e si costruiscono la casa. Però non sono a casa neppure lì. Vivono in uno spazio intermedio, che non è il Senegal ma non è nemmeno Bolzano, dove comunque guardano la tv Touba. Abbiamo chiesto ai muridi di disegnare la loro Bolzano. Per molti era composta soltanto da tre o quattro punti di riferimento: il luogo della preghiera, l'appartamento, il luogo di lavoro, a volte la stazione. La situazione cambia quando portano con sé mogli e figli. Diventano stanziali, aprono negozi e intraprendono un percorso nella società del paese d'arrivo. Tuttavia, per gli altri il mutamento del luogo in cui vivere è una condizione di normalità: sono a tutti gli effetti dei *global player*. Curiosamente, nei congressi in cui espongo la realtà dei muridi, spesso sento dire che viviamo già tutti così, in molti luoghi, costantemente connessi attraverso i media.

Edilizia sociale

Nel 2018 la Giunta provinciale ha approvato i parametri per l'assegnazione degli alloggi. Sulla base delle delibere della Provincia, dei 326 alloggi sociali disponibili l'Istituto per l'edilizia sociale della Provincia autonoma di Bolzano (Ipes) ne ha assegnati 286 a cittadini dell'Unione europea (italiani, tedeschi, ladini e altri residenti provenienti dall'Unione europea). Solo 40 a residenti non comunitari. Questi ultimi hanno presentato 298 domande contro le 648 presentate dai cittadini comunitari per un totale di 946 domande.²¹

L'Ipes mette inoltre a disposizione le cosiddette "case albergo", alloggi temporanei per i lavoratori soggiornanti regolarmente sul territorio italiano, provenienti sia dall'Unione europea che da paesi extra Ue. L'Ipes e il comune di residenza possono poi fornire un contributo economico detto "sussidio casa" ai residenti che soddisfino i requisiti richiesti.

Il principio di parità di trattamento tra residenti cittadini Ue e cittadini extra Ue o apolidi è stato sancito dalla Corte di giustizia dell'Unione europea nella sentenza *Kamberaj*.²² Servet Kamberaj, cittadino albanese e titolare di un permesso di soggiorno a tempo indeterminato, ha beneficiato del sussidio casa previsto dalla legge provinciale n. 13/98²³ (nella versione vigente all'epoca dei fatti) dal 1998 al 2008; nel 2010 la sua richiesta di sussidio per l'anno 2009 fu rigettata poiché lo stanziamento dei sussidi per i cittadini di paesi terzi era esaurito. La Corte ha riscontrato una disparità di trattamento tra residenti Ue ed extra Ue nell'assegnazione del sussidio casa perché in questo caso il servizio era da considerarsi essenziale. Ha deciso infatti che il diritto dell'Unione europea vieta a una normativa nazionale o regionale di predisporre per i cittadini di paesi terzi soggiornanti di lungo periodo un trattamento diverso da quello riservato ai cittadini dell'Unione in materia di distribuzione di fondi destinati al sussidio per l'alloggio (Società, lingua e religione → pagina 40). La normativa nazionale o regionale deve prevedere parità di trattamento al fine di garantire ai meno abbienti un'esistenza dignitosa.



Liliana Di Fede



EDILIZIA SOCIALE E CITTADINI STRANIERI

Trovare casa a Bolzano è un problema per tutti. Un problema più grande per chi arriva da fuori città, in particolare per chi viene dall'estero. Il punto di vista di Liliana Di Fede, direttrice dell'Azienda servizi sociali di Bolzano.

Che cosa rende così difficile per i cittadini stranieri trovare casa?

Almeno tre ragioni: nei primi anni di residenza non hanno diritto alle agevolazioni, spesso non hanno reti per accedere ai passaparola e sono più esposti ai pregiudizi. Questo vale in principio per tutti quelli che si trasferiscono, sia che arrivino da un'altra regione italiana, dalla vicina Germania o da un paese extraeuropeo. Sono poi le condizioni di partenza che determinano quanto saranno fragili i cittadini stranieri nel momento in cui cercheranno casa; basti pensare a come cambiano i pregiudizi sulla base del paese di provenienza. Certo è che l'alloggio è il primo fattore di protezione sociale: a mio avviso è il punto di partenza per ogni integrazione.

Le attribuzioni degli alloggi sociali sembrano favorire i locali, residenti da lungo tempo, rispetto agli stranieri. È così?

Sì. In un mondo ideale le graduatorie dovrebbero essere redatte solo sulla base del bisogno. Nella realtà, l'assegnazione dell'alloggio dipende dal raggiungimento di un punteggio costituito da più parametri; tra questi, la residenza è l'elemento che incide di più. Ne deriva che lo straniero risulta irrimediabilmente svantaggiato rispetto a un locale. Risulterebbe comunque inopportuno concentrare gli stranieri in determinate aree della città, correndo in questo modo il rischio di creare "quartieri-ghetto".

Nel 2018 la Giunta provinciale ha approvato i parametri per l'assegnazione delle abitazioni: su 326 alloggi sociali disponibili, 286 sono stati assegnati a cittadini dell'Unione europea (persone del gruppo linguistico italiano, tedesco e ladino e altri residenti provenienti dall'Ue); **solo 40 sono stati invece destinati a residenti non comunitari, che hanno presentato il 31,5 per cento delle domande ammesse.**

326
alloggi
sociali
disponibili

286
assegnati
a cittadini
dell'Unione
europea

40
assegnati
a residenti
non comunitari
(31,5 per cento delle
domande ammesse)

Mercato immobiliare privato

In Alto Adige, così come in moltissimi altri territori italiani, i nuovi residenti si trovano a fronteggiare difficoltà connesse al mercato immobiliare privato.²⁴ Le agenzie immobiliari e i privati nutrono diffidenza nei confronti dei potenziali affittuari stranieri, diffidenza alimentata *in primis* dal timore di non riscuotere il canone.

Accoglienza dei richiedenti asilo

A maggio 2019 erano 29 le strutture di accoglienza per i richiedenti asilo attive in provincia di Bolzano, gestite primariamente dalle organizzazioni Caritas, Volontarius-River Equipe, Croce Rossa.²⁵ A queste vanno aggiunti i progetti SIPROIMI (ex SPRAR, Introduzione → pagina 11).²⁶ L'accoglienza diffusa promossa dallo SPRAR e attuata a livello territoriale ha rappresentato sin da subito una via efficace per agevolare l'inclusione sociale e l'integrazione, non concentrando così in un unico spazio centinaia di persone, ma dislocandole in più appartamenti sul territorio.



Chiara Rabini



L'ESPERIENZA DEL COMUNE DI BOLZANO

Tre domande a Chiara Rabini, referente per i richiedenti asilo e i rifugiati del Comune di Bolzano.

Che cosa ha cambiato il Decreto Salvini del 2019 nel sistema di accoglienza della città?

Nel 2015 Bolzano era tra le città con il numero più elevato di richiedenti asilo in rapporto ai suoi abitanti, ma la collaborazione con i comuni di tutta la provincia ha cominciato nel 2017 a dare risultati. Nell'intervallo di tempo 2016-2018, il numero di persone accolte nei centri di accoglienza è passato da 728 a 636. Nel 2019 questo dato è sceso ulteriormente; a maggio 2019 gli accolti nel comune di Bolzano erano 490. A settembre 2017 si sono aperti 200 posti SPRAR nei comprensori e altrettanti erano pronti ad attivarsi, contribuendo finalmente alla realizzazione di un sistema provinciale ordinato e inclusivo. Il Decreto Sicurezza, escludendo i richiedenti asilo dal sistema di accoglienza SIPROIMI, ha bloccato lo sviluppo degli SPRAR/SIPROIMI nei comprensori e si è così tornati a un sistema emergenziale – con grandi centri senza attività inclusive – che comprime alcuni diritti previsti in precedenza per i molti richiedenti asilo, per esempio l'accesso a corsi di formazione professionale previsti dai progetti di accoglienza.

Quali sono le conseguenze?

Chi arriva in Italia non ha più diritto ad accedere al sistema SPRAR/SIPROIMI: possono accedere solo coloro che ottengono la protezione internazionale e i casi speciali. Coloro che non la ottengono escono dopo molti mesi dai centri di prima accoglienza e rimangono sulla strada senza una adeguata tutela, senza un tetto, con tutti i problemi che ne conseguono anche per la città.

Come vi state muovendo?

A Bolzano ci sono attualmente centri di accoglienza gestiti dal Commissariato del governo e dalla Provincia, per esempio la casa ex Einaudi per famiglie, l'ex Alimarket e casa Aaron, per complessivamente circa 490 posti. Inoltre, esiste una grande struttura (ex Lemayr) che accoglie richiedenti asilo fuori quota, coloro che arrivano autonomamente sul territorio senza un provvedimento della Prefettura, titolari di protezione. Ma la strada da seguire sarebbe quella dell'accoglienza ordinaria e diffusa in piccoli centri o appartamenti. Il Comune e le organizzazioni del settore dovrebbero fare da garanti per permettere a famiglie di rifugiati di trovare casa e inserirsi nella nostra società. Personalmente credo che l'accoglienza diffusa sia l'unica via che preservi la dignità e promuova l'inclusione.



RACCOMANDAZIONI EDILIZIA ABITATIVA

- **Rifinanziamento del progetto Personal Tutoring**, promosso dal Comune di Bolzano e affidato alla Caritas fino a dicembre 2018, che ha fornito aiuto e risorse per trovare un lavoro e una casa per i rifugiati già usciti dai centri di accoglienza favorendo l'integrazione lavorativa e abitativa dei nuovi cittadini.
- **Incoraggiare l'edilizia sociale** per soddisfare i bisogni dei nuovi residenti con particolare attenzione ai rifugiati non coinvolti in specifici progetti di inclusione e alle fasce più deboli della popolazione.

Salute

L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) definisce come un diritto fondamentale di ogni essere umano quello di godere "del più alto livello possibile di salute",²⁷ senza distinzione di razza, religione, orientamento politico, situazione economica o sociale.²⁸ Tuttavia, nella realtà dei fatti, questo diritto fondamentale, nonostante gli sforzi di singole organizzazioni e istituzioni, risulta spesso di difficile attuazione, soprattutto nei confronti dei richiedenti asilo. Proprio in un momento in cui la migrazione compare nei media soprattutto sotto forma di "crisi", i rifugiati spesso sono visti dalla collettività più come una minaccia al sistema sanitario che come gruppo particolarmente bisognoso di protezione. A volte la stessa assistenza medica di base non è garantita. Ciò comporta esclusione sociale, poiché senza accesso all'assistenza sanitaria non è possibile una partecipazione con pari diritti alla società.²⁹ Se da una parte manca la volontà politica di attuare il diritto fondamentale alla salute, dall'altra parte spesso mancano le risorse necessarie per fornire cure mediche adeguate alle persone che forzata-

mente hanno dovuto abbandonare il proprio paese. Nonostante queste persone siano spesso traumatizzate dalle esperienze vissute nei luoghi d'origine e durante la fuga, in molti paesi l'assistenza psicologica non rientra nell'assistenza medica di base offerta ai profughi. E quando questo genere di offerta è presente spesso non è realmente efficace, poiché non sussiste la comprensione linguistica e culturale.

I ricercatori vedono quindi una soluzione negli approcci che coinvolgono la comunità: alle persone con background migratorio, residenti già da lungo tempo nel paese, si potrebbe per esempio proporre una formazione in mediazione culturale, in modo da poter utilizzare le loro conoscenze linguistiche e culturali all'interno del sistema sanitario. Inoltre, le persone con background migratorio potrebbero operare come consulenti in diversi contesti del sistema sanitario, contribuire alla spiegazione dell'efficacia di misure preventive e aiutare ad adattare l'offerta sanitaria al gruppo di riferimento.³⁰ La crescente diversità sociale potrebbe trasformarsi, almeno in parte, da difficoltà in risorsa.



Marzo 2020: durante la pandemia di Covid-19 il triage si fa in un tendone davanti all'Ospedale San Maurizio di Bolzano.



Franca Zadra



L'ESPERIENZA DELL'OSPEDALE DI BOLZANO

Uno studio della ricercatrice sociale Franca Zadra (unibz) ha monitorato la reazione del sistema sanitario nell'Ospedale San Maurizio alla presenza di pazienti stranieri con vissuti diversi da quelli locali.

Quali sono le difficoltà più frequenti nel rapporto tra pazienti stranieri e personale sanitario?

Le più comuni sono le barriere linguistiche: per esempio un medico che non capisce i sintomi spiegati da un paziente, una lettera scritta in termini tecnici oppure un paziente che deve essere sottoposto a un intervento d'urgenza e non è in grado né di comprendere cosa succede né tanto meno di dare il consenso informato. Ci sono poi situazioni in cui si media tra abitudini e credenze diverse. Per esempio, se non sanno che in alcune culture si usa dare miele o datteri ai neonati, gli operatori non riescono a interpretare i tassi di glicemia. Non da ultime ci sono barriere socioeconomiche e di tipo organizzativo che rendono difficile orientarsi tra i servizi e accedervi. Inoltre, le varie barriere interagiscono tra di loro, creando vere e proprie nicchie di vulnerabilità. La cosa fondamentale è capire che queste barriere non sono solo un problema del paziente, ma interazioni fallite tra il servizio pubblico e la sua utenza, che è sempre più diversificata. E le interazioni inefficaci costano anche al sistema.

Quali misure sono state messe in atto all'ospedale San Maurizio?

L'ambulatorio STP (Ambulatorio d'assistenza sanitaria allo straniero temporaneamente presente sul territorio) è originato nell'associazionismo ed è stato successivamente incorporato nell'ospedale. Garantisce agli stranieri in situazioni irregolari uno screening comprensivo nel rispetto dell'anonimato e accesso alle cure mediche anche specialistiche. Da oltre dieci anni i reparti si appoggiano a servizi di mediazione linguistico-culturale che vengono formati assieme al personale sanitario. Questo è un punto di forza, così come lo è adattarsi ai diver-

si bisogni. Nel reparto maternità hanno inserito mediatrici donne a rotazione settimanale. In pronto soccorso, aspettare l'arrivo di un mediatore potrebbe avere conseguenze tragiche, per cui hanno implementato l'interpretariato immediato per via telematica. Invece in psichiatria è importante che ci sia continuità e alte capacità relazionali, per instaurare un rapporto di fiducia. Arrivano richiedenti asilo vittime di tortura o stupro e il nostro sistema giuridico richiede una documentazione dei segni presenti sul loro corpo. In questi casi gli operatori evitano di rievocare il trauma: chiedere il permesso di guardare o fotografare una cicatrice è un modo per restituire alle vittime un senso di controllo sul proprio corpo, che la tortura sottrae.

C'è disponibilità da parte degli operatori, o sono troppo sovraccaricati per tenere conto delle specifiche necessità dei vari gruppi?

La diversità dell'utenza si sperimenta in modo progressivo, e adattarsi ai bisogni emergenti è parte del lavoro. In fondo, l'ospedale è un luogo in cui si guarisce, si nasce e si muore e le persone hanno modi diversi di affrontare questi momenti. Gli operatori che lo capiscono lavorano in modo più efficace e in un clima più disteso. Per esempio, nel reparto di terapia intensiva neonatale, i genitori – se lo desiderano e senza interferire con i protocolli sanitari – possono eseguire uno specifico rituale della nascita o della morte che dia loro sollievo, sia esso il battesimo, il taglio dei capelli, sussurrare all'orecchio la preghiera di Adhan o un momento di silenzio. Le resistenze ci saranno sempre, da parte di alcuni, ma nei reparti che ho seguito maggiormente, come la neonatologia e l'ambulatorio STP, gli operatori hanno implementato iniziative di inclusione che le hanno rese zone virtuose d'innovazione sociale.



📺 L'atrio dell'Ospedale di Bolzano ha ospitato nel 2018 la mostra "Donne in cammino" del laboratorio "Il percorso della lumaca". I dipinti sono il frutto dell'attività svolta da 12 giovani donne nigeriane arrivate a Bolzano l'anno prima.



RACCOMANDAZIONI

SALUTE

- **Erogazione di servizi di mediazione competenti e professionali** all'interno delle strutture sanitarie. Le barriere linguistiche e le differenze culturali non sono gli unici problemi che i pazienti devono affrontare: la migliore comprensione possibile è nell'interesse di tutti, motivo per cui le istituzioni sanitarie devono lavorare proattivamente per raggiungere questo obiettivo. Mediatrici e mediatori interculturali rappresentano un primo passo, ma è l'istituzione stessa a dover sviluppare una precisa consapevolezza dell'eterogeneità linguistica e culturale.
- **Incrementare e, laddove già presente, rafforzare lo scambio di conoscenze oltreché di esperienze** tra un'area a l'altra. Infatti, la creazione di un network tra tutti coloro che sono coinvolti nell'accoglienza in ambito sanitario eviterebbe la frammentazione e garantirebbe un tipo di accoglienza migliore e più snella, capace di affrontare anche le situazioni più difficili e delicate come nel caso di migranti e richiedenti asilo vittime di torture e violenze.



SCENARI FUTURI

La Covid-19 ha spazzato via tante cose che davamo per scontate nella nostra vita quotidiana. Due delle libertà fondamentali per le cittadine e i cittadini della Unione europea, viaggiare e lavorare muovendosi oltre i confini nazionali, sono improvvisamente svanite. I governi cercano di proteggere la propria popolazione nel miglior modo possibile. Stabilire fino a che punto l'isolamento, data la mobilità del virus, fornisca una sensazione solo illusoria di sicurezza, rimane una questione aperta. La prolungata sospensione di tutte quelle attività lavorative che forniscono beni non di prima necessità per la nostra sopravvivenza quali ristoranti e parrucchieri, solo per citare due esempi, porterà a una crisi economica di cui, al giorno d'oggi, è difficile prevedere la portata. Molte persone perderanno il lavoro con conseguente diminuzione del potere d'acquisto. La nostra provincia non sarà immune da ciò (basti pensare al settore turistico che vede il Trentino-Alto Adige al secondo posto in Italia per numero presenze dopo il Veneto)³¹ e la società civile dovrà affrontare sfide notevoli e sconosciute. Necessario è poi menzionare il fatto che la crisi economica porta generalmente con sé anche un aumento della diffidenza sociale e ciò avrà dei contraccolpi notevoli in tutti e tre gli ambiti del capitolo: educazione, edilizia abitativa e sanità.

Nell'ambito dell'istruzione è stata affrontata una delle sfide più grandi, quella di offrire le stesse opportunità a tutti coinvolgendoli nel sistema educativo. Nel caso in cui, a causa della pandemia di Covid-19, le lezioni in presenza dovessero essere sostituite a lungo termine dalla didattica a distanza, in parte o totalmente, c'è da temere che la situazione si aggraverà. Il rischio è che si allarghi ulteriormente il divario tra le famiglie che posso-

no permettersi gli strumenti digitali necessari e gli opportuni spazi di studio e di lavoro e che possono seguire figlie e figli e le famiglie che invece non dispongono di queste possibilità. Anche per quanto riguarda l'aspetto linguistico la didattica a distanza può diventare un ostacolo poiché vengono a mancare risorse quali le espressioni facciali, la gestualità oppure l'aiuto da parte dei compagni; tutti elementi che in aula contribuiscono alla comprensione. Può accadere, quindi, che i bambini non capiscano correttamente neppure le modalità del compito. Inoltre, si deve tenere presente che la scuola è soprattutto un luogo d'incontro: la socialità è importante tanto quanto l'apprendimento.

Uno dei compiti più importanti della scuola dopo la pandemia sarà quello di ricucire gli strappi che si sono creati e di lavorare per rimuovere la paura e la sfiducia attraverso l'informazione.

La crisi economica porterà inevitabilmente a un aumento di coloro che faranno richiesta di alloggi agevolati. In una provincia come la nostra, dove c'è una mancanza cronica di nuove abitazioni, tale aumento di richieste porterà a una minore disponibilità. Poiché la costruzione di nuovi alloggi richiede anni, si prevede un aumento del numero di coloro che non avranno accesso ad alloggi di edilizia agevolata e ciò andrà a discapito di migranti e stranieri. Neanche il mercato immobiliare privato sarà immune dalla crisi. La mancanza di alloggi farà schizzare alle stelle i prezzi non solo degli affitti ma anche della compravendita e ciò a discapito dei ceti sociali più deboli e meno protetti.

La politica sanitaria nella Unione europea è di pertinenza degli stati membri e al loro interno è nuovamente suddivisa in competenze nazionali e regionali; la mancanza di una centralità – se non regolativa, quanto meno di coordinamento – può avere gravi conseguenze di fronte a una sfida, come la pandemia di Covid-19, che valica le frontiere.

La Covid-19 va a inasprire ulteriormente anche quelle che sono le conseguenze degli squilibri nel sistema di asilo dell'Unione europea.

La situazione nei campi profughi in Grecia dimostra quanto una politica migratoria non adeguata acuisca l'emergenza sanitaria: i campi, in parte gravemente sovraffollati, accolgono più di 40.000 persone, le condizioni igieniche sono catastrofiche, il mantenimento delle misure preventive di distanziamento sociale è impossibile.³²

La Covid-19 ci mostra che settori sociali e politici interconnessi vanno intesi come tali e necessitano di essere ridefiniti politicamente. L'agire politico deve fondarsi sul principio della solidarietà. Solidarietà tra stati europei, regioni e province, che devono capire che la crisi colpisce tutti e può essere combattuta solo grazie alla collaborazione e non con nuovi nazionalismi. È necessario trovare una strategia comune a livello europeo per affrontare la Covid-19, proteggendo la salute ma assicurando anche le libertà fondamentali europee, quali la libertà di viaggiare e muoversi per chi ha cittadinanza Ue.

Si auspica anche solidarietà nei confronti dei più deboli all'interno della società, come i profughi, il cui diritto alla salute deve essere garantito – lo “stare a casa” non è possibile per chi una casa non ce l'ha. È necessario finanziare e realizzare strutture per l'accoglienza. Solidarietà significa anche essere disponibili a reagire alle nuove sfide con idee innovative: ne è un esempio il governo portoghese che ha aperto a tutti l'accesso al proprio sistema sanitario e sociale, indipendentemente dallo stato di soggiorno, e ha presentato la misura come “dovere di una società solidale in tempo di crisi”.³³ La crisi dovuta alla Covid-19 esige che in molti ambiti della vita si compiano passi verso una radicalità che prima sarebbe stata inconcepibile (per esempio lo smartworking e la digitalizzazione delle offerte formative) – sfruttiamo l'attuale situazione di stravolgimento sociale per intraprendere ora nuovi percorsi mirati in altri settori.

Referenze

- Unesco (2019). *Global Education Monitoring Report: Migration, Displacement and Education*. Consultabile sul sito <https://en.unesco.org/gem-report/>. P. XVI.
- Ibid., p. 15.
- eurostat (2020). Migrant integration statistics - education. Abrufbar unter: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Migrant_integration_statistics_-_education
- Eurydice (2017). *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue a scuola in Europa*. Consultabile sul sito http://eurydice.indire.it/wp-content/uploads/2018/03/Eurydice_quaderno_n36_insegnamento_lingue_Ue.pdf. Firenze: INDIRE.
- OECD (2018). *The Resilience of Students with an Immigrant Background - Factors that shape well-being*. Paris: OECD.
- Si veda tra l'altro: Brizic, K. (2007). *Das geheime Leben der Sprachen: Gesprochene und verschwiegene Sprachen und ihr Einfluss auf den Spracherwerb in der Migration*. Münster: Waxmann, sowie AMuSE (2016). *Empfehlungen zur Förderung der Mehrsprachigkeit an Schulen*. Consultabile sul sito <http://amuse.eurac.edu/de/home/NewsDetails63d7.html?entryid=111780/>
- Unesco (2019). *Global Education Monitoring Report: Migration, Displacement and Education*. Consultabile sul sito <https://en.unesco.org/gem-report/>
- Bordalba M. M. and N.L. Calvet (Eds.) (2018). *Families and schools: The involvement of foreign families in schools*. Lleida: Universitat de Lleida.
- Astat (2020). *Istruzione in cifre 2018-2019*. Bolzano: Astat.
- MIUR (2019). *Gli alunni con cittadinanza non italiana A.S. 2017/2018*. Consultabile sul sito www.miur.gov.it/web/guest/-/scuola-pubblicati-i-dati-sugli-studenti-con-cittadinanza-non-italiana-nell-a-s-2017-2018
- EU Kommission (2011). *Report on Language Management Strategies and Best Practice in European SMEs: the PIMLICO-project: Promoting, Implementing, Mapping Language and Intercultural Communication Strategies in Organizations and Companies*. Brüssel: Europäische Kommission; EU Kommission (2011). *Sprachen-Leitfaden für europäische Unternehmen: Erfolgreiche Kommunikationsstrategie für das internationale Geschäft*. Brüssel: Europäische Kommission; EU Kommission (2012). *Neue Denksätze für die Bildung: bessere sozioökonomische Ergebnisse durch Investitionen in Qualifikationen, Mitteilung an den Rat, das Europäische Parlament, den Europäischen Wirtschafts- und Sozialausschuss und den Ausschuss der Regionen, KOM(2012) 669*. Brüssel: Europäische Kommission.
- Handelskammer Bozen (Hrsg.) (2014). *Impulse für die Mehrsprachigkeit in Südtirol*. Bozen: WIFO.
- Mitterhofer J. und M. Jiménez-Rosano (2019). *Von der Schule in die Arbeitswelt: Jugendliche mit Migrationshintergrund in Südtirol*. Bozen: Eurac Research.
- Eurac Research. *Sprachenvielfalt macht Schule (SMS)*. Consultabile sul sito <http://sms-project.eurac.edu/>
- Eurostat (2019). *Young people – migration and socioeconomic situation*. Consultabile sul sito https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Young_people_-_migration_and_socioeconomic_situation&oldid=446561#Education
- Colombo, S., A. Ritter and M. Stopfner (2020). “Identity in social context: Plurilingual families in Baden-Wuerttemberg and South Tyrol”. *Zeitschrift für Interkulturellen Fremdsprachenunterricht*.
- Centre for Economics and Business Research cit. in British Council (2017). *Languages for the future: The foreign languages the United Kingdom needs to become a truly global nation*. London: British Council.
- Stopfner, M. e L. Zanasi (2019). *Sprachenvielfalt in der Mittelschule: Ergebnisse einer Langzeitstudie zur Entwicklung mehrsprachiger Kompetenzen*. Bolzano: Eurac Research.
- Eurac Research. *SMS – A lezione con più lingue*. Consultabile sul sito <http://sms-project.eurac.edu/for-schools/>
- Il riparto delle quote fa riferimento al Piano nazionale di riparto (Conferenza Unificata del 10 luglio 2014, Governo, regioni ed enti locali, consultabile sul sito https://temi.camera.it/leg17/post/il_piano_nazionale_di_riparto.html?tema=temi/accoglienza_dei_migranti_sul_territorio)
- Provincia autonoma di Bolzano, Deliberazione della Giunta provinciale n. 190 “Determinazione del numero delle abitazioni dell'Ipes da assegnare in locazione per l'anno 2018 ai cittadini di stati non appartenenti all'Unione europea e agli apolidi, nonché ai cittadini di stati comunitari”, seduta del 6 marzo 2018.
- Corte di Giustizia dell'Unione europea, causa c-571/2010-Kamberaj (2/2012).
- Legge provinciale 17 dicembre 1998, n. 131, Ordinamento dell'edilizia abitativa agevolata.
- Membretti A. e F. Quassoli (2015). “Discriminare in tempo di crisi: la relazione tra immigrati e agenzie immobiliari a Milano e Pavia”. *Mondi Migranti* 3/15: 167-186.
- Provincia di Bolzano. *Famiglia, sociale e comunità*. Consultabile sul sito <http://www.provincia.bz.it/famiglia-sociale-comunita/persone-in-difficolta/sistemazione.asp>
- Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (ex Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati).
- WHO (2020). *Constitution*. Consultabile sul sito <https://www.who.int/about/who-we-are/constitution>
- Ibid.
- Bivins, R. (2013). “Immigration, Ethnicity and ‘Public’ Health Policy in Postcolonial Britain”. In Cox, C. and H. Marland (eds.) *Migration, Health and Ethnicity in the Modern World*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, pp. 126-150.
- Hecker, T. and F. Neuner (2019). “Mental Health Enables Integration: Re-Thinking Treatment Approaches for Refugees”. In Krämer, A. and F. Fischer (eds.) *Refugee Migration and Health: Challenges for Germany and Europe*. Cham: Springer Nature Switzerland, pp. 63-72.
- Istat (2019). *Movimento turistico in Italia*. Consultabile sul sito <https://www.istat.it/it/archivio/236148>
- ARD Tagesschau (2020). *Coronavirus in Griechenland*. Consultabile sul sito <https://www.tagesschau.de/ausland/corona-ritsona-101.html>
- Kontrast (2020). *Portugal behandelt während Corona alle wie Staatsbürger – unabhängig vom Aufenthaltsstatus*. Consultabile sul sito <https://kontrast.at/portugal-sozialsystem/>



Mercato del lavoro

COORDINAMENTO

Anja Marcher

TESTI DI

Giulia Cutello
Valeria Ferraretto
Mirjam Gruber
Elisa Innerhofer
Ingrid Kofler
Anja Marcher
Andrea Membretti
Johanna Mitterhofer
Clara Raffaele Addamo
Lorenzo Zanasi

Mercato del lavoro



Ue: libera circolazione dei lavoratori

La libera circolazione dei lavoratori è una delle libertà fondamentali garantite dall'Ue. Ogni cittadino ha il diritto di circolare liberamente sul territorio dell'Unione a fini lavorativi e di stabilirsi in un altro paese membro. Lì è vietata ogni forma di discriminazione nei suoi confronti in termini di condizioni di lavoro e di impiego. Al momento sussistono solo alcune restrizioni, per esempio per quanto riguarda i candidati a impieghi nel settore pubblico e per i cittadini dei paesi di recente ingresso, come la Croazia. Di questa libertà godono anche coniugi, figli e figlie dei cittadini Ue – anche se hanno la cittadinanza di un altro paese – e anche i cittadini di quegli stati con cui vigono accordi bilaterali su questa materia.

Per alcune persone che entrano in modo legale nell'Ue vigono invece restrizioni alla libertà di circolazione: per esempio in caso di richiesta di asilo, motivi di studio o ricerca, lavori stagionali e lavori definiti "altamente qualificati" dalla direttiva Carta Blu Ue.

Inoltre, l'esercizio di questa libertà è ancora limitato dal riconoscimento dei titoli e delle qualifiche professionali, che non è scontato. Solo determinate professioni sono automaticamente riconosciute negli altri paesi grazie al diritto europeo, per esempio medici, infermieri o farmacisti, mentre per altre il loro riconoscimento è a discrezione dello stato membro.

Per quanto riguarda i titoli, per esempio il diploma o la laurea, non vi è invece alcun caso in cui il riconoscimento sia automatico; vale la legislazione dei singoli paesi.

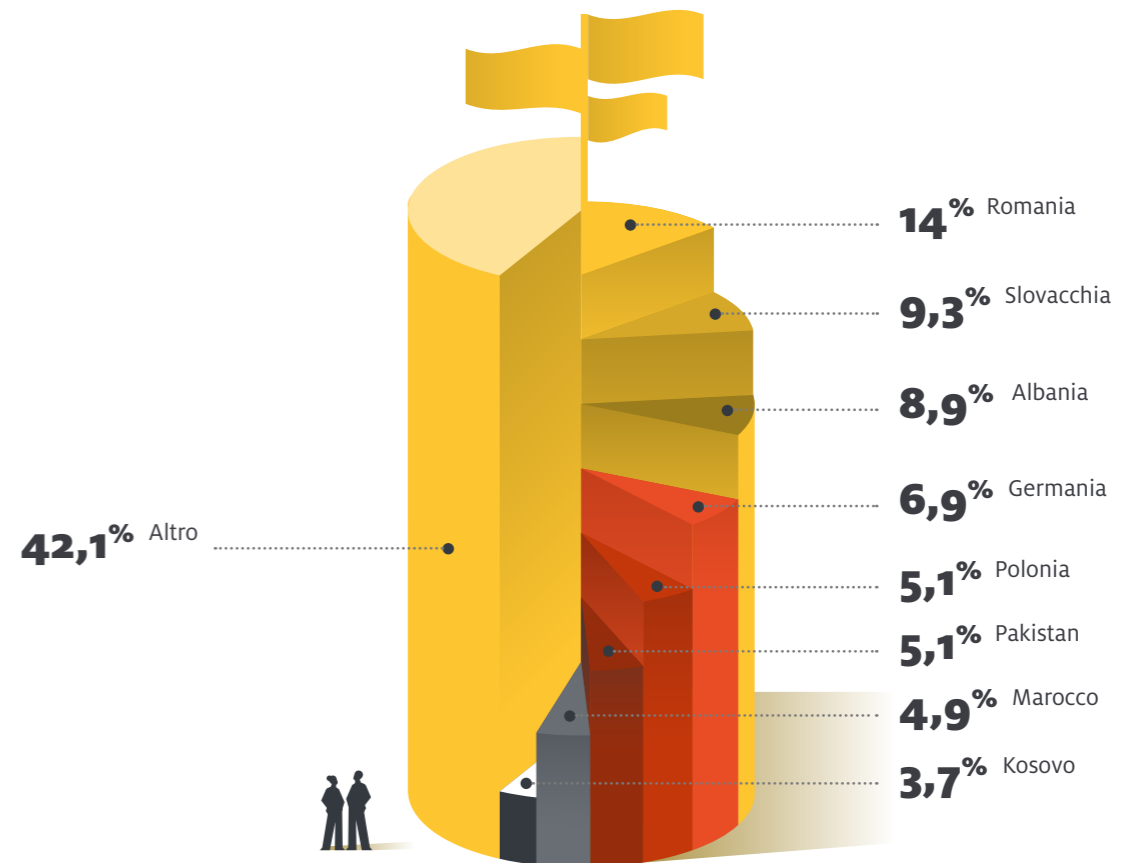
Migrazione ed economia sono strettamente correlate: fattori economici come la ricerca di un lavoro o di un'offerta d'impiego sono tra le ragioni principali della migrazione e a loro volta le migrazioni influenzano il mercato del lavoro. Tuttavia, le migrazioni non sono processi motivati unicamente da ragioni economiche, bensì sono eventi sociali dovuti a complessi rapporti di causa ed effetto, fortemente influenzati dalle condizioni economiche, politiche e sociali delle regioni colpite da immigrazione ed emigrazione. Il tema "lavoro e migrazione" riguarda quindi molte questioni: l'evoluzione demografica, la mancanza di manodopera, l'accesso di persone con cittadinanza straniera al mercato del lavoro – e con ciò il riconoscimento delle qualifiche professionali, l'integrazione, il ricongiungimento familiare, la migrazione irregolare, il lavoro nero. Anche i permessi di soggiorno possono essere direttamente collegati al mercato del lavoro – per esempio nel comparto assistenziale oppure nel turismo, con i lavoratori stagionali. Infine le migrazioni, così come gli sviluppi tecnologici e sociali che oggi modificano radicalmente il mondo del lavoro e spingono verso una competizione per assicurarsi i migliori cervelli hanno ripercussioni all'interno di un singolo paese, della stessa Ue e sui mercati del lavoro.



IN ALTO ADIGE

Nel 2019 in Alto Adige il 14,5 per cento degli occupati (31.004 persone) era privo della cittadinanza italiana,¹ una quota leggermente superiore alla media nazionale che è del dieci per cento.² Circa la metà degli occupati stranieri proviene dall'Ue, principalmente da Romania, Slovacchia e Germania. Tra gli occupati non Ue, i principali paesi d'origine sono Albania, Pakistan e Marocco.

LAVORATORI DIPENDENTI CON CITTADINANZA STRANIERA SUDDIVISI PER PAESE D'ORIGINE

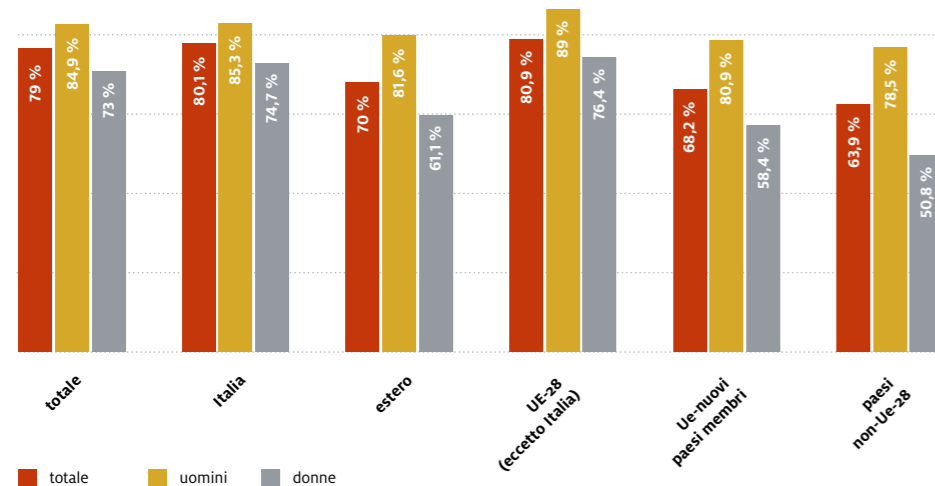


Fonte: Osservatorio del mercato del lavoro (2020).

La crescita dinamica dell'economia dell'Alto Adige prima della pandemia di Covid-19 si ripercuote generalmente in modo positivo sul mercato del lavoro. Indipendentemente dalla cittadinanza, il numero dei lavoratori autonomi e dei dipendenti negli ultimi anni è aumentato, quello dei disoccupati è diminuito (quota disoccupati nel 2019: 2,9 per cento).³ La domanda di manodopera è cresciuta, così come la difficoltà a reperirla: una situazione che ha reso più accese le discussioni in merito alla necessità di far arrivare personale da altre regioni e da altri paesi. A seconda del settore la domanda è diversa e cambierà in relazione alla pandemia, per esempio diminuirà nel turismo e

aumenterà nel settore sanitario. In linea di massima, una forte domanda di lavoro rende più facile l'accesso al mercato del lavoro per le persone con background migratorio. In generale le persone con background migratorio sono svantaggiate. Questo si riflette per esempio sui tassi di disoccupazione che sono più elevati (11,9 per cento per persone da paesi non appartenenti all'Ue) e si ripercuote sulla mobilità sociale e sulla crescita professionale dei singoli individui. Il primo accesso può essere favorito da un intervento delle istituzioni e della società civile, dall'acquisizione e dal riconoscimento di competenze professionali, dalle conoscenze linguistiche e dai tirocini.

TASSO DI OCCUPAZIONE IN ALTO ADIGE NEL 2018 PER GENERE E CITTADINANZA



I dati mostrano gli occupati in relazione alla popolazione attiva (dai 20 ai 64 anni). Il numero delle donne occupate è nettamente inferiore rispetto agli uomini, così come il numero degli occupati con cittadinanza non Ue è minore rispetto agli occupati Ue. Fonte: Eurostat (2019). Labour Force Survey.

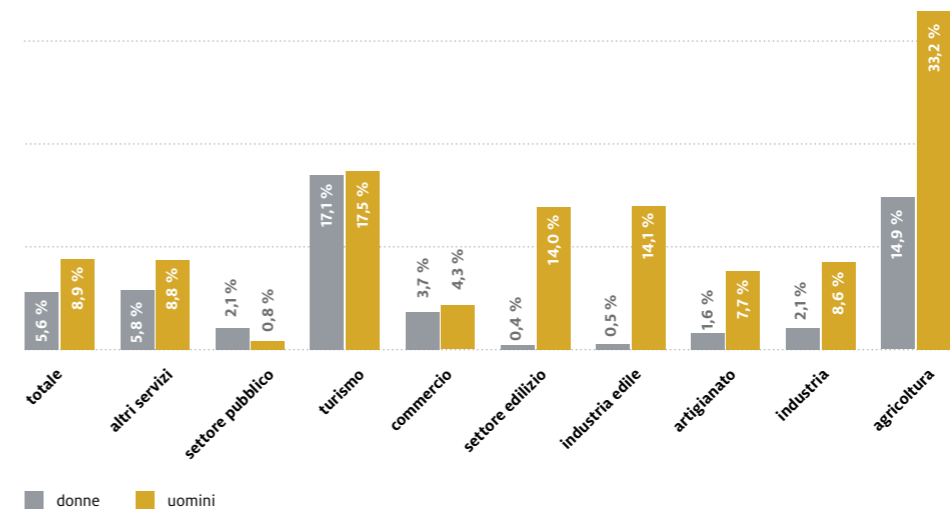
Differenze settoriali e il ruolo del turismo

La crescente importanza del turismo per l'economia dell'Alto Adige, con un aumento significativo del numero dei visitatori e una conseguente maggiore domanda di manodopera, ha portato già negli anni novanta a una carenza di personale, che si è cercato di risolvere con lavoratori provenienti dall'Europa dell'est. Nel 2019, la maggiore domanda di manodopera si registrava nel settore alberghiero e della ristorazione (38.950 occupati), seguito dal commercio (9.900 occupati).⁴ Anche la maggior parte degli occupati stranieri lavorava nel turismo: il 33,7 per cento. Il 18,4 per cento è occupato in altri servizi e il 15,7 nel settore agricolo. Nel 2019 il 34,7 per cento degli occupati nel settore turistico in Alto Adige non aveva la cittadinanza italiana; quasi la metà di questi lavoratori proviene da nuovi paesi membri Ue, quasi il 21 per cento da paesi europei non appartenenti all'Ue e circa il 30 per cento da altre parti del mondo.⁵ In Alto Adige, un quarto delle persone con background

migratorio inizia la propria vita lavorativa nel settore turistico e gli occupati rimangono in provincia sia a breve (stagionali) e a lungo termine. Il settore turistico sperimenta le diverse modalità con cui si manifestano le migrazioni. In aggiunta, per la ricerca di personale si utilizzano le reti sociali dei dipendenti stranieri, favorendo così l'accesso al mercato del lavoro ai nuovi arrivati. Le condizioni di lavoro in questo settore sono spesso difficili – turni molto lunghi, lavoro nei fine settimana e contratti a tempo determinato non sono un'eccezione – ma il turismo offre a molte persone con background migratorio un posto di lavoro, spesso anche con opportunità di crescita professionale.

Le restrizioni economiche collegate alla pandemia di Covid-19 hanno colpito duramente molti dipendenti, con e senza background migratorio. Solo nel mese di marzo la percentuale del personale occupato nel settore alberghiero è diminuita del 30,9 per cento rispetto allo scorso anno.⁶ Allo stesso tempo, i limiti imposti agli spostamenti hanno provocato difficoltà a reperire personale, per esempio in agricoltura o nell'assistenza domiciliare continuativa. L'emergenza Covid-19 segnerà in modo diverso i vari settori e i rispettivi lavoratori.

PERCENTUALE DI LAVORATORI DIPENDENTI PRIVI DI CITTADINANZA ITALIANA NEL 2019, SUDDIVISI PER SETTORE ECONOMICO E GENERE



Le percentuali di occupati stranieri nel turismo sono quasi equivalenti tra donne e uomini; nel settore agricolo e nell'edilizia lavorano molti più uomini. Fonte: Osservatorio del mercato del lavoro (2020). Dati mercato del lavoro online.



Hannes Mussak



IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE

Il fenomeno della migrazione impegna le associazioni di categoria dell'Alto Adige su due fronti: da un lato è importante non lasciare andare all'estero le persone con una buona formazione oppure convincerle a rientrare, dall'altro lato si tratta di integrare i lavoratori con background migratorio. "Attualmente sono tutti richiesti", sottolinea Hannes Mussak, presidente del Südtiroler Wirtschaftsring – Economia Alto Adige.

Chi se ne va dall'Alto Adige?

Le menti brillanti. Il numero di altoatesini che ogni anno emigrano è in continuo aumento. Spesso scelgono il luogo degli studi all'estero come nuova residenza. Ovviamente stiamo valutando come intervenire. Ritengo non sia soltanto una questione di lavoro. Si tratta anche dell'alloggio: se qui i costi delle case sono proibitivi, il personale qualificato opta per vivere altrove. Riuscire a conciliare famiglia e lavoro sta diventando sempre più importante. In ogni caso dobbiamo trovare una soluzione, perché anche all'estero non dormono certo sugli allori: agli studenti dell'Università tecnica di Monaco di Baviera le imprese offrono sin da subito tirocini e lavori estivi. Un tentativo per muoversi in questa direzione sarà, quindi, il progetto che a breve prenderà il via in collaborazione con la Camera di commercio e che permetterà alle aziende di presentarsi agli studenti delle università all'estero.

E chi arriva in Alto Adige?

Le persone che arrivano sono di più di quelle che se ne vanno, tuttavia il loro profilo è completamente diverso. In particolare, chi proviene da paesi non europei per lo più possiede poche qualifiche professionali. Il problema linguistico rappresenta

inoltre un grande ostacolo per potersi muovere con successo all'interno di una regione plurilingue come l'Alto Adige. Questa è anche una delle grandi sfide da affrontare per l'integrazione.

Oltre alla lingua, quali sono le altre sfide?

Soprattutto all'inizio, queste persone hanno bisogno di molto supporto e spesso le piccole aziende non hanno le capacità per offrirlo. Ciò varia comunque sensibilmente da settore a settore.

Ci sono riserve culturali da parte delle imprese?

La maggior parte delle imprese non vi dà importanza, eventualmente sono alcuni clienti che reagiscono con scetticismo. Ma da un punto di vista pratico occorre porsi nuovi interrogativi: un operaio edile che durante il Ramadan non mangia e non beve nulla tutto il giorno non può fornire le stesse prestazioni. Per risolvere queste problematiche, si devono prima sviluppare delle strategie. Lo stesso vale per l'alloggio, infatti i lavoratori stranieri hanno spesso difficoltà a trovarne uno. Si potrebbero elaborare delle soluzioni che permettano per esempio al datore di lavoro di provvedere all'affitto e alle spese e di corrispondere solo la parte restante dello stipendio.

Brain gain e brain drain

L'Italia è tra i cinque paesi tra i 28 dell'Ue con il più alto numero di emigrati; molte volte si tratta di persone molto qualificate, i cosiddetti "cervelli in fuga" (*brain drain*). Un titolo di studio universitario accresce in generale la propensione all'emigrazione, anche in Alto Adige. Il più delle volte dietro all'emigrazione di persone qualificate si nasconde la discrepanza tra competenze offerte e domanda (*skills mismatch*). Spesso in Italia i lavoratori stranieri sono occupati in lavori al di sotto della loro qualifica.


L'Alto Adige, per l'alta qualità della vita, per la sicurezza dell'occupazione e per il basso tasso di disoccupazione, è considerato un interessante territorio in cui immigrare. Tra il 2012 e il 2017 l'immigrazione è stata superiore all'emigrazione, sebbene il livello di istruzione sia chiaramente differente.⁷ Gli immigrati sono meno qualificati e il deflusso netto di laureati è particolarmente consistente: se ne ricava che le persone altamente qualificate che emigrano sono più numerose di quelle che immigrano o rientrano dopo un periodo all'estero. Nel 2017 sono emigrati circa 1500 altoatesini, di questi più di due terzi sono laureati e sono emigrati nei vicini paesi di lingua tedesca per le migliori possibilità di carriera, gli stipendi più attrattivi e per i costi della vita più bassi.

Per ridurre questa emigrazione e per attrarre o riportare (*brain gain*) in Alto Adige personale qualificato e creativo, è indispensabile adottare dei provvedimenti politici. Si tratta in primo luogo di capire quali siano le qualifiche specialistiche necessarie in futuro in regione. Solo così sarà possibile attivare una politica d'istruzione mirata o un management indirizzato alle necessità del territorio, per attrarre e trattenere i talenti.



Competenze linguistiche

In Alto Adige, le lingue giocano un ruolo importante (Alto Adige e migrazioni → pagine 20-21). In linea generale chi offre lavoro cerca personale trilingue (italiano, tedesco, inglese) con una buona padronanza, almeno a livello di conversazione. In certi settori, per esempio quello turistico-alberghiero, è apprezzata anche la conoscenza di altre lingue come il russo e lo spagnolo, una caratteristica che spesso contraddistingue chi è coinvolto in dinamiche migratorie. Le sfide maggiori sia per gli amministratori sia per i datori di lavoro sono due: 1) coniugare l'apprendimento spontaneo con quello guidato coprendo i bisogni del mercato del lavoro; 2) incrementare il livello di alfabetizzazione dei lavoratori che non sanno né leggere né scrivere. In Alto Adige le politiche formative rispondono a queste sfide attraverso una ricca offerta concentrata nei maggiori centri urbani e articolata, per i livelli di competenza di base, in corsi gratuiti di circa 40 ore, organizzati da scuole locali. Le singole associazioni di categoria danno particolare importanza alla formazione linguistica professionale e organizzano corsi ad hoc, per esempio i corsi di sicurezza sul lavoro in nove lingue del Comitato paritetico edile, i corsi di comunicazione in italiano della Cassa turistica dell'Alto Adige e i corsi specialistici per medici e infermieri.

 La zebraAcademy della oew (Organisation für eine solidarische Welt, Organizzazione per Un mondo solidale) fa conoscere il mercato del lavoro in Alto Adige a chi si occupa della vendita del giornale di strada "zebra". Il principale obiettivo del progetto è fornire strumenti di lavoro e competenze per presentarsi meglio sul mercato del lavoro.

Settore socio-sanitario

La presenza di lavoratori stranieri nel settore socio-sanitario altoatesino è condizionata dai fattori che regolano le assunzioni di personale nel mercato locale e che interessano anche gli italiani che provengono da altre regioni: il bilinguismo, il grado di specializzazione, la distinzione tra il pubblico e il privato.

Medici e infermieri stranieri sono soggetti all'iscrizione all'albo nazionale, previo riconoscimento del titolo di studio se conseguito all'estero e verifica della conoscenza della lingua italiana. Sebbene l'accesso alle posizioni pubbliche in Alto Adige sia vincolato al bilinguismo, il fabbisogno di personale consente deroghe (Alto Adige e migrazioni → pagina 19). In passato, l'Azienda sanitaria altoatesina si è rivolta a cooperative locali per il reperimento di personale in gran parte costituito da donne straniere. Dal 2017 l'Azienda sanitaria altoatesina può assumere direttamente personale medico-infermieristico con cittadinanza italiana proveniente da altre province, a patto che ottenga il certificato di bilinguismo nel giro di tre anni. Di conseguenza le assunzioni tramite cooperativa sono diminuite e i nuovi arrivi tra il personale medico-infermieristico sono andati ad alimentare il bilancio delle migrazioni interne della regione. Secondo il Rapporto Istat sulla mobilità interna e migrazioni internazionali della popolazione residente, nel 2017 Bolzano è stata la terza provincia più attrattiva dopo Bologna e Monza Brianza. La presenza di lavoratrici straniere resta invece alta per i profili delle operatrici socio-assistenziali (OSA) e delle assistenti geriatriche.⁸ Queste figure si concentrano sui bisogni sociali emergenti. Infine, un aspetto importante in questo contesto è la formazione. Mentre le infermiere straniere presenti in ospedale erano già abilitate alla professione nei loro paesi di origine, le operatrici socio-assistenziali e le assistenti geriatriche sono spesso persone che si sono qualificate dopo l'uscita dal loro paese.



Ursula Thaler



BADANTI STRANIERE

In Alto Adige la maggior parte delle persone che necessitano di assistenza ha una badante straniera. Ursula Thaler dirige la cooperativa sociale Humanitas24 che recluta badanti in Croazia.

Perché in Croazia?

L'assistenza 24 ore su 24 e convivenza con la persona assistita sono compiti che si assumono quasi unicamente le donne straniere. Lavoriamo con le croate perché spesso sanno il tedesco e la nostra cooperativa si è specializzata in badanti che parlano il tedesco. Solitamente due donne si suddividono un incarico: dopo un mese di lavoro ritornano a casa per un mese. Così facendo non perdono il contatto con il proprio paese e ne possono approfittare per riposarsi.

Quali requisiti deve avere una badante?

La badante svolge il ruolo della casalinga, condivide l'intera quotidianità. Per una buona riuscita dell'assistenza la personalità è determinante. La maggior parte ha tra i 40 e i 60 anni, l'età giusta: sono serene e sanno farsi da parte. Sono praticamente sempre operative e fanno tutto il lavoro, ma sono soltanto ospiti. Tutto questo non è facile ma molto spesso nascono delle belle relazioni interpersonali.

Quanto guadagnano?

In media 1400 euro. Un lavoro a tempo pieno nel loro paese renderebbe 400 euro. Tante sono già nonne e con il loro guadagno sostengono le famiglie dei loro figli. La Slavonia, l'area che confina con la Serbia e in cui abbiamo costruito la nostra rete di contatti, è economicamente molto debole.

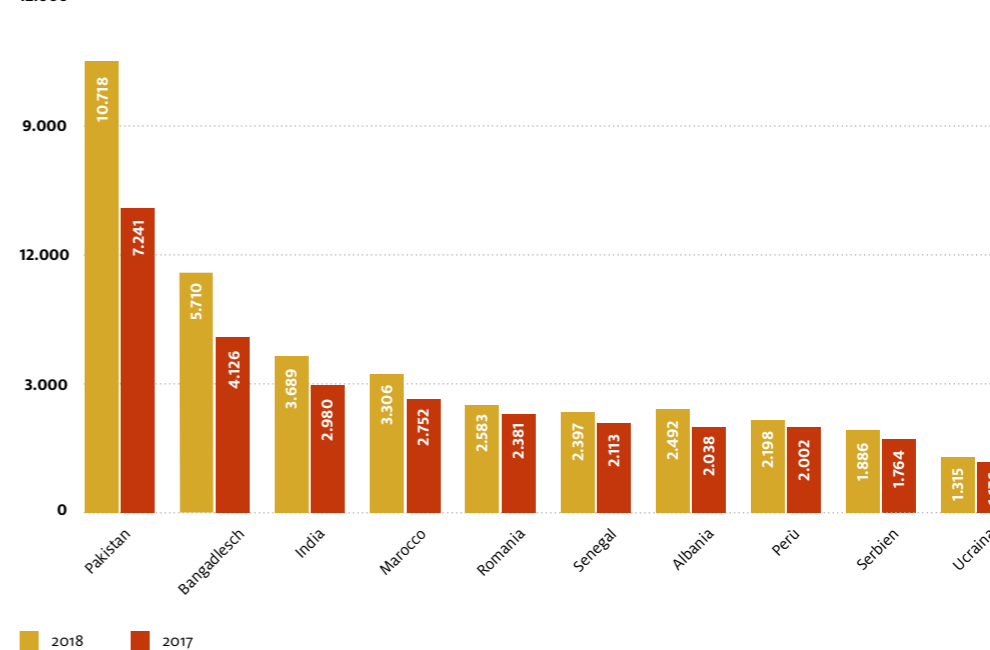
Salari, contributi sociali, rimesse

In Alto Adige le persone con background migratorio guadagnano in generale meno della media. L'83,9 per cento dei lavoratori a giornata e il 61,5 per cento dei lavoratori nel turismo provengono da paesi non parte dell'Unione europea e guadagnano in media un netto di 1390 o 1370 euro.⁹ Molti inviano comunque denaro nel loro paese d'origine.

Dato che la migrazione avviene soprattutto in età lavorativa, modifica la struttura demografica e ha quindi un impatto sul sistema sociale, per esempio per quanto riguarda i contributi sociali e pensionistici. Nel 2017, secondo i calcoli di uno studio,¹⁰ i cittadini stranieri hanno versato allo stato italiano più contributi pensionistici di quanti ne abbiano ricevuti in prestazioni pensionistiche. Tuttavia, nel complesso, questo genere di calcolo è difficile, perché ci sono costi e benefici diretti e indiretti dell'immigrazione.

RIMESSE DALL'ALTO ADIGE SUDDIVISE PER PAESI DI DESTINAZIONE

milioni di euro



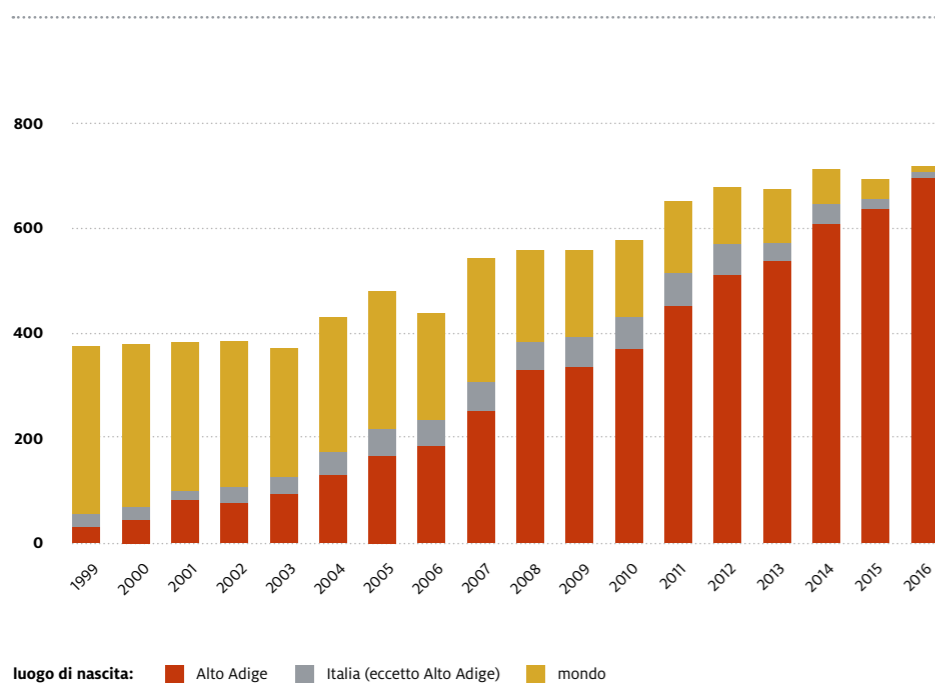
Nel 2018 i cittadini pakistani hanno versato circa 10,718 milioni di euro nel loro paese d'origine; per i familiari che vivono lì, questo denaro è una importante fonte di reddito. Dati: Banca d'Italia (2019).

Seconde generazioni

Chi è nato o cresciuto in Italia da genitori immigrati è parte integrante e imprescindibile della società, anche in Alto Adige. Questi giovani della seconda generazione parlano molto bene o fluentemente almeno una delle lingue provinciali e possiedono titoli di studio italiani. Ciononostante alcuni di loro si imbattono in particolari ostacoli nel passaggio dalla scuola al mercato del lavoro (Educazione, edilizia abitativa, salute → pagina 50).¹¹ In questa problematica sono diversi i fattori coinvolti. Da una parte, le famiglie con background migratorio hanno un legame più debole con le reti sociali locali e ciò complica la ricerca di un primo tirocinio, apprendistato o posto di lavoro. Molti genitori non hanno nemmeno dimestichezza con il mondo della formazione professionale locale e di conseguenza hanno grandi difficoltà nel

consigliare i propri figli nella scelta scolastica e lavorativa. Inoltre, in Alto Adige, tra le professioni altamente qualificate non si contano persone con background migratorio che potrebbero fungere da figure di riferimento per i giovani. Un grande ostacolo è rappresentato anche dalla discriminazione da parte dei datori di lavoro: a parità di qualifica professionale, i giovani con cognomi che suonano stranieri, con un altro colore della pelle o con il velo, vengono invitati più raramente ai colloqui di assunzione.¹² Spesso ogni generazione deve affrontare gli stessi ostacoli; questo nel complesso limita la possibilità di ascesa professionale e sociale. Eppure questi giovani, oltre alla loro formazione, dispongono anche di competenze linguistiche e interculturali che potrebbero rappresentare una risorsa importante per la nostra economia e per la nostra società (Educazione, edilizia abitativa, salute → pagina 50). Occorre riconoscere e valorizzare questo potenziale. Allo stesso tempo, devono essere identificate le barriere all'interno del mercato del lavoro affinché si possa lavorare in modo mirato alla loro rimozione.

MINORI STRANIERI RESIDENTI
PER ANNO E LUOGO DI NASCITA, 2016



Fonte: ASTAT (2017). "Giornata internazionale dei migranti" *astatinfo* 67.
Bolzano: Provincia autonoma di Bolzano.

📷 Tre giovani richiedenti asilo alla stazione ferroviaria di Bolzano, dove, nell'estate del 2015, arrivavano circa 100 profughi al giorno. La maggior parte veniva fermata dalle forze dell'ordine e assistita da organizzazioni di volontariato.



Richiedenti asilo e rifugiati

In Italia i richiedenti asilo possono lavorare dopo 60 giorni dalla formale richiesta di protezione internazionale. Per i minori stranieri non accompagnati questa possibilità dipende dallo status giuridico che avranno nel momento in cui raggiungeranno la maggiore età.¹³ In ogni caso l'accesso al lavoro è consentito fino alla decisione definitiva in merito alla domanda di protezione internazionale. Ciononostante, l'effettivo inserimento lavorativo incontra diversi ostacoli: su tutti, i limiti nel riconoscere gli attestati formativi, il plurilinguismo richiesto in Alto Adige e la difficoltà nel valutare le competenze trasversali. Queste competenze, per esempio la predisposizione al commercio o la

manualità, quasi mai emergono da un curriculum standard che riporta solo i titoli di studio. E poiché spesso non si arriva a un colloquio di persona che potrebbe mettere in luce questi aspetti, alcune realtà come associazioni e gruppi di ricerca stanno testando strumenti alternativi che registrino anche le competenze extracurricolari dei richiedenti asilo, per esempio un "bilancio delle competenze" che integri il curriculum.¹⁴ Un ulteriore ostacolo è costituito dal fatto che da dicembre 2018 il drastico taglio ai fondi per l'accoglienza ha comportato la riduzione delle attività volte all'integrazione, compresa la formazione professionale (legge 1° dicembre 2018, n. 132).



Capitale sociale e reti sociali

In generale, con "capitale sociale" si intendono i rapporti sociali tra gli individui o all'interno di una società. Riferito alla migrazione, il termine si utilizza in differenti contesti. Nella società ospitante le relazioni sociali e i contatti esistenti possono favorire le persone con background migratorio nella loro ricerca di un lavoro e di un alloggio, per esempio attraverso i familiari già residenti, i connazionali oppure le persone appartenenti allo stesso gruppo etnico, religioso o sociale. Le informazioni e le risorse scorrono attraverso le reti sociali. All'interno di queste reti i legami tra i membri possono essere forti oppure deboli. Nelle reti sociali la fiducia e la reciprocità sono fondamentali, ma anche altri fattori, come la solidarietà tra persone dello stesso paese, possono svolgere un ruolo importante nelle relazioni tra i singoli o all'interno di uno stesso gruppo.

Imprese con background migratorio

Le persone con background migratorio non lavorano soltanto come dipendenti ma avviano anche imprese; anzi, tendenzialmente lo fanno più di frequente di quanto non faccia la popolazione locale. La Camera di commercio di Bolzano definisce impresa straniera quell'azienda che è posseduta e gestita da persone fisiche che non sono nate in Italia. In Alto Adige si tratta soprattutto di imprese nei settori del commercio, dei servizi e dell'edilizia. Per l'80 per cento circa si tratta di piccole imprese con meno di dieci dipendenti. Gli imprenditori provengono in gran parte dal Marocco (14,8 per cento), dalla Cina (11,3 per cento) e dalla Romania (10,7 per cento). In Alto Adige nel marzo 2019 risultavano registrate 4141 imprese straniere che corrispondono a circa il sette per cento del totale

delle imprese, con una crescita dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente.¹⁵ L'imprenditoria può essere sia il segnale di un'integrazione economica riuscita all'interno della società ospitante sia l'espressione di un'esclusione dal mercato del lavoro. Come attività alternativa, il lavoro autonomo può contribuire ad accrescere l'esperienza lavorativa e l'autorealizzazione. L'imprenditoria può stimolare lo scambio tra le persone con o senza background migratorio e l'apprezzamento reciproco. Tuttavia, non può essere una panacea contro il precariato o contro la discriminazione sul mercato del lavoro. In ogni caso, le aziende straniere sono ora parte integrante dell'economia altoatesina. Se queste non sono immerse nell'ambiente sociale, vi è però il rischio di mercati paralleli.



📍 A Merano, la cooperativa sociale Spirit gestisce il primo ristorante africano dedicato all'integrazione lavorativa di persone rifugiate e con background migratorio. Si chiama African Soul.



SCENARI FUTURI

Anche ammettendo che a lungo termine l'economia possa riprendersi, la crisi causata dalla pandemia di Covid-19 lascerà dietro di sé dei cambiamenti permanenti. Non ci si può aspettare un ritorno alla normalità antecedente alla comparsa del virus. Quali sono i rischi a cui andranno incontro in particolare le persone con background migratorio? Quali sono, invece, le opportunità? Se a medio termine la domanda di personale specializzato in alcuni settori si ridurrà, a lungo termine l'Alto Adige potrebbe diventare un luogo di lavoro attrattivo per personale qualificato, sempre se si imporranno modelli come orari di lavoro flessibili e smartworking. Il brusco passaggio alla digitalizzazione sta creando nuovi posti di lavoro che potrebbero essere interessanti per persone altamente qualificate. Grazie ai nuovi modelli di lavoro anche le aree rurali potrebbero diventare più attrattive. Le imprese hanno a loro volta l'opportunità di offrire una buona immagine grazie alla trasparenza nelle comunicazioni con i collaboratori e alla cura dei rapporti.

In una fase economicamente negativa, le differenze tra il personale altamente qualificato e quello poco specializzato si accentueranno progressivamente, la percentuale di forza lavoro straniera diminuirà, la disoccupazione continuerà a crescere. Nei settori la domanda di personale rimarrà costante, continuerà a essere difficile rafforzare i legami con i lavoratori, attrarli o riconquistarli. Con la pandemia di Covid-19, le attività rilevanti per la società hanno acquisito maggiore visibilità. Non sono state solo le prestazioni del personale medico e infermieristico a suscitare ammirazione e gratitudine. La crisi ha mostrato concretamente che chi guida un camion, chi siede alla cassa di un supermercato, chi pulisce palazzi e strade, chi assiste gli anziani o raccoglie frutta e verdura svolge un'attività essenziale. È accaduto così che lavori poco considerati e mal pagati siano stati visti sotto una luce diversa: tutti coloro che tengono in moto l'infrastruttura sono diventati all'improvviso le eroine e gli eroi della quotidianità. Spesso coloro

che svolgono queste attività sono persone con background migratorio; in futuro il loro contributo alla società potrebbe essere maggiormente riconosciuto. E questo apprezzamento potrebbe a sua volta influire positivamente su remunerazione, sicurezza e offerta di posti di lavoro. Altre categorie professionali sono state invece colpite duramente. In particolare, ha sofferto la crisi chi aveva un impiego nel turismo o stagionale di altro genere, oppure chi nel proprio lavoro aveva contatti personali con i clienti. Per molti questo ha significato una riduzione dell'orario di lavoro oppure la perdita del posto. Spesso, con la perdita del posto di lavoro, gli stagionali perdono anche il diritto di soggiorno. Per lungo tempo, molti lavoratori stranieri non torneranno in Alto Adige oppure rimarranno a lungo senza lavoro o cambieranno mestiere, poiché alcune imprese non supereranno questa crisi. Tutto questo si ripercuoterà anche sulla forza lavoro senza background migratorio. Anche questi lavoratori, in parte, perderanno il proprio impiego e poi, forse, troveranno occupazioni meno ambite prima della crisi, per esempio in agricoltura o nel campo dell'assistenza, cosicché in questi settori saranno reclutati meno lavoratori provenienti dall'estero. Ciò racchiude in sé il rischio, per le persone con background migratorio, di una maggiore chiusura ed esclusione dal mercato del lavoro. D'altro canto, la crisi potrebbe anche generare la rinascita di determinate figure professionali, con la prospettiva di maggiore riconoscimento, remunerazione e sicurezza sul lavoro e a lungo termine la forza lavoro straniera potrebbe vivere uno sviluppo positivo in questi settori. Malgrado la pandemia, si può prevedere che a lungo termine la quota di persone con background migratorio continuerà ad aumentare, non solo per effetto di ulteriori ondate migratorie ma anche per l'aumentare dei discendenti dei nuovi cittadini – la seconda e terza generazione delle famiglie con radici all'estero. La diversità nel mondo del lavoro continuerà quindi ad aumentare. In che misura riuscirà l'integrazione delle persone con background migratorio, sia sul posto di lavoro sia nella nostra società, dipende fortemente da quali misure attuiamo oggi e da quali comportamenti adottiamo.



RACCOMANDAZIONI

- **Tasso di occupazione:** l'Alto Adige ha un tasso di occupazione molto alto, che per gli uomini soddisfa già dal 2005 gli obiettivi individuati per il 2020 dalla politica del lavoro europea.¹⁶ Ciononostante, può essere ulteriormente incrementato il tasso di occupazione per i gruppi svantaggiati, come le persone con background migratorio (in particolare quelle provenienti da paesi non appartenenti all'Ue), le donne e gli anziani, e deve essere perseguito l'accesso paritario al mondo del lavoro.
- **Immigrazione qualificata:** per rimanere innovativi, concorrenziali e continuare a sostenere i servizi, sarà sempre più importante attrarre personale qualificato dall'estero. L'obiettivo dovrebbe essere quello di promuovere meglio l'Alto Adige quale luogo attrattivo in cui vivere e lavorare e di identificare con più precisione l'effettivo fabbisogno di personale (immigrazione orientata alla domanda).
- **Immigrazione di lavoratori a durata limitata:** potrebbe contrastare le difficoltà stagionali, per esempio nel turismo, e a livello nazionale potrebbe essere promossa con accordi internazionali con paesi non appartenenti all'Ue (immigrazione orientata al potenziale).
- **Attrattività del territorio locale:** se si vogliono attirare lavoratori, rafforzarne il legame con il territorio o farli rientrare dall'estero, l'attrattiva della regione nel suo insieme rappresenta un fattore importante perché per un dipendente non conta soltanto il posto di lavoro. L'Alto Adige ottiene buoni riscontri per quanto riguarda la qualità della vita e l'offerta per il tempo libero, ma occorre migliorare gli aspetti inerenti alla raggiungibilità e al costo della vita. In base al settore, i datori di lavoro possono creare ulteriori incentivi, per esempio attraverso modulazioni dell'orario di lavoro (orario flessibile), stipendi (premi o integrazioni) oppure offerte aggiuntive (assicurazioni).
- **Istruzione e formazione:** occorre organizzare offerte specifiche, come i corsi di lingue, indirizzate alle persone con background migratorio e orientarle meglio al mercato del lavoro. Il riconoscimento dei titoli di studio e di formazioni professionali stranieri dovrebbe essere più semplice e si dovrebbe fare di più per riconoscere e valorizzare le competenze trasversali. L'università è anch'essa un punto di partenza fondamentale: è necessario integrare tempestivamente i giovani, cittadini italiani e stranieri, nel mercato del lavoro, rafforzandone così il legame con il territorio.
- **Lavorare con Covid-19:** la sicurezza sul posto di lavoro può essere implementata grazie a modelli di lavoro diversi, quali lo smartworking, e a processi lavorativi nuovi o riorganizzati. La formazione del personale e il materiale informativo tradotto in diverse lingue contribuiscono alla tutela di tutti i dipendenti.
- **Integrazione:** la crescente diversità necessita di un sempre più approfondito confronto con le questioni dell'integrazione, sul posto di lavoro e non solo; certamente è fondamentale rafforzare le competenze sociali, linguistiche e interculturali e facilitare l'accesso all'alloggio. Le persone con background migratorio devono essere accettate come parte della società e della realtà locale.

Referenze

- 1 Osservatorio del mercato del lavoro (2020). *Dati mercato del lavoro online*. Consultabile sul sito: <http://www.provincia.bz.it/lavoro-economia/default.asp>
- 2 Istat (2019). *Occupazione*. Consultabile sul sito: <http://dati.istat.it/>
- 3 Astat (2020). *Lavoro, retribuzioni e consumo*. Consultabile sul sito: <https://astat.provincia.bz.it/it/lavoro-retribuzioni-consumo.asp>
- 4 Unioncamere (2020). *Bollettini annuali*. Consultabile sul sito: <https://excelsior.unioncamere.net>
- 5 Osservatorio del mercato del lavoro (2019). *Quanti nuovi residenti attira il mercato del lavoro provinciale?* Bolzano: Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige.
- 6 Osservatorio del mercato del lavoro (2020). *Mercato del lavoro in breve – lo sviluppo attuale*. Consultabile sul sito: <http://www.provincia.bz.it/lavoro-economia/lavoro/statistiche/mercato-lavoro-sviluppo.asp>
- 7 Oberrauch, K., U. Perkmann und F. Romagna (2019). *Brain Drain – Brain Gain: Wie attraktiv ist Südtirols Arbeitsmarkt?* Bozen: Handelskammer Bozen.
- 8 Osservatorio del mercato del lavoro (2017). *Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano*. Bolzano: Provincia autonoma di Bolzano.
- 9 Beobachtungsstelle für den Arbeitsmarkt (2017). *Gehaltsunterschiede zwischen den Berufen*. Bozen: Autonome Provinz Bozen-Südtirol.
- 10 Fondazione Leone Moressa & Stuppini, A., (2018) *L'impatto economico e fiscale dell'immigrazione*. In: *Dossier Statistico Immigrazione 2018*. Pp. 312-319.
- 11 Mitterhofer J., & Jiménez-Rosano, M. (2019). *Von der Schule in die Arbeitswelt: Jugendliche mit Migrationshintergrund in Südtirol*. Bozen: Eurac Research.
- 12 Eurostat (2016). *First and Second-Generation Immigrants – Obstacles to Work*. Consultabile sul sito: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/First_and_second-generation_immigrants_-_obstacles_to_work
- 13 ASGI & INTERSOS (2019). *Accoglienza dei minori stranieri non accompagnati dopo i 18 anni*. Consultabile sul sito: <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2019/07/Scheda-accoglienza-MSNA-dopo-i-18-anni.pdf>
- 14 EUMINT (2019). *INTERREG ITA-AT Euroregioni, migrazione e integrazione (EUMINT) – WP5*. Consultabile sul sito: <http://www.eurac.edu/it/research/projects/Pages/projectdetail4477.aspx>
- 15 Lun, G. (2019). *Monatsreport 05.19*. Bolzano: Camera di Commercio di Bolzano.
- 16 Astat (2020) *Indikatore Europa 2020*. Consultabile sul sito: <https://astat.provinz.bz.it/de/indikatoren-europa2020.asp#oo1>.



Politiche sull'integrazione

COORDINAMENTO

Karl Kössler
Verena Wisthaler

TESTI DI

Karl Kössler
Verena Wisthaler
Andrea Carlà

Politiche sull'integrazione

Nel linguaggio mediatico le politiche sull'immigrazione e quelle sull'integrazione vengono spesso confuse tra loro. Le politiche migratorie sono dirette alla regolazione dei flussi migratori internazionali (quante persone possono essere accolte e a quali condizioni), mentre le politiche sull'integrazione affrontano le problematiche che riguardano il coinvolgimento sociale, economico e politico delle persone accolte. Questo capitolo presenta una panoramica sugli attori coinvolti e sulle strategie delle politiche sull'integrazione in Alto Adige. Non tratta delle politiche sull'immigrazione nel senso sopra indicato, perché queste vengono decise a livello di governo nazionale.

Le politiche sull'integrazione, al contrario, riguardano diversi livelli di governo, dai comuni all'Unione europea. Determinanti nella definizione di queste politiche sono, accanto all'amministrazione pubblica, anche gli attori della società civile. Infine, le stesse persone con background migratorio possono contribuire attivamente alla determinazione delle politiche sull'integrazione, impegnandosi nelle consultazioni o esercitando il proprio diritto di voto.



Da varie tornate elettorali a questa parte la migrazione è un tema scottante che sposta voti.



IN ALTO ADIGE

Attori coinvolti

Istituzioni pubbliche

Come dimostrano i capitoli precedenti di questo rapporto, le politiche sull'integrazione coinvolgono settori della politica molto diversi, dal mercato del lavoro (Mercato del lavoro → pagina 67) all'apprendimento delle lingue (Società, lingua, religione → pagina 37, Educazione, edilizia abitativa, salute → pagina 47), che in gran parte sono regolate dalla Provincia autonoma di Bolzano e sono di conseguenza gestite da un gran numero di istituzioni provinciali. L'ultimo rapporto biennale sull'integrazione in Alto Adige¹ presenta l'operato di 18 istituzioni, perlopiù ripartizioni provinciali. Per concordare tutte le misure e le iniziative, nel 2011 si è provveduto, mediante la legge provinciale per l'integrazione, all'istituzione del "Servizio di coordinamento per l'integrazione" e alla individuazione di referenti per l'integrazione nei comprensori e nei comuni.

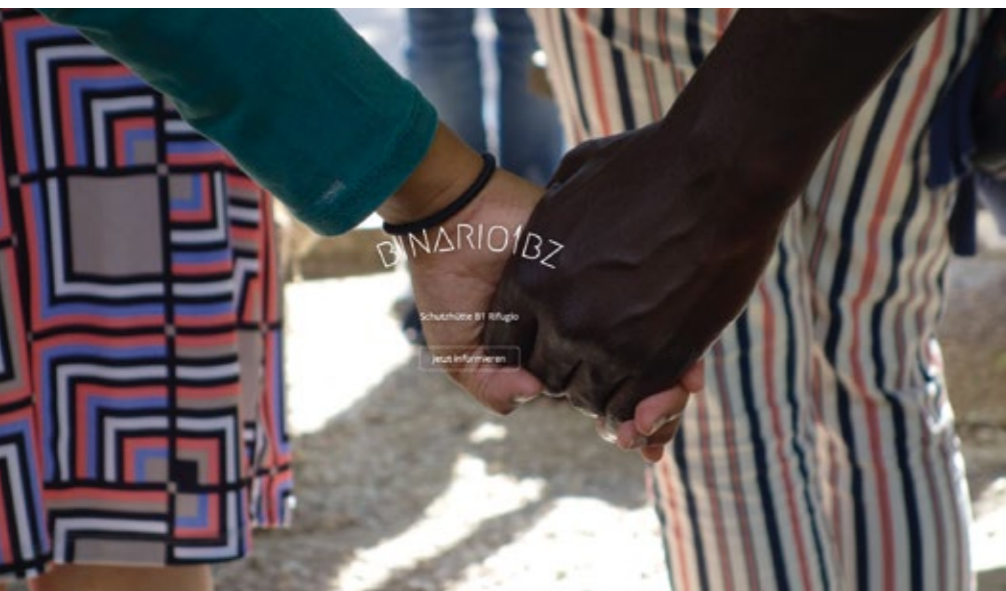
Nel complesso, i comuni e i comprensori acquisiscono sempre maggiore importanza nelle politiche sull'integrazione, accanto alla regolamentazione provinciale. Infine, sono stati istituiti i "Servizi per l'integrazione e lavoro profughi" che operano in stretta collaborazione con i comuni e sono responsabili dell'attuazione del programma nazionale SIPROIMI (Sistema di protezione per

titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati, Perché questo rapporto – introduzione → pagina 11).

Secondo la direttiva provinciale del 2016, in tutti i comprensori devono essere creati dei posti per l'accoglienza dei richiedenti asilo, pari a 3,5 posti ogni 1000 abitanti. Quasi tutti i comuni hanno scelto di optare per alloggi in piccole strutture secondo le direttive SIPROIMI – anche perché per queste la legge finanziaria provinciale 2018 prevedeva incentivi finanziari. L'accoglienza, che inizialmente era concentrata in modo problematico a Bolzano, è stata così in parte decentralizzata: la quota di Bolzano rispetto all'accoglienza complessiva è scesa dal 77 per cento di novembre 2016 al 39 per cento di marzo 2018, in quanto alcuni comuni più piccoli si sono assunti almeno una parte di responsabilità (Educazione, edilizia abitativa, salute → pagina 58).

Partiti politici

I partiti politici svolgono da una parte un ruolo attivo nella definizione delle politiche sull'integrazione, dall'altra parte però influenzano anche l'opinione pubblica (Alto Adige e migrazioni → pagina 17, Società, lingua, religione → pagine 32-40). Già negli anni novanta, i Freiheitlichen hanno fatto della politica restrittiva all'immigrazione un punto chiave della loro campagna elettorale, nonostante a quei tempi il fenomeno fosse pressoché assente, seguiti dalla SVP a partire dalle elezioni del 2009. Questa dinamica conferma una delle tesi discusse nel mondo della ricerca, secondo cui sulla scia del crescente successo elettorale di un partito populista anti-immigrazione, anche altri partiti allineano le proprie posizioni.²



“Binario 1/Bahngleis 1” è un gruppo di volontari nato nel 2015 per aiutare spontaneamente i profughi rimasti bloccati alla stazione dei treni di Bolzano.

In controtendenza, strategie per una politica per l'integrazione sono state promosse dal PD, partner di coalizione, e dai Verdi, partito all'opposizione, con l'approvazione della legge per l'integrazione del 2011. A partire dal 2011 la SVP ha fatto proprio questo ruolo e ha indirizzato le politiche sull'integrazione soprattutto seguendo il principio “Fordern und Fördern” (richiedere e promuovere). (Società, lingua, religione → pagina 40)

Società civile

Il settore che opera per promuovere l'integrazione nella società civile è dominato da poche grandi organizzazioni – al contrario di ciò che avviene in Tirolo in cui è operano molti più soggetti. Caritas, Voluntarius-River Equipe e Croce Rossa sono le organizzazioni principali che gestiscono numerosi centri di accoglienza e offrono anche progetti di integrazione supplementari come la proposta della Caritas di corsi di lingue rivolti alle donne (“Mami lernt Deutsch”, mamma impara il tedesco). Accanto al lavoro delle Ong istituzionali, sono sorte anche iniziative spontanee della società civile, in particolare come reazione alla massiccia crescita dei richiedenti asilo nel 2015. Per esempio il gruppo di volontari “Binario 1/Bahngleis 1”, che si definisce un “movimento interno alla cittadinanza”, si è prefisso di aiutare in modo informale le persone che, considerata la situazione d'emergenza di quel periodo, si sono trovate bloccate alla stazione di Bolzano. Occorre sottolineare come all'interno del mondo associativo altoatesino ogni realtà svolga un ruolo importante e propulsivo a favore dell'integrazione.

Elettori con background migratorio

Generalmente il diritto di voto attivo e passivo si ottiene implicitamente con la cittadinanza ma può anche essere concesso esplicitamente a chi cittadino non lo è. I cittadini Ue, in virtù della loro cittadinanza europea, hanno il diritto di partecipare alle elezioni locali; gli stati appartenenti all'Ue possono concedere tale diritto anche ai cittadini non Ue con un permesso di soggiorno legale di più anni – una regolamentazione nazionale in questo senso è a oggi in vigore in 15 paesi della Ue. La legge italiana sulla cittadinanza è fra le più restrittive a livello europeo, per questo motivo il tasso di concessione della cittadinanza è più basso.⁶ Il diritto di voto agli stranieri nelle elezioni locali è stato uno dei temi discussi in parlamento nel 1998, ma non ha ottenuto la maggioranza.

Immigrazione e protezione delle minoranze

La preoccupazione per l'identità della popolazione di lingua tedesca in Alto Adige è, accanto alla sicurezza e alla tenuta del sistema di welfare, uno dei temi centrali nel dibattito sulla migrazione. La minoranza di lingua tedesca è particolarmente minacciata – questa l'argomentazione – in quanto le persone con background migratorio pare si integrino meglio nel gruppo linguistico italiano.³ In seguito ai più abbondanti afflussi di richiedenti asilo nel 2015, le posizioni dei partiti politici si sono fatte più restrittive. Il fatto che in Alto Adige la manodopera straniera sia necessaria, soprattutto nel settore del turismo, dell'agricoltura e dell'edilizia, sta passando sempre più in secondo piano (Mercato del lavoro → pagina 71).

Rappresentare l'immigrazione come una minaccia alla tutela delle minoranze, come fanno in particolare SVP, Freiheitlichen e Süd-Tiroler Freiheit, non è un fenomeno tipico delle regioni europee con minoranze storiche, bensì una particolarità sudtirolese, fenomeno che può essere spiegato, tra l'altro, dall'abitudine in provincia a pensare per “gruppi linguistici”.⁴ Nei Paesi Baschi, ma soprattutto in Scozia, Catalogna e nel Galles, i partiti regionali accolgono con favore l'immigrazione e la sfruttano per aumentare il proprio potenziale elettorale. Sottolineando la diversità venutasi a creare attraverso l'immigrazione come elemento di identità territoriale, ci si allontana dall'identità nazionale.⁵ (Società, lingua, religione → pagina 32).



Hanaa Ali Ciciriello



UN'ESPERIENZA NELLA LEGA NORD

Tre domande a Hanaa Ali Ciciriello, irachena d'origine, studi in economia, da quasi trent'anni in Italia, dal 2015 consigliere comunale a Vipiteno e consigliera nella Comunità comprensoriale Wipital nelle fila della Lega Nord.

Cosa l'ha spinto a candidarsi?

Da sempre sono attiva nel sociale sia per lavoro sia come volontaria: do lezioni di italiano agli immigrati e sfruttando la conoscenza dell'arabo li aiuto a integrarsi. In particolare, mi impegno per le donne e i bambini perché si inseriscano in ambito lavorativo e scolastico. Cerco di aiutare chiunque abbia bisogno senza discriminazione di provenienza e di cultura. Ho pensato di portare la mia esperienza di buon senso nelle istituzioni. Non ho interessi di potere; è una sfida personale, la mia.

Come hanno reagito alla candidatura i suoi conoscenti?

Diversi amici e parenti non mi hanno sostenuta, viceversa le persone alle quali mi dedico hanno sempre avuto fiducia e stima in me, sono contenti di avere una voce nelle istituzioni. Contano i fatti, non il partito.

Come si sente a rappresentare un partito che ha spesso posizioni contrarie all'immigrazione straniera?

La realtà locale è diversa da quella nazionale. Certo, bisogna rispettare le linee guida, ma qui i politici devono fronteggiare le questioni di tutti i giorni. E nella quotidianità c'è una convivenza pacifica tra la popolazione. Lo stato e la comunità europea devono stabilire delle regole chiare e precise sull'immigrazione, non si possono lasciare morire delle persone in quel modo “disumano”. Anzi sono io quella che aiuta gli immigrati nell'integrazione. Ho ottimi rapporti all'interno del consiglio comunale con la maggioranza politica e anche con la minoranza.



Linda Perlaska



UN'ESPERIENZA NEI VERDI

Arrivata adolescente dal Kosovo, Linda Perlaska ha contribuito alla rinascita del gruppo giovanile dei Verdi: gli Young Greens. Giurista, impiegata alla Fondazione Lene Thun, nel suo futuro vede almeno una legislatura politica.

Da cosa nasce il suo attivismo?

Da un forte senso di giustizia. Un senso di giustizia alimentato dagli studi di giurisprudenza, ma legato alla mia esperienza personale: sono arrivata in Italia nel 1999 e appena diventata maggiorenne ho fatto richiesta per ottenere la cittadinanza. Ho aspettato altri quattro anni e sei mesi per ottenerla e fino al 2014 non ho potuto votare: è stato molto stressante.

Perché il partito dei Verdi?

È stata una scelta naturale. Alexander Langer, al cui pensiero i Verdi si ispirano, ha raccontato la storia dei Balcani, cioè ha raccontato anche la mia storia. Ha creduto nella convivenza interetnica e i Verdi sono realmente aperti a ogni gruppo: mi sono sempre sentita accolta, mai diversa.

Avere un background migratorio significa occuparsi solo di integrazione?

Questo è un po' un timbro che porti sempre con te. In qualche modo ti senti incaricata, nel tuo piccolo, di una missione: fare in modo che la maggioranza non abbia più paura della diversità. Io ho diritto di vivere tra due mondi, nel mio caso il Kosovo e l'Italia, perché la mia identità si nutre di entrambe queste realtà. Ma ho scelto di vivere qui e, solo per il fatto di essere attiva politicamente, do un segnale agli altri. Poi questo non vuol dire occuparsi solo di migrazione, anzi. Come Young Greens ci siamo focalizzati su temi trasversali, che fossero sentiti da tutti i ragazzi in modo indistinto; su tutti, il tema del lavoro.

Consulte

All'interno delle consulte di riferimento, le persone con background migratorio hanno un'ulteriore opportunità di intervenire attivamente sulle politiche sull'integrazione. Per promuovere questa possibilità, il Consiglio d'Europa ha dato il via già nel 1992 alla "Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale", ratificata anche dall'Italia.

In Alto Adige le consulte sono state fondate a Bolzano e a Merano nel 2004; i cittadini Ue sono esclusi dalla candidatura. In entrambi i casi la partecipazione alle elezioni è stata esigua, perciò la legittimazione di questi organi è poco solida. Per contro, l'intrinseca debolezza politica delle consulte può essere vista come causa della limitata affluenza alle urne; infatti, dato che hanno una pura funzione consultiva la politica può ignorare le loro proposte.



7 aprile 2019: votazioni per la Consulta immigrate e immigrati del Comune di Bolzano.



Anuka Hossain



CONSULTA IMMIGRATE E IMMIGRATI DEL COMUNE DI BOLZANO

Costituita nel 2004, eletta per la terza volta nella primavera del 2019, ne è ora presidente Anuka Hossain. Ecco la sua esperienza.

Cosa l'ha spinto a candidarsi?

Per certo non l'ambizione politica; volevo piuttosto mettermi a disposizione delle persone che possano averne bisogno. Io sono arrivata in Italia da ragazzina, e la mia famiglia mi ha sempre protetto dai problemi pratici e dalle possibili discriminazioni. Ora posso fare la mia parte.

Formalmente la consulta è un ponte tra l'amministrazione comunale e la comunità immigrata. Concretamente come funziona?

Il nostro compito principale è informare le cittadine e i cittadini stranieri su regole e opportunità del Comune per quanto riguarda varie questioni, dall'alloggio al lavoro, passando per la scuola e i documenti. Abbiamo uno sportello attivo al martedì in municipio e al giovedì, a breve, al centro civico Europa-Novacella. In aggiunta, ricevo ogni giorno una cinquantina di messaggi WhatsApp con richieste specifiche. Io rispondo con le informazioni che posso dare nel mio ruolo e invito sempre tutti a essere proattivi e il più autonomi possibile. Questo aiuta sempre.


E viceversa? Come sottoponete esigenze e aspettative della comunità straniera ai politici?

Al momento i politici fanno le regole e noi informiamo la comunità degli immigrati. Presenteremo al consiglio comunale eventuali progetti che elaboreremo in consulta.

Come funzionano le relazioni all'interno della consulta?

Ci stiamo incontrando una volta al mese in modo informale e produrremo almeno due relazioni pubbliche l'anno. Ogni decisione, per esempio sulle proposte da proporre all'amministrazione, viene presa con votazione a maggioranza semplice. Siamo in 17, di cui sei donne, e siamo molto diversi: ci sono studenti, impiegati e professionisti; ci sono esponenti di religioni diverse e ci sono praticanti e laici; ci sono rappresentanti di varie aree del mondo; ci sono personalità diverse. Eppure, riusciamo a superare le differenze perché vogliamo rappresentare tutti e non ogni membro solo il suo gruppo.

Con la legge per l'integrazione del 2011, la Provincia autonoma di Bolzano si è impegnata a sostenere le consulte nei comuni e nei comprensori e a istituire una consulta provinciale per l'integrazione. A differenza delle consulte di Bolzano e di Merano quest'organo non viene eletto, ma designato: la Giunta provinciale nomina i 18 membri secondo diversi criteri, tenendo conto che otto membri devono essere persone con background migratorio. Gruppi di lavoro simili e consulte sono sorte anche a livello comunale. Nella maggior parte dei casi sono composti da volontari interessati al tema, con o senza background migratorio. A Bressanone e Salorno già nel 2010 sono stati fondati dei "gruppi di lavoro per l'integrazione", seguiti a ruota da altri comuni, incoraggiati anche dal fatto che la legge per l'integrazione prevede un incentivo economico.⁷

 Nel 2015 l'assessore Philipp Achammer e la allora direttrice di ripartizione Vera Nicolussi-Leck hanno annunciato l'avvio dei lavori per la messa a punto di un patto per l'integrazione da sviluppare e da condividere con quante più persone possibile. Il processo a seguire tuttavia è stato esitante e frammentato. Le ricercatrici di Eurac Research Johanna Mitterhofer e Verena Wisthaler hanno offerto i loro spunti.



Strategie

Soltanto nel 2011, più tardi rispetto a quasi tutte le altre regioni italiane, l'Alto Adige ha promulgato la legge provinciale "Integrazione delle cittadine e dei cittadini stranieri". Fino a quel momento la materia era regolata da piani pluriennali delle singole ripartizioni, da piani sociali e decreti emergenziali. La legge per l'integrazione è da intendersi come una legge quadro, che deve essere attuata attraverso i decreti. Il primo capo stabilisce le finalità e i destinatari e definisce l'integrazione come "un processo di scambio e dialogo reciproco", che si fonda sul "reciproco riconoscimento e [...] la valorizzazione delle identità culturali, religiose e linguistiche". Nel secondo capo si individuano le istituzioni che hanno il compito di attuare le misure per l'integrazione, mentre il terzo capo indica le misure per l'integrazione linguistica e culturale, per la mediazione interculturale, l'assistenza sociale, la salute, le politiche abitative e il diritto allo studio. Si evidenzia anche il ruolo dei comuni nel processo di integrazione.

La legge provinciale pone l'attenzione sui bisogni del mercato del lavoro e sulle lingue come motore dell'integrazione, considerando equivalenti le lingue provinciali tedesco e italiano. L'accesso a prestazioni sociali che vanno al di là delle prestazioni di base – per esempio la previdenza sociale e il diritto allo studio universitario – è stato subordinato a requisiti come la quinquennale residenza ininterrotta in Alto Adige. Tuttavia, la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale questa limitazione (Società, lingua, religione → pagina 40).⁸ Dal 2019 le prestazioni sociali della

Provincia autonoma di Bolzano che vanno oltre le prestazioni di base possono essere subordinate ai requisiti di integrazione dei cittadini non Ue tra cui, per esempio, la conoscenza dell'italiano o del tedesco, l'assolvimento di corsi d'integrazione, di apprendimento civico e l'adempimento dell'obbligo scolastico.

Nel complesso le politiche sull'integrazione dell'Alto Adige denotano alcune caratteristiche che contraddistinguono anche altre parti d'Europa. Se il settore politico è organizzato normativamente secondo una modalità che scaturisce proprio da un metodo partecipativo, l'applicazione rimane comunque esitante e frammentaria. Ne deriva una dinamica bottom-up, in cui la società civile, i comprensori e i comuni svolgono un ruolo prevalente.⁹

Nella ricerca comparata, la direzione delle politiche sull'integrazione viene spesso associata all'ideologia dei partiti politici al governo e all'opposizione, al successo dei partiti anti-immigrazione, alla domanda di forza lavoro supplementare, al calo delle nascite, all'invecchiamento della popolazione e all'emigrazione dalle zone rurali. Il fatto che le politiche sull'integrazione in Alto Adige, nonostante la carenza di lavoratori e il cambiamento demografico, abbiano finora esitato a prendere posizioni chiare e siano state tendenzialmente restrittive trova conferma nella pluriennale linea anti-immigrazione dei Freiheitlichen, ma anche con l'impronta culturale conservativa della SVP che si dedica innanzitutto alla tutela della cultura tedesca e ladina.



SCENARI FUTURI

Potenziamento della partecipazione politica attiva di persone con background migratorio. Attualmente le leggi sulla cittadinanza sono relativamente restrittive e limitano le possibilità di partecipazione, ma in futuro le naturalizzazioni aumenteranno anche solo per effetto dei cambiamenti demografici. La domanda che quindi ci si pone è come tutto questo influenzerà il panorama partitico. I partiti affermati cercheranno di integrare questi nuovi gruppi di elettori, similmente a quanto fa lo Scottish National Party (SNP) attraverso deputati con background migratorio e gruppi vicini al partito come “Asian Scots for Independence”? Le persone con un background migratorio fonderanno partiti propri, sulla base di affinità linguistiche, religiose e culturali?

Crescente intervento da parte di politici di altre nazioni. Una maggiore presenza di persone con background migratorio può suscitare l'interesse dei politici dei paesi d'origine. L'interventismo, venduto come preoccupazione per i propri emigrati, spesso serve a questi politici come veicolo per rafforzare la politica interna e pone le persone con background migratorio di fronte alla scelta tra due lealtà. Ne sono un esempio le controverse apparizioni in campagna elettorale del presidente turco Erdogan in Germania.¹⁰

Slittamento a destra del contesto politico a lungo termine. Se l'attuale slancio dei partiti populistici di destra in Europa dovesse perdurare, ci si può aspettare che aumenti il contrasto tra gli attori pubblici e privati in ciò che concerne le politiche sull'integrazione, con le autorità a rappresentare una politica più restrittiva e le Ong a sostegno di una politica più inclusiva.

L'impatto della pandemia da Covid-19 sulle politiche sull'integrazione. C'è il rischio che lo status di emergenza causato dalla pandemia e la priorità data al bisogno di evitare un ritorno del contagio penalizzino negativamente sia le politiche e gli sforzi necessari per l'integrazione delle

persone con background migratorio che anche la relativa autonomia che la Provincia autonoma di Bolzano ha avuto in questo ambito. Come si è visto, le relazioni tra stato e regioni/province stanno diventando sempre più fragili a causa della volontà di certe regioni e province di governare il ritorno a una certa “normalità” diversamente dello stato. Uno sguardo al recente passato fornisce indicazioni a riguardo. Negli anni dell'aumento del flusso di richiedenti asilo, presentato come un'emergenza, la tematica dell'integrazione è stata offuscata nei discorsi politici dal bisogno di controllare i confini e limitare il movimento delle persone. Inoltre, è già successo, anche in provincia, che questioni di sanità pubblica fossero legate al tema della migrazione, come nel 2011 quando il governo provinciale impose che i richiedenti asilo si sottomettersero a un test anti-tubercolosi e un eventuale trattamento curativo prima di ottenere il permesso di soggiorno. A fronte dell'emergenza causata dalla Covid-19, potrebbe quindi essere che la priorità data al bisogno di controllare i movimenti delle persone e alle questioni sanitarie mettano in secondo piano le esigenze legate al tema dell'integrazione. Bisogna poi considerare le conseguenze economiche della pandemia. La crisi economica che ne seguirà nei prossimi anni, a cui in Alto Adige si aggiungerà probabilmente una ridefinizione dell'importante settore del turismo dove è impiegata una buona parte del personale straniero, significa da una parte un minor bisogno di manodopera straniera e dall'altra una riduzione delle finanze provinciali. Tutto ciò potrebbe rallentare ulteriormente le già esitanti politiche sull'integrazione in Alto Adige e ridurre gli atteggiamenti propositivi e inclusivi nei confronti delle persone con background migratorio, che si tradurrà in un taglio delle risorse pubbliche a disposizione per programmi e politiche (già di per sé) non considerati prioritari, come quelli d'integrazione. Alla luce di questo scenario, sarà necessaria una moltiplicazione degli sforzi da parte della società civile, degli enti locali e degli organi consultivi portatori delle istanze della popolazione straniera, per mantenere l'attenzione sul tema dell'integrazione delle persone con background migratorio.



RACCOMANDAZIONI

- **Le persone con background migratorio dovrebbero essere maggiormente coinvolte nei processi decisionali politici, per esempio attraverso consulte efficaci;** così facendo si rafforzerebbe anche il senso di responsabilità a sostegno delle misure e della loro applicazione.
- **Le persone con background migratorio dovrebbero essere maggiormente coinvolte nei partiti tradizionali,** per evitare che la formazione di “partiti etnici” conduca alla rappresentanza soltanto di questo gruppo di elettori.
- **I soggetti coinvolti nelle politiche sull'integrazione dovrebbero rafforzare la loro reciproca cooperazione, per ancorare meglio le misure per l'accoglienza di rifugiati a breve termine a quelle per l'integrazione a lungo termine.**

Referenze

- 1 Eurac Research & Koordinierungsstelle für Integration (2018). *Bericht zur Einwanderung und Integration in Südtirol 2016/2017*. Bolzano. Consultabile sul sito: http://www.provinz.bz.it/familie-soziales-gemeinschaft/integration/downloads/jahresbericht_zur_Immigration_und_Integration_in_Suedtirol.pdf
- 2 Bale, T. et al. (2010). “If You Can't Beat Them, Join Them? Explaining Social Democratic Responses to the Challenge from the Populist Radical Right in Western Europe”. *Political Studies* 58.
- 3 Medda-Windischer, R. et al. (2011). *Condizione e prospettive d'integrazione degli stranieri in Alto Adige: relazioni sociali, lingua, religione e valori. Indagine analitica / Standbild und Integrationsaussichten der ausländischen Bevölkerung Südtirols. Gesellschaftsleben, Sprache, Religion und Werterhaltung*. Bolzano: Eurac Research.
- 4 Wisthaler, V. (2016). “South Tyrol: the Importance of Boundaries for Immigrant Integration”. *Journal of Ethnic and Migration Studies* 42(8).
- 5 Hepburn, E. and Zapata-Barrero, R. (eds.) (2014). *The Politics of Immigration in Multilevel States. Governance and Political Parties*. Basingstoke: Palgrave Macmillan; S. Jeram, A. van der Zwet & V. Wisthaler (2016). “Friends or Foes? Migrants and Sub-state Nationalists in Europe”. *JEMS* 42(8).
- 6 Huddleston, T. et al (2015). *Migrant Integration Policy Index 2015*. Barcelona and Brussels: Barcelona Center for International Affairs and Migration Policy Group.
- 7 Mitterhofer, J., V. Wisthaler & A. Stawinoga (2015). *Zusammenleben in Südtirol: Vielfalt in den Gemeinden. Ein Überblick über Integrations- und Inklusionspolitiken auf Gemeindeebene*. Bolzano: Eurac Research. Consultabile sul sito: http://www.eurac.edu/de/research/autonomies/minrig/publications/Documents/Bericht_Gemeinden_FINAL.pdf
- 8 Medda-Windischer, R. (2015). “Migration and old Minorities in South Tyrol: Beyond a ‘Nimby’ Approach?”. In Medda-Windischer, R. and A. Carlá (eds.). *Migration in Autonomous Territories. The Case of South Tyrol and Catalonia*. Koninklijke Brill – Martinus Nijhoff Publishers: Leiden.
- 9 Mitterhofer J. und V. Wisthaler (2018). *Südtiroler Gemeinden und Integration. Möglichkeiten zur nachhaltigen Gestaltung des Zusammenlebens in Vielfalt*. Bolzano: Eurac Research.
- 10 Greven, L. (2014). “Dieser Wahlkampf geht auch Deutschland an”. *Die Zeit*. Abrufbar unter <https://www.zeit.de/politik/deutschland/2014-02/erdogan-rede-berlin-tuerkischer-wahlkampf>

RACCOMANDAZIONI

PARTECIPAZIONE POLITICA

È necessario migliorare il coinvolgimento delle persone con background migratorio nei processi decisionali della politica, per esempio, attraverso il potenziamento del ruolo delle consulte a livello provinciale e comunale, o incoraggiando il coinvolgimento di cittadini con background migratorio nelle liste elettorali e nell'associazionismo.

SALUTE

Valorizzare le conoscenze linguistiche e culturali delle persone con background migratorio all'interno del sistema sanitario, dove potrebbero operare come consulenti in diversi contesti, contribuendo a chiarire l'efficacia delle misure preventive e aiutando ad adattare l'offerta sanitaria ai gruppi sociali di riferimento. Contrastare ogni possibile trattamento differenziale degli stranieri in relazione alla nuova situazione creata da Covid-19.

DISCRIMINAZIONI E RAZZISMO

Intraprendere con determinazione azioni puntuali, partendo dall'istituzione del centro di tutela contro le discriminazioni, previsto dalla legge provinciale del 2011.

EDILIZIA SOCIALE

Incoraggiare approcci innovativi di edilizia sociale per soddisfare i bisogni dei nuovi residenti con particolare attenzione ai rifugiati già usciti dai centri di accoglienza e nell'ambito di interventi complessivi rivolti a tutte le fasce deboli della popolazione, straniera e non.

EDUCAZIONE

Riconoscere le diversità come cardine del sistema educativo, rendere visibile il plurilinguismo a scuola, valorizzandolo e utilizzandolo come risorsa, e fornire strumenti, non solo finanziari, adeguati.

GEOGRAFIA

Formulare politiche centrate sui luoghi, ovvero politiche che rispecchino le peculiarità spaziali e sociali, per esempio tenendo conto dei bisogni e delle risorse diversificate delle realtà urbane, rurali e montane dettati da demografia, disponibilità abitativa e bisogni localizzati del mercato del lavoro, anche alla luce dei cambiamenti sociali imposti dalla pandemia da Covid-19.

DIRITTO DI VOTO

Intraprendere azioni, nel quadro dell'autonomia provinciale e della leale collaborazione con lo stato centrale, volte a estendere ai cittadini non Ue il diritto di voto a livello locale attraverso una modifica della legislazione nazionale.

STORIA E ISTITUZIONI

Tenere conto della memoria individuale e collettiva dei movimenti migratori passati così come dell'architettura istituzionale altoatesina per definire politiche e iniziative di inclusione efficaci. Accogliere le sfide poste dalla pandemia da Covid-19 come uno stimolo a sviluppare tempestivamente strategie di adattamento che garantiscano resilienza sociale ed economica al sistema territoriale.

GESTIONE DELLA DIVERSITÀ

Definire politiche e strategie per mantenere la coesione sociale e il benessere in una società integrata che sia in grado di affrontare le sfide globali di natura sociale ed economica e assicurare sviluppo e innovazione economica, culturale e sociale a tutta la società in uno spirito di reciproco accomodamento in cui tutti i suoi componenti siano, e si sentano, parte integrante della società.

MERCATO DEL LAVORO

Impegnarsi per una maggiore partecipazione al mercato del lavoro delle persone con background migratorio, in particolare quelle che arrivano da paesi non appartenenti all'Ue, e un accesso con pari diritti al mercato del lavoro. Il riconoscimento delle competenze formali e informali è importante così come l'offerta di istruzione e formazione professionale mirata.

ATTRATTIVITÀ DELLA REGIONE

Occorre implementare l'attrattività della regione per richiamare persone che qui vogliono vivere, studiare o lavorare. Facilitare l'assunzione, rafforzare il legame col lavoro, migliorando, ad esempio, l'accessibilità o abbassando il costo della vita.

Chi ha realizzato questo rapporto



Roberta Medda-Windischer
Giurista

curatrice, coordinatrice di capitolo, autrice

Di origini sarde, ha vissuto in Francia, Gran Bretagna e Bosnia prima di approdare in Alto Adige. Ha un marito austriaco e due figlie meranesi Doc.



Andrea Membretti
Sociologo

curatore, coordinatore di capitolo, autore

Lombardo-veneto di origini, ha vissuto a lungo nell'Appennino pavese e lavora oggi tra Torino e Bolzano. Ha una moglie romana, due figlie milanesi e un cane di Bergamo.



Marzia Bona
Politologa

coordinatrice di capitolo, autrice

Ha vissuto ai due angoli del continente europeo, dalla Spagna occidentale alla Bosnia Erzegovina. Curriculum irrequieto, migra per scelta tra discipline.



Karl Kössler
Giurista e politologo

coordinatore di capitolo, autore

Migrante verso sud per lavoro: dall'Austria all'Italia e oltre verso il Sudafrica, con un incarico come ricercatore ospite della University of the Western Cape.



Sabrina Colombo
Linguista

coordinatrice di capitolo, autrice

La sua storia preferita da bimba? Le peripezie del bisnonno che partito da Cremona, sul lago di Como, ha attraversato più volte l'Atlantico per fare il boscaiolo in America e mandare soldi a casa.



Anja Marcher
Geografa

coordinatrice di capitolo, autrice

Pusterese. Dopo un intermezzo di cinque anni a Bolzano, è appena rientrata a Vienna, dove già aveva vissuto dopo la maturità. Studi in Baviera, a Eichstätt.



Johanna Mitterhofer
Antropologa sociale

coordinatrice di capitolo, autrice

Pusterese, ha vissuto in dieci città. Sposata con una estone: il loro bimbo cresce a suon di tedesco, estone e inglese.



Maria Stopfner
Linguista

coordinatrice di capitolo, autrice

Originaria dell'Innviertel, Austria, si stupisce di come i raggi d'azione evolvano con le generazioni: i nonni non si sono mossi, i genitori sono rimasti nelle vicinanze, lei ha già vissuto in Francia e Gran Bretagna.



Verena Wisthaler
Politologa

coordinatrice di capitolo, autrice

Cresciuta in val Pusteria, abita ora a Bressanone. Nel frattempo ha vissuto a Monaco, Copenhagen, Edimburgo, Corte (Corsica), Firenze e Neuchâtel (Svizzera).



Andrea Abel
Linguista

autrice
Bolzanina piuttosto sedentaria, il suo albero genealogico affonda le radici in Boemia – il cognome della mamma è Hruschka – Baviera e val Venosta.



Roland Benedikter
Politologo

autore
Pusterese trasferito prima a Berlino e poi negli States. Di nuovo stanziato nella "global city" Bolzano, la percepisce come la quint'essenza dell'Europa.



Andrea Carlà
Politologo

autore
La vita migrante si riflette nelle sue passioni. Origini pugliesi: porzioni abbondanti di pasta. Adolescenza bolzanina: hockey. Passaporto italiano: calcio. Dieci anni in America: moglie newyorkese.



Katharina Crepez
Politologa

autrice
Dopo aver vissuto in Austria, Usa e Germania da poco la ricerca e l'amore l'hanno inaspettatamente riportata nella sua Heimat, l'Alto Adige.



Ingrid Kofler
Sociologa

autrice
Sollevata, a 14 anni, di lasciare il paesello San Felice in Alta val di Non per raggiungere un convitto in città. Felice di esserci tornata oggi con i tre figli, dopo tappe a Trento, Barcellona e cinque anni a Parigi.



Georg Niedrist
Biologo

autore
Altoatesino con il curriculum migratorio di una cozza: finora non gli è riuscito mai di staccarsi in modo significativo dal suo scoglio.



Lydia Pedoth
Politologa

autrice
Cresciuta a Lagundo, dopo soggiorni a Strasburgo e Roma ora vive a Bolzano. È affascinata dalle lingue: ha seguito corsi di russo, cinese e portoghese.



Clara Raffaele Addamo
Giurista

autrice
Il Trentino-Alto Adige è il "suo" posto, quello che ha scelto per realizzare la sua vita. La Sicilia non le manca. Il "pacco da giù"? Ovvio, ma non per nostalgia, è il metro di quanto lei manca ai genitori.



Giulia Cutello
Giurista

autrice
Dai siculi Monti Iblei è emigrata sulle Dolomiti. Ora vive a Trento e lavora a Bolzano, ma non esclude che la migrazione possa ricominciare.



Cristina Dalla Torre
Economista ambientale

autrice
Il compagno noneso a chilometro zero non significa sedentarietà: un anno di scuola in Nuova Zelanda le ha regalato una *kiwi mama* e l'università parigina le ha fatto incontrare il migliore amico libanese.



Isidoro De Bortoli
Giurista

autore
Feltrino, figlio di alpinisti, anacoreta agnostico per vocazione, evita sempre di tornare in un posto già visitato. Per evitare di essere riconosciuto.



Valeria Ferraretto
Politologa

autrice
Cittadina europea (la sua generazione dà per scontati periodi di studio e lavoro all'estero), per far visita ai cognati deve volare fino in Tanzania.



Elisa Ravazzoli
Geografa

autrice
Camuna di origini, ha viaggiato e vissuto in Svezia, UK, Stati Uniti e in Argentina. Lavora a Bolzano ma vive a Brescia. Geografia vissuta, oltretutto studiata.



Stefan Schneiderbauer
Geografo

autore
Si sente europeo. Cresciuto tra Colonia e Berlino, si è trasferito con la moglie britannica da Bruxelles in Italia. I suoi due figli sono varesini.



Miriam L. Weiß
Ricercatrice in studi culturali

autrice
Natali tedeschi, è cresciuta nei Paesi Bassi, dove ha studiato. Ha lavorato in Gran Bretagna e Usa. Con il trasferimento a Bolzano ha realizzato il sogno dell'infanzia di vivere in Italia.



Kerstin Wonisch
Giurista e studiosa di religioni

autrice
Stiriana. Fin da piccola ama conoscere posti nuovi, ha lavorato come accompagnatrice turistica e ha vissuto per un po' a Beirut. Oggi si divide tra Bolzano e Graz – ma meglio Bolzano.



Georg Grote
Storico

autore
Figlio della Ruhr, discendente di ugonotti francesi e immigrati polacchi. Emigrato in Irlanda a 26 anni, a 50 ha proseguito per l'Alto Adige.



Mirjam Gruber
Politologa

autrice
Esponente della generazione Erasmus: studi in Italia, Spagna, Svizzera, Costa Rica e Germania. Ha sempre voluto lasciare l'Alto Adige. Da tre anni è tornata. Ed è contenta.



Elisa Innerhofer
Economista aziendale e politologa

autrice
Cresciuta a Merano, dove vive ora. Nel frattempo studi e esperienze di lavoro a Innsbruck, Milwaukee, Eichstätt-Ingolstadt e Hannover.



Giulia Isetti
Filologa

autrice
Genovese di sangue, europea di spirito. Ha vagato per anni con la valigia in mano in giro per l'Europa e ha vissuto in otto città diverse. Ha trovato in Bolzano il giusto mix interculturale che la fa sentire finalmente a casa.



Lorenzo Zanasi
Linguista

autore
La famiglia gli ha dato il la con avi emiliani, lombardi, campani e calabresi. Lui ci ha messo del suo con incarichi in Francia, Marocco, Sri Lanka, e infine Bolzano.

Impressum

Citazione consigliata:

Medda-Windischer, R. e A. Membretti (a cura di) (2020).
Rapporto sulle migrazioni – Alto Adige.
Bolzano, Italia: Eurac Research.

Eurac Research
Viale Druso, 1
39100 Bolzano

Coordinamento scientifico: Roberta Medda-Windischer,
Andrea Membretti

Project Management: Johanna Mitterhofer

Coordinamento editoriale: Valentina Bergonzi

Redazione: Valentina Bergonzi,

Barbara Baumgartner, Johanna Mitterhofer

Traduzioni: Ex Libris www.exlibris.bz.it (Tiziana Panfilo),
Valentina Bergonzi

Grafica: Chiara Mariz

Illustrazioni: Oscar Diodoro

Redazione immagini: Annelie Bortolotti

Stampa: Esperia Trento

Credits Foto

P. 15: Annemarie Molling, Innsbruck

P. 16: courtesy Gertrud Baldauf

P. 17: cover book Einaudi

P. 21: Lithograph from 1867, Gottfried Seelos

P. 25: courtesy Volontarius

P. 27: Archivio dell'Agenzia per la Protezione civile,
Provincia autonoma di Bolzano

P. 29: Nikolaus Geyrhalter Filmproduktion GmbH

P. 32: Giuseppe Marsoner

P. 34: independent L.

P. 36: www.gdr.bz.it

P. 38: www.umbriadomani.it

P. 40: www.sociologicamente.it

P. 48: Harrison Jones

P. 49: Eurac Research

P. 54: Eurac Research

P. 55: Eurac Research/Anja Marcher

P. 60: Eurac Research/Tiberio Sorvillo

P. 62: Andreas Kemenater

P. 73: OEW

P. 77: Reuters/Stefano Rellandini

P. 78: African Soul

P. 84: AFP Photo/Joe KLAMAR

P. 86: Binario 1 BZ

P. 88: www.comune.bz.it

P. 90: Ufficio Stampa della Provincia

Autrici e autori hanno scritto

nello specifico le seguenti pagine:

Abel Andrea, p. 20, 21

Benedikter Roland, p. 26

Bona Marzia, p. 14, 18, 28

Carlà Andrea, p. 17, 18 (box), 86, 92

Colombo Sabrina, p. 48, 50, 53, 54, 61, 63

Crepaz Katharina, p. 60, 62

Cutello Giulia, p. 77

Dalla Torre Cristina, p. 24

De Bortoli Isidoro, p. 16

Ferraretto Valeria, p. 68 (box), 72 (intervista), 79

Giulia Isetti, p. 34

Grote Georg, p. 15

Gruber Mirjam, p. 75, 78, 79, 80

Innerhofer Elisa, p. 71, 73, 79, 80

Kofler Ingrid, p. 73, 78, 79, 80

Kössler Karl, p. 84, 85, 89, 91, 92, 93

Marcher Anja, p. 68, 69, 71, 72 (Intervista), 74 (intervista), 75,
77 (box), 79, 80

Medda-Windischer Roberta, p. 6, 33 (intervista), 34, 37, 39, 40,
41, 42, 44

Membretti Andrea, p. 6, 27, 55, 57, 58, 77

Mitterhofer Johanna, p. 8 (definizioni), 32, 33, 38, 42, 44, 76

Niedrist Georg, p. 7 (box)

Pedoth Lydia, p. 27

Raffaele Addamo Clara, p. 55, 57, 58, 77

Ravazzoli Elisa, p. 22

Schneiderbauer Stefan, p. 27

Stopfner Maria, p. 48, 50, 51, 54, 63

Weiß Miriam L., p. 25

Wisthaler Verena, p. 84, 85, 87, 88 (intervista), 91, 92, 93

Wonisch Kerstin, p. 36

Zanasi Lorenzo, p. 73 (box), 74



Grazie per il supporto a:

Hanaa Ali Ciciriello, Irene Ausserbrunner,
Gertrud Baldauf, Joanna Barret, Chiara Bongiorno,
Robert Brugger, Liliana Di Fede, Andrea Di Michele,
Zineb Essabar, Radames Gabrielli, Sigrid Hechensteiner,
Anuka Hossain, Mirza Latiful Haque, Sonja Logiudice,
Andreas Mair, Irina Metelizkaja, Hannes Mussak,
Inge Niederfriniger, Linda Perlaska, Verena Platzgummer,
Chiara Rabini, Ursula Thaler, Veronica Tonidandel,
Peter Volgger, Franca Zadra.

Note

[Lined area for notes on page 102]

[Lined area for notes on page 103]

